SAGGIO ONTOLOGICO

SULLE DOTTRINE

DELL'AQUINATE E DEL VICO

FRANCESCO DE LUCA

NAPOLI

SAGGIO ONTOLOGICO

SULLE DOTTRINE

DELL'AQUINATE E DEL VICO

DEL SACERDOTE

FRANCESCO DE LUCA

DA

SASSO in Basilicata)

NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO RAIMONDI

S. Sebastiano, 51.

1870

SAGGIO ONTOLOGICO

INTRODUZIONE

« In ciascuna cosa naturale o artifiziale è impossibile a procedere, se prima non sia fatto lo fondamento. »

DANTE

Chiunque oggi si fa a trattare di una disciplina dell' umano sapere, sia arte sia scienza, è portato, quasi, a satisfare un bisogno dell' animo suo, a dir netto e preciso tutto, che riguardi l'essenza e lo scopo del proprio ragionamento. Perciocchè, chi ben consideri, la natura umana è così fatta, da non poter riescire alle ultime conseguenze di un principio, se prima non l' abbia discusso e dichiarato per bene. L' uomo si svolge a gradi; ed il progresso sociale non è che l' osservanza ed insieme l'attuazione di siffatto pronunciato. Chi oggi volesse tenersi a certi sistemi che, vaporosi di dottrine inaccessibili ed arcane, negano cittadinanza alla ragione, quasi merce logora e stantia da rilegare tra le anticaglie de' ferravecchi, correrebbe il rischio di far opera non meritoria, e di

perdersi ne' fantastici vuoti di trascendenze leggere ed evanescenti. Il vero non è tale, se non è certo; ed entrambi non sono, che la stessa e medesima cosa. Ecco quindi la necessità di fermare innanzi a tutto i principii direttivi del nostro lavoro.

E giu di un fiato nell' argomento. — La varietà ed opposizione de' tanti sistemi in filosofia, che infatuati al facile aringo di sonore e inutili declamazioni, riescono impotenti a costruire una formola esatta del sapere, che risponda alle esigenze della progredita civiltà de' tempi; ne ha tratti a meditare ciò, che sia di vero in ciascuno di essi, come e quanto discordino tra loro, ed in qual guisa infine, integrandosi a vicenda, possano ridursi ad un concetto armonico, in ordine alla natura obbiettiva e non trasmutabile dell' Idea. E codesto bisogno debbe oggi porgersi imperioso a quanti amano l'incremento dei buoni studi in Italia, perchè essa ritorni maestra di civiltà a'popoli progrediti della terra. Epperò, a quanti tra noi sentono bene innanzi in fatto di scienze e di lettere, è debito adoperarsi; a che il concetto del nuovo progresso sociale attinga la sua piena attuazione: *Unicuique suum.* A noi perciò la necessità, trattando di filosofiche e teologiche discipline, di fermare il criterio direttivo del nostro lavoro, e d'entrare senza più in carreggiata.

Da gran tempo è stato nostro proposito di mettere a stampa una Dogmatica; che, inspirata a'dettami di ragione, potesse servire di propedeutica alla Filosofia; o, meglio, a questa contemperata, formasse un sol

corpo di comuni e corrispondenti dottrine. Senonchè il difetto, anzi l' assoluta mancanza , di una metafisica, che muovesse dagli stessi suoi principii, ci ha tenuti per via, e ci ha determinati a scrivere questo *saggio*, che ne agevoli la via. Non già, che noi riguardassimo con la massima parte de'Teologi e de'Filosofi le due scienze, come opposte e contrarie, o divergenti in guisa. da escludersi a vicenda; anzi siam di credere, che sieno tra loro tanto affini, che l'una non sia possibile senza dell' altra. Si affaticherebbe in vano la umanità, quantunque volte si studiasse di separarle.

Egli è vero, che la Dogmatica si fonda su la rivelazione; ma è altresì verissimo, che questa non può altrimenti essere, che a seconda della ragione. Il sovrintelligibile, perchè tale, mal si presta alla ragione ; ma una volta che questo sia rivelato, bisogna che le sia uniforme; imperocchè colla rivelazione si manifesta l'arcano, in cui è avvolto il mistero. Quindi assai sublimemente scrisse S. Paolo ai Romani.

« Quia quod notum est Dei, manifestum est in il-« lis. Deus enim illis manifestavit. » (Cap. I. 18 a 20). E la Metafisica, non preceduta dalla dogmatica, cammina a tentone , e deve per necessità urtare negli arcani, deve riescire a sterili polemiche, ed abbandonarsi di conseguente a problemi inesplicabili. Ond' è scritto in Baruc : « Exquisitores prudentiae et « intelligentiae : viam autem sapientiae nescierunt , « neque commemorati sunt semitas eius » (Cap. III. 23). E nella Sapienza : « Vani sunt omnes homi-

« nes, in quibus non subest scientia Dei » (Cap. III). E Cristo medesimo ai Farisei: « Erratis nescientes « scripturas neque virtutem Dei. « (In s. Matteo Cap. XXII. 29). Ond' è mestieri, che la teologia sia filosofica, e la filosofia teologica.

Nè da ciò vogliasi inferire, che noi s'intenda tarpare le ali all' intelligenza; vogliamo anzi darle tale uno svolgimento, che scopra i più reconditi misteri della natura.

Prima quindi di scrivere la Dogmatica abbiam meditato una *Metafisica*, che le debba far seguito: metafisica, che, mentre abbia con quella comune i principii, sviluppi completamente le dottrine dell' Aquinate e del Vico; che rappresentando il duplice metodo, analitico e sintetico, segnato da Aristotile e da Platone, noi argomentiamo di armonizzare fra loro; in maniera che la sintesi primeggiasse sull' analisi, Bisogno vivamente sentito ed aspirato in tutt'i tempi.

E, tuttochè questo accordo sia stato intravveduto e tentato da profondi filosofi, ei sembra, che, affaticandosi invano, la loro opera sia riescita nel nulla. Di che la ragione nel considerare; che nessuno, a nostro modo di vedere, ha studiato l' uomo *essere* di duplice natura. Alcuni infatti si diedero a contemplarne lo spirito, e credettero poter l' uomo vedere in Dio i principii delle cose. Altri ne presero in considerazione la parte meno importante, la sensitiva: e di questi alcuni pensarono che l' uomo, come ponesi in relazione col sensibile per i sensi, così possa argomentare dell' intelligibile e salire sino a Dio; ed

altri infine credettero cogliere nel segno, trincerandosi nel campo del pensiero.

Noi opinando torni inutile, e poco giovevole al bisogno della scienza e della umanità, avviarci per questi esclusivi sentieri; che, in cambio di menarci allo studio dell' uomo intelligente-sensitivo, soffermano la mente nel puro intelligibile, o nel puro sensibile: ideavamo, è già gran tempo, portare a compimento una novella metafisica tracciatane da Tommaso d' Aquino, da Giambattista Vico e da Vincenzo Gioberti; filosofi celebratissimi della nostra Italia. Metafisica, concreta e reale, che possa abbracciare tutto quanto l' uomo; il quale essendo un essere medio tra il puro spirituale o puro intelligibile, e il puro corporeo o puro sensibile; e per conseguenza misto di entrambi, cioè non intelligente soltanto, nè sensitivo; ma intelligente-sensitivo nel tempo stesso; ogni sua operazione non diversamente sia, che intelligente-sensitiva. Cioè a dire, doversi considerare l'uomo sotto due aspetti, d' *intelligente* dal lato superiore, con cui ponesi in relazione col puro intelligibile, che gli sta sopra; e di *sensitivo* dal lato inferiore, per essere in relazione col puro sensibile, che tien di sotto. Ma siccome non può sentire il corpo senz'averne lo intuito, perchè altramente avrebbe una sensazione brutale; così non può intuire lo spirito senza sentirlo, perchè non se gli dia un intuito puro, ch' è esclusivamente dell' angelo. Il che significa, che l' intuito dell' obbietto puro spirituale sia sensitivo, e la sensazione del puro corporeo sia intuitiva. Im-

perocchè , guardata la natura mista dell' uomo, non può avere lo intuito puro dell'uno, nè la sensazione pura dell' altro; e se per sorte il contrario avvenisse , verremmo a cadere nel medesimo errore , che combattiamo.

A tenerci quindi lontani da questo errore, ed a rispondere categoricamente al più interessante quesito filosofico ; del come cioè lo spirito nel corpo possa mettersi in relazione col puro intelligibile o spirituale , e col puro sensibile o corporeo : pensiamo , che l' uomo nel suo principio , cioè lo spirito umano fuori del corpo (quale usci la prima volta dalla mano dell'Artefice Supremo, e quale sarà, quando che sia, sciolto da' legami del corpo) sia uomo spirituale o intelligibile avente due aspetti ; d' intelligente dal lato superiore, con cui si pone in relazione d'intuito col puro intelligibile, che tien sopra, e manifestato anche intelligente, epperò di grado infimo, dal lato inferiore , per essere anche in relazione d' intuito col sottostante corpo, dal costui lato intelligibile; atteso il corpo sensibile è innanzi tutto intelligibile.

Or l' uomo *intelligibile* od anima umana, poichè dal lato inferiore, per l'aggiunto corpo in sensi, da intelligente è fatta sensitiva, e col mezzo de'sensi corporei ponesi in relazione, ed in contatto col sensibile, si fa anche uom *sensibile;* quello, ch'era intelligente per i due suoi lati, è fatto anche sensitivo; ed è quindi un intelligente manifestato ancora sensitivo; vale a dire è per guisa un intelligente-sensitivo, che non può intendere dal lato superiore il puro intelli-

gibile senza sentirlo, nè può sentire il sensibile senz'averne lo intuito.

Egli è vero, che l'aggiunto corpo, gli aggiunti sensi, col fare sensitivo l' intelligente, e metterlo in communione col sensibile; lo ingombrano per guisa nel suo intelletto, che gl'impediscono ogni via d'intuito. Ma l' uomo, fatto non tanto per sentire, quanto per intendere, sente assoluto bisogno di superare questo impedimento: di sprigionarsi in certa guisa dai sensi, che gli fanno da insormontabile barriera; e farsi strada da sè medesimo, ad asseguire l' intuito.

Ondechè a conseguire lo intuito, sì dello spirito che del corpo, ha d'uopo pensare e dire fra sè, *Dio*, *spirito*: ovvero quello che veggo coll' occhio, tocco con la mano, è *corpo*.

Or che cosa compie l'uomo, quando pensa? Viene a nominare l' obbietto, viene a parlare con sè medesimo. E che cosa è il pensiero? Che cosa è la mente umana? Parola *interiore*, che per l' organo gutturale si fa *esteriore*. Il pensiero o la parola adunque è la manifestazione dell'uomo interiore, dell'anima umana nel corpo.

E, poichè ogni cosa, sia subbietto sia obbietto, per il proprio verbo si manifesta, sorge spontaneo che l' uomo (il quale, per il proprio verbo intelligente-sensitivo si manifesta, ed ogni sua operazione non altrimenti può essere che intelligente-sensitiva) ad avere lo intuito del puro *intelligibile*, bisogna che il pensi; vale a dire manifesti per sè medesimo il superiore aspetto di verbo *intelligente*

parola *sensitiva*, e faccia parola *sensibile* il verbo dell' obietto *intelligibile;* ed allora sarà intelligente, manifestato sensitivo per sè , al cospetto dell'intelligibile fatto sensibile; e supererà per sè lo impedimento, che gli è posto da'sensi, perocchè sarà intelligente-sensitivo per sè, che afferrerà l'intelligibile-sensibile: o meglio sarà intelligente, reso sensitivo, che coglie l' intelligibile nel sensibile; e gli riescirà possibile un *intuito-sensitivo* per sè. E ad avere la *sensazione* del corpo, la quale non può essere che *intuitiva*, ha duopo pensarlo , ha duopo nomarlo ; e col nome, che gl'impone, nell'atto stesso, che fa *intelligente* l' inferiore suo aspetto di *sensitivo*, fa *intelligibile* il *sensibile ;* perciocchè col nome ei significa la parte intelligibile del corpo : ed allora , come il sente per i sensi, l'afferra colla mente, col pensiero: e la *sensazione*, che ne avrà, sarà *intuitiva ;* e sarà un sensitivo anche intelligente per sè a fronte del sensibile reso intelligibile: e per questa guisa, superando lo ingombro de'sensi, avrà lo intuito per sè di quello stesso, che sente per i sensi.

Sviluppato il modo, con cui l'uomo si pone in relazione d' intuito sensitivo col puro intelligibile , ed il rapporto di sensazione intuitiva col sensibile ; ed avuta cognizione di sè e di tutti gli obbietti, che lo circondano ; ci sarà facilissimo risolvere tutte le quistioni, che si hanno diviso il campo della filosofia.

Noi non possiamo mantenere la opinione degli Ontologi, che han creduto l'uomo potersi vibrare nell'Infinito, e contemplare in esso il finito ancora; peroc-

chè, se ciò da un lato abbatte dalle fondamenta il superbo edifizio psicologico; non però è tale, da far credere possibile nell'uomo un intuito puro, e scevro di ogni elemento sensibile; e rendersi agile a potersi vibrare, a suo grand'agio, ne'campi interminabili del mondo ideale.

I Psicologi d' altronde, poichè hanno osservato non altro poter l' uomo conseguire, che la sensazione per lo ministerio de' sensi; hanno creduto, che dal sensibile possa di leggieri passare all' intelligibile: ovvero, rimanendosi nel campo del ponsiero, riescono il più delle volte a formarsi un mondo ideale e potenziale, che non è possibile recare in atto.

A noi pare, nè questi nè quelli abbiano imbroccato per bene, meno pochi nostri filosofi, e principalmente l' Aquinate ed il Vico; i quali movendo 'al reale. riuscirono a maravigliose scoperte filosofiche, e ad aggiungere gloria all' Italia, che ha sempre primeggiato fra le nazioni tutte. Aggiungiamo a costoro, e non sarà chi cel contenda, il filosofo di Torino, segnatamente per avere messo in campo la *parola;* unico mezzo, per cui l'uomo si mette in relazione d' intuito, non meno col puro intelligibile, che col puro sensibile.

Guardato così su' generali il difficile campo della metafisica, in rapporto alle odierne necessità sociali; mette bene di guardarne piu specialmente il contenuto nell' efficacia morale e civile de' popoli.

DEFINIZIONE DELLA METAFISICA

Finchè la filosofia non fu separata dalla Teologia venne definita *studio della sapienza ;* perocchè entrambe non hanno a trattare, che uno stesso e medesimo obbietto ; Dio cioè e le sue operazioni ; il vero Assoluto e relativo.

Platone di fatti intitola uno de' suoi libri filosofici, che tratta di Dio e dell' animo. *Teologia* o *Metafisica*:« *Eutiphro*, Ei dice, *et Phaedo sunt* Θεογέγικοι, « sive Μεταφίσικοι, *ille siquidem de Deo, hic de ani-* « *ma agit.* » E per vero, la filosofia fin da tempi rimotissimi, avvisata come studio della sapienza, non ebbe a trattare che di Dio , del regno spirituale e corporeo , e delle loro cagioni : secondo attesta Cicerone: « *Nec quidquam aliud est philosophia, si in-* « *terpretari velis, quam studium sapientiae. Sapien-* « *tia autem, ut a veteribus philosophis definitum est,* « *rerum, divinarum et humanarum , causarumque ,* « *quibus hae res continentur, scientia* » (*De off, lib.* « *sec.* Cap. II.)

E pure dall' Èra cristiana , in cui venne separata l' una dall' altra scienza, la filosofia subì varie definizioni, corrispondenti ai moltiplici sistemi.

Noi, studiando la natura e l' indole di ciascuna , osserviamo, ch' entrambe contemplano lo stesso obbietto, lo stesso vero. Se non che la Teologia, movendo da' principii rivelati, (da'quali venivano a sapere l' istesso Vero, qual' è Dio e tutt' i possibili che abbraccia) vien definita precisamente da noi *stu-*

dio della Sapienza, ovvero la *scienza di sapere il Vèro;* perocchè il sapremo, come sa sè Dio medesimo, secondo attesta l' Apostolo delle Genti (pag. 5).

Definiremo poi la Metafisica in particolare, secondo che Platone ha definito la filosofia: *Lo studio d'intuire il vero Assoluto e relativo*, Imperocchè il vero, dice il Filosofo de' filosofi , è il subietto della prima filosofia: « *Quod verum quidem certe est primae* « *philosophiae subiectum.* »

Non v' ha dubbio, che alla cognizione del vero tende lo sforzo del teologo e del filosofo, E però mentre l' apprende quegli direttamente per rivelazione , questi ha d' uopo indagarlo o meglio riconoscerlo nel bene, ch' è anzitutto vero. Il primo lo conosce per intimo vero, il secondo ha d'uopo intuirlo mercè il bene esteriore. Ondechè molto saviamente Pitagora si attribuì il titolo, non già di sapiente, ma di *amante della sapienza, desideroso di sapere.*

Opinando noi, che la metafisica dia cognizioni sufficienti alla cognizione del vero, mandiamo i curiosi delle varie argomentazioni a qualunque siasi logica, che è come un seguito logico e necessario alla metafisica.

Ciò fisso intorno alla natura di entrambe codeste due somme discipline dell' umano sapere, passeremo ora a dire specificatamente della metafisica , in che riguarda la sua necessità ed importanza nel giro dell'umana convivenza.

PARTIZIONE DELLA METAFISICA

A porre in chiaro e ragionare per benè tutte le quistioni in Metafisica, egli è mestieri in ordine al nostro metodo, ch'è eminentemente ontologico, di esaminare innanzi a tutto l'Ente, e vederne la natura. Ciò costituirà la prima parte, cui daremo il titolo di *Ontologia* o *Teologia.*

Dopo ciò passeremo a vedere, come da questo Ente discenda l'esistente nel tempo; ed esaminata la natura de' molteplici esseri, verremo a stabilire, in che si divariino fra loro, ed in quale relazione sieno col loro Autore. A questa seconda parte daremo il titolo di *Cosmologia* o *Psicologia.*

Epperò siccome proponiamo delle radicali riforme in questa scienza, non meno a conciliare, come sopra, il duplice metodo, che a comporre la filosofia Cattolica colla Razionale; rappresentate a' giorni nostri, l'una da' nostri Filosofi e l'attra da Hegel: ci è forza tenerci lontani da tutti quanti i sistemi, che occupano il vasto campo filosofico; ed introdurre ancora de' vocaboli e delle idee, se non nuovi del tutto, appena enunciati dai più celebrati filosofi; sulle vestigia de' quali ci studieremo di rinsaldare le nostre ricerche.

E ad assolvere meglio il nostro assunto metteremo da parte tutte le polemiche, di cui han fatto pompa le filosofie del secolo che volge. Più che le

sperticate ed immaginose meditazioni di certi moderni filosofanti; che, consumandosi nella tisi del loro ingegno, riescono al vuoto e alla contradizione : ci terrem contenti all' unico obbietto di questo nostro lavoro, al concreto, al reale ; perchè , riverenti alle altrui opinioni , l' opera nostra proceda spedita e sicura.

PARTE PRIMA

ONTOLOGIA O TEOLOGIA

Cap. I.

Nozione del vero - bene.

Ogni cosa in natura, per universale consentimento, ha un intimo aspetto, che diciam sua natura, suo essere, sua essenza; ed un aspetto esteriore, che diremo estrinseca manifestazione dello stesso. Questo intimo aspetto , che tutti ammettono , e non è chi sappia in che consista, è ciò che diciamo intimo *vero* manifestato *bene* esteriore, *principio* manifestato *fine*, *uno* manifestato *vario*, *essenza* manifestata *qualità* , *potenza* manifestata *atto*.

E di vero, S. Tommaso, comechè avesse riguardato per essenza il composto di materia e di forma comune, e per sostanza propriamente questo stesso composto individuato dagli accidenti, e l' avesse detto universale esistente nel particolare ; ciò nondimeno ritiene il *vero* ed il *bene*, che si convertono coll'*ente* , non essere che la medesima cosa ; ed avvisa in essi una distinzione di ragione; sendo cioè la medesima cosa, che si manifesta prima come vero, e poscia come bene: « Licet bonum et verum convertan- « tur cum ente, tamen ratione differunt. Et secun- « dum hoc verum prius est, quam bonum.—Bonum « et ens sunt idem secundum rem , sed differunt « secundnm rationem». Sempre P. pr. (*Qu.V. a.1*). Ora, se il medesimo ente, la medesima cosa è vero e bene al tempo stesso , bisogna dire, che sia vero per l' intimo aspetto, e bene per l' esteriore.

Questo stesso Giambattista Vico ha detto *vero* e *fatto*: « Latinis verum et factum reciprocantur, seu, « ut scholarum vulgus loquitur, convertuntur» (*Metaph. cap. 1. De vero et facto*).

Noi procedendo per ipotesi, e supponendo che l'intimo vero si manifesti bene esteriore, affermiamo che esso non solo sia tale, ma sia vero-bene si per l'intimo che per lo esteriore aspetto.

Conciossiachè, se guardiamo la cosa per l' intimo, cioè qual'è in se stessa come vero, la vediamo eziandio manifestata bene , e la diciamo vero-bene per l' intimo, essendo, chi guardi, non altro che il vero manifestato bene.

Se poi guardiamo la medesima cosa nella sua parvenza, o meglio per lo aspetto esteriore, la ravvisiamo bene ; epperò il bene è aspetto esteriore d' intimo vero, non potendo altramente porgersi aspetto esteriore dello stesso. È perciò adunque che vediamo la medesima cosa vero-bene anche per lo esteriore aspetto. Il che importa, che la cosa, guardata per l'intimo e veduta per lo esteriore aspetto, è sempre vero bene, nè soltanto vero per l' intimo, e bene per lo esteriore.

In fatti S. Tommaso, che apprende ogni cosa per l'esteriore, riguarda in essa prima il vero che il bene ; perciocchè il bene esteriore manifesta innanzi tutto l'intimo vero, sendochè il bene è anzi tutto vero. Quello è prima, dice il Santo, che, per essere più vicino all' ente, risguarda l'essere semplicemente ed immediatamente, ma il bene segue l'essere, che è in alcun modo perfetto, e per questo è appetibile:

« Primo quidem ex hoc, quod verum propinquius
« se habet ad ens, quod prius est, quam bonum, nam
« verum respicit ipsum esse simpliciter et immedia-
« te ; ratio autem boni consequitur esse, secundum
« quod est aliquo modo perfectum, sic enim appeti-
« bile est. » Anzi aggiunge, che il vero è primo, perchè risguarda l' intelletto, ed il bene l' appetito. In fatti ogni cosa debb'essere prima conosciuta vera dall' intelletto, per essere abbracciata bene dalla volontà: sendochè il vero, a senno del santo, è contenuto sotto il bene, in quanto è certo vero inteso:

« Unde cum verum respiciat cognitionem, bonum

« autem appetitum, prius erit verum, quam bonum
« secundum rationem. Aliquid prius est ratione, quod
« prius cadit in intellectu. Intellectus autem prius
« apprehendit ipsum ens, et secundario apprehendit
« se intelligere ens, et tertio apprehendit se appe-
« tere ens. Unde primo est ratio *entis*, secundo ra-
« tio *veri*, tertio ratio *boni*; licet bonum est in re-
« bus . . . . Ens non potest apprehendi sine ratione
« veri , ita quod non apprehendatur ens, nisi ratio
« veri assequatur apprehensionem entis . . . . Et
« ideo, sicut bonum convertitur cum ente, ita et ve-
« rum. Sed tamen, sicut bonum addit rationem ap-
« petibilis supra ens; ita et verum comparationem ad
« intellectum. » *(Qu. Ibid.)*

Ciò non solo, ma, dovendo noi mostrare che l'intimo *uno* ha duopo manifestarsi *vario*, troveremo ogni cosa essere non solo uno per l'intimo vero, e vario per il bene esteriore , ma *uno-vario* per l' uno e per l'altro aspetto: « Id, quod est unum et simplex, non potest repraesentari, nisi per multa ». *(Q. III).*

Imperocchè l'intimo uno è incognito , e per conseguenza sovrintelligibile , e per essere intelligibile ha duopo manifestarsi vario. Ora , se ci facciamo a guardarlo per l' intimo , sarà uno, che si manifesta vario; e per conseguente *uno-vario*. Ma se per converso l' avvisiamo per lo aspetto esteriore, il ravviseremo vario, che anzitutto manifesta il proprio intimo aspetto di uno, ed è anche per l'esteriore *uno-vario*: imperocchè, in tanto è aspetto esteriore, in quanto manifesta suo intimo , e per questo è vario ancora.

E, comunque la cosa sia *uno-vario*, sì per l'intimo, che per lo esteriore aspetto, del pari ch'è vero bene; sarà nondimeno sempre *uno* per l'intimo, e *vario* per l'esteriore; perocchè l'intimo uno, avvegnachè si manifesti vario, è sempre *uno*, che si manifesta vario. L'aspetto esteriore poi è *vario*, perocchè, manifestando l'intimo aspetto di uno, è doppio concetto, di esteriore manifestante l'intimo, o di bene che manifesta il vero. Ed a rendere ragione di ciò, conviene avvertire: che la cosa, com'è vero-bene per l'intimo e per lo esteriore aspetto, non altrimenti è uno-vario; epperò per l'intimo è sempre *vero-uno*, comunque si manifesti bene-vario; e per lo esteriore aspetto è *bene-vario;* per il duplice concetto, per il concetto complesso di bene-vario manifestante l'intimo vero-uno.

Ecco precisamente in che consiste l'*uno* ed il *vario* in metafisica; nel concetto d'intimo *vero*, che si manifesta bene, ed è concetto di *uno*, ancorchè si manifesti bene vario. L'aspetto di bene esteriore poi è *vario,* perocchè è concetto di bene esteriore, manifestante suo intimo vero, piucchè nel numero o nel moltiplice. Di ciò non possiamo produrre luminosi esempî od immagini, conciossiachè altre cognizioni non abbiamo che di beni esteriori varî. Così, allorchè miriamo un'effigie o uno specchio riconosciamo in essi il vero, l'originale, che rappresentano, che manifestano; ed abbiamo duplice concetto nel tempo stesso in un sol atto, quello della immagine e del vero o dell'originale, ch'essa rappresen-

ta, cioè l'effigie e l'effigiato. Ma, se ci è dato vedere l'originale, è concetto di uno, comunque effigiato.

Queste teorie, che non sembrano di grave momento, è mestieri siano oggi profondamente meditate, perocchè hanno la più grande importanza nella scienza. E non per altro vogliamo, che siano bene studiate; perocchè costituiscono il perno, su cui poggia tutto l'edifizio ontologico, e tutta intera la filosofia teoretica e pratica, sì razionale che morale. Son esse la pietra fondamentale, su cui deve farsi l'impianto solido ed incrollabile della nostra metafisica.

Per le quali teorie, vedremo Dio sempre intimo Vero Uno, avvegnacchè si manifesti bene vario ab aeterno e nel tempo, al cui paragone non regge cosa creata o possibile. E la creatura, che vedrem discendere da lui nel tempo, è bene vario, che manifesta il proprio aspetto d'intimo vero uno, altramente incognito ed inesistente. Con ciò vedremo l'infinita distanza tra questa e quello; e daremo un perpetuo bando al panteismo, all'ateismo, ed a quanti altri sistemi si vantano in filosofia. Le teorie quindi in esame meritano essere prese in seria considerazione, non fosse altro, per le gravi riforme, che ne verranno alla scienza.

Tutt' i filosofi di più alto merito, da Pittagora in poi, si sono affannati ad immedesimare i contrarî, ovvero a mostrare l'identità del moltiplice nell'uno. Ecco una delle somme ricerche tentata agl' inizî di questo secolo da Giorgio Hegel, con quanta fortuna di successo non è ancora chi sappia.

È il nodo gordiano de'moderni filosofanti, che a furia d' incapricciarsi tirano botte da orbo, con danno manifesto della logica e del senso comune. E di tanto vocio, quale n' è, o lettore, la finale conseguenza? Il dubbio, il nulla, ed una invincibile contraddizione. Basta guardare agli ultimi risultamenti della scienza, per rendersene ragione. Arruffata la matassa, il pensiero vaneggia infermo ed inconsciente di sè stesso; e l'umanità affoga a gola nel panteismo, ed in simile altra delizia de' nostri tempi. Oh! se costoro avessero osato di profondare le nostre teoriche, quanti errori di meno! È questo ciò, che qui sotto passeremo a dimostrazione del nostro assunto.

CAP. II.

SEZIONE I.

Dio è intimo Vero, Sapienza e Bene.

Dopo siffatte considerazioni, egli è agevole pensare un intimo Vero, ch'essendo sovrintelligibile si manifesti ancora Bene Vario esteriore intelligibile; e sia sovrintelligibile ed intelligibile al tempo stesso. Di tale natura però, che non sia intimo Vero Uno, se non si manifesti Bene Vario esteriore; nè sia Bene Vario, se non manifesti il proprio intimo Vero Uno, altramente sempre incognito. Perocchè l'intimo Vero Uno ha mestieri che si porga Bene esteriore Vario, e questi non altro manifesti che il proprio intimo Vero Uno.

Quest' intimo Vero, poichè riconosce in sè medesimo la ragione del proprio essere, che non può ripetere da altri, è fuori ogni tempo, è eterno, è quello che appelliamo Dio.

Epperò non può manifestarsi Bene esteriore, se non abbia cognizione di sè medesimo, se non sappia sè medesimo. La cognizione, che ha di sè, è *Sapienza*, e per essa Dio intimo Vero, si manifesta Bene esteriore ab aeterno. E, come tale, *Sapienza* non è altro, che manifestazione d' intimo Vero, che si manifesta Bene esteriore.

Quello, che diciamo Sapienza manifestazione d'intimo Vero, è *Verità*, la quale consiste nella manifestazione del Vero istesso: « *Est Verus* qui misit me, « quem vos nescitis, disse il figlio di Dio medesimo.

« Verbum. . . . plenum gratiae et *veritatis*.

« Quoniam Christus est *veritas*.

È per questo, che Dio ha triplo aspetto, d'intimo *Vero*, di *Sapienza* o *Verità* manifestazione, e di *Bene* esteriore. Per l'intimo Vero è sovrintelligibile. Per la Sapienza o Verità, poichè è manifestazione d' intimo Vero, è intelligibile. Per il Bene, ch' è aspetto esteriore, è ancora più intelligibile.

L' Ente per l' intimo *Vero* sa sè medesimo, e si sa per la Sapienza manifestato Bene esteriore. Per la *Sapienza*, ch' è manifestazione d' intimo Vero e si manifesta Bene esteriore, è intuito dalla pura intelligenza. E per il *Bene*, ch'è aspetto esteriore di Sapienza, manifestazione d' intimo Vero, è intuito dall' uomo. Ed è per ciò, che tutt'i filosofi del mon-

do lo han conosciuto come Bene ; imperocchè non altramente che per questo aspetto torna ad essi intelligibile.

Com' è chiaro , ogni conoscente lo vede in tutta la sua natura ; lo vede Vero Sapienza e Bene , perocchè ciascuno de' tre aspetti manifesta gli altri : cioè a dire l'intimo Vero è Sapienza sua manifestazione e Bene esteriore ; la Sapienza è manifestaziozione d' intimo Vero, che anzi tutto manifesta, e si fa Bene esteriore ; il Bene finalmente , poichè è aspetto esteriore di Sapienza , manifestazione d' intimo Vero ; è prima Vero, e poscia Sapienza e Bene al tempo stesso.

Questo è in Metafisica tutto il concetto di Dio. Nella Dogmatica mostreremo in qual modo esso sia Padre , che eternalmente procede *ad intra* alla *Generazione* del Figlio , ed alla *Processione* dello Spirito od Amore.

SEZIONE II.

Dio è intimo Principio , Mezzo e Fine.

L' intimo Vero , poichè riconosce in sè la ragione del proprio essere , che non ripete da altri , è intimo *Principio*: « Principium non de principio, dice « S. Tommaso — Principium sumitur a prioritate , « sed non significat eam.

« Principium a quo aliquid procedit quocumque « modo ».

Or l' intimo Vero, com'è Sapienza manifestazione e Bene esteriore ; così è Principio , mezzo di manifestazione , e fine esteriore o scopo di sè stesso , di voler bene cioè o di amare sè medesimo. Iddio adunque è triplice aspetto, e ciascun aspetto è generica e somma manifestazione di tutti gli altri. Imperocchè, quale intimo *Principio*, è Mezzo di manifestazione ancora, e Fine esteriore; quale *Mezzo,* è manifestazione d' intimo Vero, che si manifesta Bene esteriore; e quale *Bene*, è aspetto esteriore del Mezzo , ch' è manifestazione d' intimo Vero.

Epperò quale intimo Vero Principio è *Uno*, quale Sapienza Mezzo è *Forma* o *Idea*, e quale Bene esteriore Fine è *Vario* ; argomento della sezione che segue.

SEZIONE III.

Dio è intimo Uno , Forma o Idea e Vario.

L' intimo Vero Principio è *Uno*; e, per esser intimo aspetto, è incognito o sovrintelligibile; epperò a farsi intelligibile bisogna, che si manifesti *Vario*.

Qui torna utile avvertire, il sensibile ed ogni cosa creata non esser uno, che manifestato dal vario. Ogni cosa creata è vario , che manifesta il proprio intimo aspetto di uno, il quale procede nel tempo dall' intimo Uno , ch' è soltanto Dio, che lo contiene. Ciò dimostra Dio soltanto esser Uno; perocchè, se lo fosse la creatura ancora , quello non sarebbe più uno , o per lo meno lo sarebbe, ma relativo.

Quest' intimo Uno non può manifestarsi Vario, che per la *Forma* o *Idèa*; o, meglio, l'intimo Uno non può uscire dall' incognito, che mediante la propria Forma o Idèa, per la quale si manifesta Vario intelligibile.

La *Forma* o *Idèa* non è, che manifestazione del proprio intimo Uno, altramente incognito, che per essa si manifesta Vario esteriore — La Forma è termine medio, com' è Sapienza, che abbraccia tutto quanto l' Essere. Forma o Idèa è tutta la espressione dell'essere, perocchè è manifestazione dell'intimo Uno, e si manifesta Vario esteriore.

Ed è per questo, che il più grande de' filosofi Platone riconobbe Dio *Idea*. Di guisa che, movendo le sue ricerche filosofiche dallo studio della Teologia o Metafisica, mostrò nell' Apologia di Socrate solo « Dio Sapiente, e l' anima umana. fatta a sua im- « magine ed esemplare, conserva la immortale sua « natura, sino a tanto che, sciolta dal corpo, sen voli « alla primaria *Idèa*, Iddio ».

S. Tommaso, Giambattista Vico e Vincenzo Gioberti ebbero quindi ragione di specchiarsi nella *Forma* o *Idèa*, ch' è la prima manifestazione, il primo aspetto intelligibile di Dio: « Verbum, ha scritto il « S. Dottore, est Forma *exemplaris*, non autem for- « ma, quae est pars compositi ». (Qu. III. a. VIII.)

« Quod primum est, et per se agens, oportet quod « sit primo, et per se *Forma* ». (*Qu. III a. II.*)

« In simplicibus et immaterialibus idem est *For- « ma*, et id cuius est forma. » (*Qu. Ibid.*)

Giambattista Vico, il quale è inteso, più che altro, a guardare le forme metafisiche, principio e causa efficiente delle fisiche; per elevarsi, la mercè di queste, sino alla contemplazione di Dio, ha scritto contro de' Panteisti : « Quemadmodum Sacrae paginae « elegantia vere Divina Dei Sapientiam , quae in « se omnium rerum ideas continet , et idearnm o- « mnium proinde elementa , *verbum* appellarunt ». (*Metaph. Cap. I. De vero et facto*). »

Idea in greco , dice il Gioberti , nel latino vale *forma*. « *Idèa* è la forma *esemplare*, secondo la quale « si fanno le cose , ed è nella mente dell' artefice. « Anzi è la manifestazione dell' artefice.» (*Introduz. alla filos.*)

Per le quali dòttrine, che rifulgono di uno splendore incontestabile , egli è evidente , che noi non possiamo in verun modo abbracciare le teoriche di Hegel, si perchè vaga incerto in un inconsulto subbiettivismo, e si ancora, perchè riesce ad un avido ed incompreso Panteismo. È per tali ragioni che non possiamo avere con lui nulla di comune : comecchè pure ci serviremo di molti suoi luoghi, e per renderlo familiare ai suoi ammiratori, e per notare l'altezza di suo ingegno , che spesso si elevò alla superba altezza de'principi, di cui è parola. Egli avrebbe colto nel segno , se , in cambio di vedere Dio manifestato solo finitamente ab aeterno, l'avesse guardato in due manifestazioni, l' una ab aeterno e l'altra nel tempo, secondo la filosofia Cattolica ; non avrebbe trasformata l'ontologia , ed avrebbe distin-

to il finito dall' Infinito : « L' *Idèa*, Ei dice , e la « più alta definizione di Dio: è il punto di vista di « Platone e di Schelling — l' Idèa è la verità , per- « chè la verità è l' accordo colla sua nozione. Essa « non consiste nella conformità delle nostre rappre- « sentazioni con le cose; perchè le rappresentazioni « conformi non sono, se non giuste; ed ogni reali- « tà, in quanto è vera, è l' Idèa ; e non ha verità, « se non per lei. È questa definizione eminente- « mente ontologica ; ma in quello che siegue *latet* « *anguis in herba.* L'Assoluto, Ei continua, è l'Idèa « una ed universale, che, in quanto ella giudica o si « divide, si fa sistema delle idèe determinate, che han- « no la loro verità e la loro sostanza nell'Idea una ed « assoluta, e vi ritornano » (*V. Logica.*) Noi non siamo quì a confutare la mostruosità di questa dottrina , che converte l' Infinito col finito ; ma siam per dire soltanto , che Hegel movendo dall' *Idèa* , principio dell'essere e del pensiero; immutabile, perchè consiste in un eterno movimento ; in quanto l'Idèa è in se, diventa un'altro, ritorna in se, conciosiachè nell'altro riconosce se stesso ; distrugge tutto il concetto dell'Idea: perciocchè se l'Idea, secondo il filosofo Tedesco, come *divenire* è l'unità dell'essere, e del nulla; come *Infinito* è l' unità di qualche cosa, e del suo *altro;* ella è essenza e fenomeno , forma e materia, interiore ed esteriore, possibllità e relità, generale e particolare , ed ella è tutto ciò, in una identità perfetta; viene ad annientare il concetto dell' *Idea.*

Diceva bene soltanto questo filosofo, che l'Idea è la *Verità*. Perocchè, essendo Sapientia pag. 22 manifestazione dell' intimo Vero, è senza meno *Verità*.

Dal che discende, che l' intimo *Uno* incognito solo per la Forma o Idèa si manifesta Vario esteriore intelligibile; del pari, ch'è intimo Vero, il quale per la Sapienza si manifesta Bene esteriore.

Or , se Dio per l'intimo è Uno genere incognito, ed ha d'uopo essere Forma o Idea specie di manifestazione , e Vario esteriore ancora individuo intelligibile ; egli è chiaro, che *Forma* o *Idea* è il primo aspetto intelligibile dell' intimo Uno , di cui è manifestazione ; ed, essendo manifestata ancora *Vario* esteriore individuo, è maggiormente intelligibile. E per questo aspetto è intuito dall' uomo ; il quale , poichè è bene esteriore vario, che, per la propria forma o forza d'intendere, manifesta suo intimo vero uno ; non diversamente può vedere Dio ed ogni obbietto, che bene esteriore vario: il quale similmente, per la propria forza o idea , manifesta suo intimo vero uno. Il filosofo vede l' Uno la Forma e il Vario , come Vero Sapientia e Bene ; ma non per altro aspetto , che per quello di *Vario* esteriore, che manifesta l'intimo *Uno* e la *Forma* o *Idea*.

La Forma o Idea quindi, com'è mezzo di manifestazione, è mezzo di conoscenza ancora.

Di quì è, che ai più grandi filosofi è riuscito facile confondere la Forma o Idea coll' intimo Vero in Dio; perocchè è la prima sua manifestazione, ed il primo aspetto intelligibile, che si affaccia o si presenta all' intuito.

Nè con ciò intendiamo di contraddire od oppugnare l'altezza de' cennati filosofi, sendo conseguenze, che emergono spontanee dall'intrinseca natura ed efficacia delle nostre dottrine. Piaccia quindi al cortese lettore di prestare fidente la debita attenzione fino allo scioglimento del nodo, ch' è il perno, su cui s' incentra ogni sistema, inspirato a vera e solida filosofia.

Notiamo per ultimo, che la Forma o Idea, manifestando tutto quanto l'Essere, rappresenta il *Bello*, che gli Estetici, pare, non abbiano ancora saputo ben definire. È dessa una ricerca, che dai più è stata sbagliata, per mancanza di un criterio direttivo; perdendosi, chi in vuote ed aride astrattezze, e chi ancora in una forma fredda ed inanimata. Ma checchè sia di ciò, a noi sembra debbasi tenere tutt' altra via, essendo *Bello* ciò, che nell' universalità si riduce alla manifestazione dell' essere. Ondechè *Bello* in Dio è la manifestazione dell'intimo Uno, dell'intimo Vero, dell' Assoluto; e nelle finite contingenze è l'espressione del relativo. Cosicchè *forma* o *idea* sia la forza, il mezzo di manifestazione, la verità, il bello, l' Assoluto, e relativo di ogni cosa; perocchè è specie di manifestazione dell' intimo vero principio uno genere, Assoluto e relativo; e si manifesta ancora bene esteriore fine vario individuo, Assoluto e relativo.

SEZIONE IV.

Dio è Essenza, Sussistenza o Sostanza e Qualità

L'intimo Vero principio uno è *Essenza* (ab esse), che, per la propria Sussistenza o Sostanza , si manifesta in esteriori Qualità.

Ed eccoci cascati, senza quasi avvertircene, in un campo d' ambagi e difficoltà d' ogni maniera. Ed è ragione; chè l'Essenza, poichè è incognita o sovrintelligibile, ha duopo manifestarsi *qualità* intelligibile; ha duopo estrinsecarsi per un aspetto , che dica , *quale* sia ed in che consista quell' incognito. Desso (da qualis) è *Qualità*, che manifesta la propria intima Essenza, diversamente sempre incognita.

Il concetto adunque, che l'intima *Essenza* si manifesti esteriori *Qualità*, riesce ad un problema nuovo in filosofia; il quale, non solo non trova eco ne' filosofi di tutt' i colori ; ma è contrario a tutt' i loro pronunciati , che insegnano essere le qualità qual cos' altra dalla pura intima essenza, dall' intimo vero.

Nè ci si apponga ad arrischiata pretesa, se noi ci siamo gettati arditamente in un terreno, che non presenta scampo di sorta; perciocchè, se abbiam veduto l' intimo Uno manifestato Vario, non è gran maraviglia, se guardiamo l'Essenza, che si manifesta esteriori Qualità. E per fermo , se l' intima Essenza è sovrintelligibile,egli è evidente, che, a farsi intelligibile, ha duopo manifestarsi per un' aspetto diverso; ma che sia sua manifestazione. Ond' è che le qua-

lità *Onnipotente*, *Sapiente*, *Buono*, *eterno* manifestano e dicono per lo appunto, *quale* sia quell' intima essenza incognita: è intimo Vero, che può manifestare tutto quello ch' è possibile; che sa se medesimo, ed in se tutto il possibile; che per la stessa ragione ama o vuol bene sè medesimo; un essere che, non ha avuto principio, nè avrà mai fine.

La opinione poi, che le qualità sian modi inerenti, che modificano la sostanza; comunque sino ad un certo punto possa illudere l'intelletto umano, quanto risguarda il sensibile ; non è affatto conforme alla ragione per il puro intelligibile. Imperocchè, se per poco si vorrà fare astrazione delle qualità , si avrà tosto distrutta la sostanza.

Ed è per tali considerazioni, che l' Essenza manifestandosi Qualità, queste non altro siano, che aspetto esteriore d' intima Essenza. Ciò è a dire, che l'Essenza e le Qualità siano la medesima cosa, per l' intimo e per l' esteriore aspetto.

Noi vedremo qui appresso, che l'intimo Vero, l'intima Essenza; in tanto è incognita, in quanto è universale, per essere il concetto più generico dell' Essere. E come tale è genere, che ha duopo manifestarsi Qualità , individuo. Intima *Essenza* quindi è soltanto Dio, che si manifesta esteriori *Qualità*; del pari, ch'è intimo Vero, che si manifesta Bene esteriore.

L'intima Essenza però, non può manifestarsi esteriori Qualità, che per la propria *Sussistenza*, per la propria *sostanza*.

Essenza è l'intimo Vero. Ora, siccome questo non può manifestarsi Bene esteriore, se non sappia se stesso, se non sia Sapienza sua manifestazione: non altrimenti l'Essenza, ch'è lo stesso intimo Vero, non può manifestarsi Qualità esteriori, se non sia sussistenza o sostanza. Di fatti: la Sapienza, poichè è manifestazioni d' intimo Vero, lo manifesta; ed è Sapienza che manifesta l'intimo Vero. Come tale è *Sussistenza*, perocchè, manifestando l' intima Essenza, esiste in se, non in altro, secondo la dottrina del S. Dottore: *Illa vero subsistere dicimus*, *quae non in alio*, *sed in se existunt*: vale a dire è Sussistenza manifestante sua intima Essenza.

La Sapienza (da sub-stare) è *Sostanza* ancora, non solo perchè, manifestando l' intima Essenza, l'è questa come sottostante; ma si perchè la medesima sostanza, manifestandosi esteriori qualità, è essa medesima, come a queste sottostante. E siccome l' intimo Vero è Sapienza ancora manifestazione, che si manifesta Bene esteriore; non altrimenti è intima Essenza che per la propria Sussistenza o Sostanza si manifesta esteriori Qualità.

Di qui è, che nulla è sotto le qualità; anzi queste non altro sono, che aspetto esteriore d'intima essenza. Quindi, se da un lato l'essenza non è a confondersi con la sostanza e con le qualità, per essere aspetti diversi della medesima cosa; da un'altra parte poi non debbono aversi per cose diverse e distinte fra loro: ma l' essenza si manifesta sostanza e qualità, e queste, non altro essendo che sua manifestazione ed aspetto esteriore, la manifestano.

Tutte queste illazioni discendono dal principio, che Essenza sia l'intimo Vero, e come questi per la sua Sapienza si manifesta Bene esteriore; non altrimenti e Essenza , che per la Sussistenza o Sostanza si manifesta esteriori Qualità. Che Essenza sia il Vero l'ha dichiarato il massimo de' dottori Agostino : *Verum est id*, *quod est*.—S. Tommaso ha detto che l'Essenza è suo *essere*: « In Deo cum nihil sit potentiale non « est aliud in eo Essentia, quam suum esse. Sua igi- « tur Essentia est suum esse : *Ego sum* , *qui sum*. « *Ego sum esse meum*, seu substantia mea est esse « meum. Essentia mea et esse meum in me sunt « unum et idem. Substantiam suam Deus vocat suum « esse, et significat illam, per hoc, quod dicit se es- « se. » (Q. III. a IV.) —Platone il primo disse Dio Ente , e nello stesso concetto l' ha ritenuto il Vico ed il Gioberti; i quali in virtù dello stesso principio hanno appellata la creatura , ch' è essenza creata o partecipata , fattura esistente o esistenza ; « Ita ut, « dice il Vico, Deus unus sit vere ens caetera entis « sint potius. Quare Plato, quum absolute ens dicit, « Summum Numen intelligit. Sed quid Platone opus « teste, cum Deus ipse nobis se ipsum definiat, *qui* « *sum*, *qui est;* tamquam singula quaeque prae eo non « sint. » (*Cap. 1. cit. § 1*.).

Ond' è Dio intima Essenza incognita , che per la propria Sussistenza o Sostanza si manifesta Qualità esteriori intelligibili. Del pari ch'è intimo Vero, che per la Sapienza si manifesta Bene estesiore od Amore.

Ma alla fin fine , che cosa è mai *essenza* , *sussi-*

stenza o *sostanza* e *qualità?* L' intimo *Vero* è tutto. Or questi è *Principio*, perchè riconosce in sè la ragone del proprio essere, che non ripete da altri: è *Uno*, perocchè non è possibile un' altro. Ogni altra cosa, secondo vedremo, è vario esteriore, che manifesta l' intimo vero uno. Lo stesso intimo Vero è *Essenza*, in quanto è per sè; ed ogni altra cosa non è che qualità, la quale manifesta la propria essenza, il proprio essere, che procede dall' intima Essenza; e quindi è essenza partecipata o esistenza.

Poichè l' intimo Vero è ancora Forza di sapere o Sapienza; e questa, com' è specie di manifestazione d' intimo Vero genere, così si manifesta Bene esteriore individuo, è *Sussistenza*, perchè esiste per se; è *sostanza* poi, sì perchè, manifestando l' intima Essenza, questa l' è come sottostante; e sì perchè, manifestandosi essa Sapienza esteriori Qualità, è come sottostante a queste.

Qualità finalmente non altro sono che il Bene esteriore individuo, perchè manifestando l'intima essenza dicono, in che consista quell'intimo vero, quell' intima Essenza incognita o sovrintelligile.

Queste cognizioni perfettamente nuove bisogna, che sian meditate ed avvalorate; allo scopo di sottrarre il filosofo da un pensiero, che lo tiene seriamente in imbarazzo.

Vedrem qui sotto, che lo stesso intimo Vero è *Potenza*, in quanto per il proprio Verbo o Volontà *può* manifestarsi Atto esteriore, e *può* operare.

SEZIONE V.

Dio è Potenza, Verbo o Volontà, ed Atto.

Lo stesso intimo Vero Principio Uno Essenza è *Potenza,* che per il proprio Verbo si manifesta Atto esteriore.

È questa un' altra proposizione, che non trova favore in tutt' i filosofi. Ma ciò nulla ostante noi ci sentiamo sospinti dal convincimento, che Dio soltanto sia propriamente intima Potenza, e le creature, secondo vedremo, atti; quando la comune de' filosofi tiene l'opposta sentenza. E però opiniamo, proceda questo errore dalla mala intelligenza della potenza, che non si distingue gran fatto dal possibile.

Ciò dichiarato, a fermar bene siffatta idea ci serviamo di un nome grande, qual' è lo stesso Gioberti; il quale, oppugnando vigorosamente l'ente possibile, primo filosofico dell' Abate Rosmini, senza quasi addarseno, cadde nell' errore di scambiare la potenza col possibile, fino a dichiararla posteriore all'atto: «Seguirebbe, « Ei dice, che l'idea del possibile precede quella del « reale: Una potenza, che consistesse in una mera po- « tenzialità senza un'atto precedente, non sarebbe vera « potenza, ma nulla . . . . . Lo spirito discende dal « reale al possibile . . . . Un possibile reale, non ap- « parente come possibile, è reale assolutamente, se « non si riferisce ad una realità anteriore, onde sia « l'astratto . . . . Una possibilità mera è una somma « realità, non pure reale, ma necessaria. Ora se il

« possibile, si presenta all'intuito dell'uomo come rea-
« le, il concetto sarà il reale non il possibile, il reale
« diventa possibile coll'astrazione, ma il possibile non
« può diventar reale. » (*V. Introd. alla filos.*)

Nò, bisogna riconoscere una Potenza reale, ch'è ben altra cosa dal possibile, e da cui son prodotte tutte le altre potenze; le quali nelle creature sono realità partecipate nel tempo da quella. Bisogna riconoscere una Potenza reale, che si manifesta Atto. Potenza quindi è qualcos' altra dal possibile o dall' essere in potenza. L' una è realità e l'altro è nulla, è inesistente.

Entrambi son da *posse*; epperò l' una è intimo aspetto della realità, la quale è potenza o intima attività a *potersi* manifestare atto esteriore; e l' altro, il possibile, è inesistente, è nulla; che dal non essere *può* venire bensì all' essere.

La potenza quindi è non solo reale, ma primo concetto dell' essere, del reale; ed il possibile è inesistente. Ondechè l' una si divaria dall' altro, quanto il reale dal nulla, quanto l' essere dal non essere.

Potenza è quello stesso, che diciam atto; e però è potenza, in quanto è intimo aspetto, che si manifesta atto esteriore. Torneremo su di ciò, allorchè ci faremo a parlare delle creature; le quali son per contrario *atti* esteriori, che manifestano la propria intima potenza. Per questa guisa Dio è intima Potenza che si manifesta Atto esteriore, e le creature son atti esteriori, che manifestano la propria intima potenza.

Entrambi, come son potenze, sono realità; ma l'una infinitamente distante dall' altra.

Molti sublimi filosofi scambiano assolutamente la potenza col possibile, perdendosi nel vuoto di vaporose astrazioni. E poichè il terreno manca sotto a'loro piedi, così a non far crollare l'edifizio psicologico si dànno il vanto di seguire in ciò la dottrina dell'Aquinate. Avrebbero essi colto nel segno tutte le volte che avessero saputo far capitale di sua dottrina; ma sventuratamente discostandosene ; e scambiando il reale con ciò, ch' è apparenza o vuota apparizione mentale, spaziarono nel vasto campo del possibile.

Vedremo, quando parleremo delle creature , che S. Tommaso è positivo e concreto più che altri possa oggi pensare : Ei dice potenza l' intima attività del subbietto, ch'è portato a manifestarsi e ad operare: « Illud est subiectum operativae potentiae, quod est « potens operari . . . . Idem autem est, quod potest « operari, et quod operatur » (*Q. LXXVII. a. III e V.*) E lo stesso Giambattista Vico non altro ha voluto significare col dire le essenze *vis et potestas*, che la potenza delle creature a potersi manifestare. Ciò posto, Dio è intima Potenza reale, che si manifesta Atto esteriore, imperocchè, se non fosse tale per sua intima natura, non sarebbe Onnipotente, primo attributo, che gli dànno i Teologi; i quali anzi il dicono Creatore per la sua Potenza. Ond' ebbe ragione il S. Dottore a dirlo atto , per escludere da lui ogni sorta di possibilità o di potenzialità: « Id quod est « primum ens esse in actu , et nullo modo in po« tentia. »

« Deus est purus actus non habens aliquid de po-
« tentialitate. » (*Qu. III. a II.*) Imperocchè, essendo incognito per intima Potenza, bisognava che si manifestasse Atto esteriore intelligibile ancora. E l'Atto estrinsecando l'intimo suo aspetto di Potenza, la manifestasse; del pari ch'è Bene esteriore, manifestante l' intimo Vero, diversamente incognito o sovrintelligibile.

Quest'intima Potenza però non può manifestarsi Atto esteriore, che per il proprio *Verbo*. Il verbo, siccome che in noi si manifesta parola, così in ogni altra cosa è la espressione di tutto quanto l' essere: imperocchè è manifestazione d' intima potenza, e si manifesta atto esteriore.

Ora Dio, che di sua natura è intima Potenza, non può diversamente manifestarsi Bene esteriore, che per il proprio *Verbo*. Il quale, nell' atto ch'è manifestazione d' intima Potenza, si manifesta Atto esteriore. Del pari, ch' essendo intimo Vero, per la Sapienza si manifesta Amore, Bontà o Bene esteriore. Ondechè Dio è intima Potenza, che può e vuole, mercè il proprio Verbo o Volontà, manifestarsi Atto esteriore di volontà. Iddio quindi è propriamente intima *Petenza*, che per la propria manifestazione di Verbo o Volontà si manifesta Atto esteriore. E le creature, secondo vedremo, son manifestate nel tempo *atti* esteriori, che per il proprio verbo, sia volontà e sia appetito, manifestano la loro potenza; altramente incognita.

I filosofi scambiando la potenza col possibile han

potuto pensare l'opposto; che Dio sia atto e le creature potenze. Nò, Dio soltanto è intima *Potenza* incognita, che per il proprio Verbo o Volontà si manifesta Atto esteriore intelligibile ; e la creatura è da Dio mandata fuori *atto* esteriore, che per il proprio verbo manifesta sua intima potenza.

La libertà . di cui parleremo in Dogmatica, consiste propriamente nella volontà, nella elezione a volere o non volere il vero-bene; vale a dire nel volere il bene, conosciuto vero dall' intelletto; e il può ricusare ancora. E per questo ogni essere intelligente-volente è libero.

L' intelligente-volente è fornito d' intelletto a conoscere il vero , e di volontà ad abbracciarlo bene. E però conoscendo il vero ravvisa anche l' opposto il *non vero*, ch' essendo *male* il può anche volere ; sebbene sempre in apparenza di vero-bene, cui tende l' intelletto-volontà. Di qui propriamente la genesi dell' errore nell'uomo; il quale, essendo dotato di volontà e di appetito, spesso scambia il bene apparente, per il bene reale ed obiettivo. Ma di ciò in luogo più opportuno, essendo pregio dell'opera fornire innanzi a tutto la presente disamina.

Iddio, sapendo sè intimo Vero, sa benissimo l' opposto, il non vero ; ed in Lui è la perfetta elezione, e quindi la perfetta libertà ; perocchè sa meglio di tutti abbracciare il bene , saputo vero, e rifiutare il male. Quindi, com'è Sapienza Verbo o Volontà, non altrimenti è perfettamente libero.

Ad ultimare quindi la prima parte di questo lavo-

ro, che, quale astro maggiore della natura, irradia ed a sè trae tutte le minori quistioni filosofiche, è mestieri fornirla della cognizione del genere, della specie e dell' individuo.

SEZIONE VI.

Dio è Genere, Specie ed Individuo.

Che Dio sia genere, specie ed individuo, è una verità da non poter essere contraddetta, almeno dai più profondi Ontologi. Imperocchè *genere* da γενος *principio di generazione*, non è l' universale de'Psicologi, ma sì l' intima attività dell'essere, ch'è principio di generazione e di manifestazione; da cui poi è venuto *generare*.

Or l' intimo principio, l' intima attività, poiche è il concetto più universale, è genere ed è sovrintelligibile a persona determinata o individuata.

Nasce di quì il bisogno di manifestarsi individuo intelligibile, perocchè quello che fosse solo sovrintelligibile sarebbe imperfetto.

Di quì è ancora che gli stessi Ontologi, e i più profondi, non han saputo vedere il genere, tranne solo Giambattista Vico; il quale trattando delle creature l' ha riposto nella forma o idèa, che tiene per vero; epperò in Dio, da cui ci è rivelato: «Latini « cum dicunt *genus* intelligunt formam : quum *spe*-« *ciem* duo sentiunt, et quod scholae dicunt iudivi-« duum et simulacrum sive *apparenza*. De generi-

« bus sectae philosophorum omnes ea sentiunt esse
« infinita. Igitur necesse est antiquos Italiae philo-
« sophos opinatos, *genera* esse formas, non ampli-
« tudine, red perfectione infinitas, et quia infinitas
« in uno Deo esse: *species* autem seu res peculiares
« esse simulacra ad eas formas expressa. Et *verum*,
« si antiquis Italiae philosophis idem quod *factum*;
« genera rerum non universalia scholarum, sed for-
« mas fuisse necesse est. » (*Cap. II De gener. seu de ideis.*)

« Principio habemus, quod cum in uno Deo exa-
« cte verum sit, omnino verum profiteri debemus,
« quod nobis est a Deo revelatum; nec quaerere ge-
« nus, quo modo verum sit, quod id omnino com-
« prehendere nequeamus. » (*Cap. I. De orig. et verit. scient.*)

Noi non mettiamo in dubbio, che il genere, siccome l' intimo vero, sia in Dio; che anzi Dio soltanto sia intimo genere incognito e sovrintelligibile: ma è altresì vero d'essersi manifestato individuo intelligibile; e le stesse creature, mandate fuori individui, hanno mestieri manifestare il proprio intimo genere, ch' è in Dio, e da cui procede nel tempo.

I Psicologi poi, per via di astrazioni, hanno riposto il genere negli universali. E ciò per lo appunto ha inteso di combattere Giambattista Vico. Lo stesso individuo è ancora genere e specie.

Iddio quindi, com'è intimo Vero manifestato Bene esteriore; non altramente è intimo *genere* sovrintelligibile, che si manifesta individuo ab aeterno; ed an-

che nel tempo manda fuori di sè, e manifesta gl'individui. Imperocchè, se l' intimo Vero è genere sovrintelligibile , bisogna che si manifesti Bene esteriore individuo intelligibile. Nè diversamente potrebbero averne l'intuito le creature intelligenti, che sono , secondo l' Aquinate , generi determinati : « In definitione personae, Egli ha scritto, *quae est singulare alicuius generis determinati*.

E però all' intimo Vero genere incognito, perchè si manifesti Bene esteriore individuo, fa mestieri essere Sapienza *Specie* di manifestazione ; imperocchè, per la specie di Forza di sapere soltanto, può l'intimo Vero genere manifestarsi Bene esteriore individuo.

Giambattista Vico il primo, e poi Hegel col Gioberti hanno penetrato questo vero; che il genere cioè sia specie ed individuo ; che l' universale sia particolare. Hegel, dopo aver distinto i tre momenti della nozione, che sono la *nozione*, l' *oggetto* e l' *idea*, e questa considerata come subbietto-obbietto o verità assoluta, aggiunge: « La nozione come subiettiva ha « tre momenti, che sono l'*universale*, il *particolare* « e l' *individuale*.

« L' *universale* o il *generale* non è una semplice « astrazione; ma ciò ch'è veramente nelle cose. Con- « siderato, come avente un contenuto, esso è deter- « minato come genere e specie , e si dice *partico-* « *lare*. Tendendo mediante il particolare alla realità « è l' *individuale*. L' individuale è la totalità de' tre « momenti.

« L'universale, il particolare e l'individuale, presi
« astrattamente, sono la medesima cosa della identi-
« tà, della differenza e del momento. (*V. Log.*).

Noi non intendiamo aver parte a questo pronunziato, per quanto l'individuale possa riferirsi all'esistente, alla creatura; quale manifestazione unica ed assoluta dell' Universale. Ben vero intendiamo, che l' Universale, l' intimo Genere per la propria Specie di manifestazione si manifesta Individno esteriore ab aeterno: perchè sia come sovrintelligibile anche intelligibile. Perocchè è genere, come sopra, l'intimo Vero, è specie di manifestazione la Sapienza, ed è individuo l' aspetto di Bene esteriore. E mostreremo in seguito, come Dio manda fuori di se gl' individui nel tempo anche generi, specie ed individui infinitamente diversi e distinti da Lui.

Qnando toglieremo a discorrere del genere, della specie e dell'individuo nel giro della creazione, confidiamo dare maggiore sviluppo a queste teorie. Notiamo però sin da ora, che il generale, a senno di questi grandi filosofi, non è l'astratto de' Psicologi; chè anzi è l' intima natura della cosa concreta, del reale per eccellenza. E più chiaramente ancora: siccome l' intimo Genere, per la Specie di manifestazione, si manifesta Individuo esteriore; non altrimenti ogn' individuo creato, per la propria specie di manifestazione, manifesta suo intimo Genere.

Iddio quindi è intimo Vero *genere* sovrintelligibile, e quindi incognito a chicchesia, e noto solo a sè; è Sapienza *specie* di manifestazione intelligibile alla

pura Intelligenza; ed è manifestato Bene esteriore *individuo* anche più intelligibile all' uomo. In guisa però che l'intimo Vero *genere* è Sapienza specie di madifestazione, e Bene esteriore individuo. La Sapienza è *specie* di manifestazione dell' intimo Vero genere. e si manifesta Bene esteriore individuo. Quest' ultimo aspetto è Bene *individuo*, aspetto esteriore di Sapienza, ch' è specie di manifestazione d' intimo Vero genere. Cosicchè ciascun aspetto, ciascun lato, manifestando gli altri, sia genere, specie ed individuo, e tale sia veduto da tutt' i conoscenti senza lasciar cosa a desiderare.

Ed in ciò sta tutta l' onnimoda sua perfezione, significata da'Teologi cogli attributi d'*Infinito*, *Eterno*, *Immenso*, *Assoluto*, ecc. ch' esprimono piuttosto rapporto di grandezza e di relazione, che la Divinità; secondo si avvisò molto saviamente Giambattista Vico: « Poichè, Ei dice, l' uniche conoscenze scienti-« fiche, che possiamo avere giammai, son quelle in-« torno ai rapporti di grandezza e di moltitudine. « Talchè la prima idea, che i filosofi hanno di Dio, « dalla quale poi raccogliono tutt' i suoi divini attri-« buti, è quella d'*Infinito*, ch' è un rapporto di « grandezza. » (*Risp. alla preced. lett. nel giorn. dei Lett. d' Ital.*) — Ond' è, che l' attributo d' *Infinito* venne dagli antichi negato a Dio. I Pittagorici, allogandolo fra i concetti negativi, vi sostituirono *indefinito*. Platone disse Dio *finito*, tenendo il *finito* per determinato.

Infatti Dio è indeterminato per l' intimo Vero ge-

nere, ma si determina ab aeterno Bene esteriore individuo. Questa determinazione, lo ripetiamo ancora una volta, è ben altra da quella limitata e libera nel tempo, con cui produce le esistenze, che l' Hegel confonde:

« *L' essere*, secondo costui, è la nozione in sè,
« l' indeterminato; e le sue determinazioni sono le
« *esistenze*, le quali son *altre* o diverse le une per
« rispetto alle altre; ma ciò che si determina è sem-
« pre il medesimo. » (*V. Log.*)

Iddio intimo genere si determina *ad intra* ab aeterno col manifestarsi individuo. Colla libera determinazione poi *ad extra*, che i Teologi dicono *processione*, manda fuori di sè individui infinitamente diversi e distinti da Lui. Ciò volle significare il Vico, quando, combattendo l' errore de' Panteisti, disse che questi convertono assolutamente il *vero*, ch' è la manifestazioue eterna, col *fatto*, che son le creature. Ciò altramente significa, che Dio vero si manifesta bene diversamente *ad intra*, che *ad extra*: « Quae sic disser-
« tata, quo facilius cum nostra Religione componan-
« tur, sciendum est, antiquos Italiae Philosophos pu-
« tasse verum et factum converti: quia mundum ae-
« ternum putarunt; ac proinde Deum Ethnici phi-
« losophi coluerunt, qui semper *ad extra*, quod no-
« stra Theologia negat, sit operatus. Quare in nostra
« Religione, qua profitemur Mundum ex nihilo crea-
« tum in tempore, res haec opus habet distinctione,
« quod verum creatum convertatur cum *facto*, ve-

« rum increatum cum *genito.* » *(Cap. I. De vero et*
« *facto.)*

Conclusione

S. Tommaso reca la ragione, perchè sino a questi giorni non si abbia potuto avere una cognizione chiara di Dio. L' invalso uso, eredato da' Psicologi, di muovere dalle cose create, e di attribnire a Dio i nomi di costoro, ce ne tengono sempre mai lontani: « Ea ratione dicitur Deus non habere nomen,
« vel esse supra nominationem, quia essentia est su-
« pra id, quod de Deo intelligimus, et voce signi-
« ficamus — Quia ex creaturis in Dei cognitionem
« venimus, ut ex ipsis cum nominamus, nomina,
« quae Deo attribuimus, hoc modo significant, secun-
« dum quod competit creaturis materialibus, quarum
« cognitio est nobis connaturalis. Et quia in huius-
« modi creaturis ea, quae sunt perfecta et subsisten-
« tia, sunt composita, formam autem in eis non est
« aliquid completum subsistens; sed magis quo ali-
« quid est. « *(Qu. XII. a. I.).*

Ecco il grave e funesto retaggio della psicologia; e fino a che il filosofo si aggira, e non si sforza di uscire da questa penombra, non saprà mai intendere, fosse pure un' acca, della natura di Dio non meno, che delle cose create.

Quando saremo a trattare l'intuito dell'uomo, mostreremo che i nomi palesano l' essenza delle cose.

Ciò posto non bisogna dare a Dio nomi, che si convengono alle creature, nè a queste i nomi di quello.

Dio è intimo *Vero Principio Uno Essenza Potenza Genere*, e la creatura *bene* esteriore *fine vario qualità atto individuo.*

Quello è sovrintelligibile, che, per la specie di Sapienza Mezzo Forma o Idea Sostanza Verbo, si manifesta Bene esteriore Fine Vario Qualità Atto individuo intelligibile; e la creatura, sia intelligibile e sia sensibile ancora, manifesta (come sarem per dire) suo intimo vero, che procede da Dio nel tempo; altramente incognito ed inesistente. Dio è ab aeterno, come sovrintelligibile così intelligibile; e, vedrem fra poco, la creatura, che procede da quello nel tempo, di tutt'altra natura. Sia questa intelligibile e sia sensibile, manifesta suo aspetto sovrintelligibile, che ripete dal Sovrintelligibile, da Dio.

Dio, anzichè due, secondo ha scritto il Gioberti, ha tre lati, d'intimo cioè, di manifestazione e di esteriore; e per questi tre aspetti è veduto in tutta la sua pienezza dai tre conoscenti. Ei sa sè medesimo per l'intimo Vero genere, ed è intuito dall'angelo e dall'uomo, per la Sapienza specie di manifestazione dell'intimo Vero genere, e per il bene esteriore individuo.

Or, se l'uomo vede Dio Bene Vario esteriore individuo, ha bisogno comprenderlo intimo Vero Uno genere, e Forza Forma Specie di manifestazione. Perocchè, essendo il Bene Vario individuo aspetto esteriore di Forza Forma, specie di manifestazione d'intimo Vero Uno genere, il manifesta: ed è Bene esteriore Vario individuo, che per la propria spe-

cie di Forma Forza di Sapere manifesta suo intimo Vero Uno genere. E concludiamo col maggiore dei Dottori della Chiesa Agostino (*De vid. Deum ad Paulinam,*) che noi dobbiam comprendere tutto quello che a Dio si appartiene. Ondeche, parafrasando costui la prima Pistola dell'Apostolo delle Genti a' Corinti 9 24. *Sic currite ut comprehendatis*, ha scritto chiaramente : « Illud comprhenditur, quod ita totum videtur, ut nihil eius lateat videntem. »

Guardato, così succintamente, il processo della natura dell' Ente, passeremo a discorrere della sua estrinseca manifestazione nel mondo della natura.

PARTE SECONDA

PSICOLOGIA O COSMOLOGIA

CAPO I.

SEZIONE I.

Creazione

Eccoci ad un punto, che per le sue molte difficoltà ben potrebbesi raffigurare alla *selva selvaggia* del Ghibellin fugiasco. Ma, la mercè de' nostri principii, la via, che ad altri potrà sembrare coverta di vepri e di spine, si porgerà facile e piana; sol che il lettore li abbia fermi e presenti nella mente. Ed alla pruova.

La creazione! Ecco la solenne parola, che ha fatto impalidire in ogni tempo i più eletti pensatori della civile Europa. La storia della filosofia ci apprende, come e quanto abbiano delirato tutti coloro che, troppo fiduciosi nella forza del loro ingegno, tentarono di sbizzarrirsi nelle ardite creazioni della loro mente. La creazione è il pernio, su cui s'incentra e riposa la mente dell' uomo. E noi, che incliniamo alle ontologiche dottrine, ci crediamo forti in essa; sol perchè, smettendo le aride astrattezze di certe menti vacue e scombussolate, guardiamo nella stessa il fatto della vita dell'universo.

E ciò nulla ostante questa parola non va a' versi

del razionalista; che, pretendendo sull' induzione e sull' esperimento, non sa persuadersi come dal nulla abbia potuto uscire qualche cosa; e come nel nulla possa ritornare questa gran macchina mondiale; tosto che Dio la voglia distrutta.

La filosofia Cattolica poi, che professa e predica questa dottrina, ha per sodo argomento la Rivelazione, su cui riposa.

Ora codeste due dottrine, come chiaro s'intende, sono diametralmente opposte. Pare però, ch'entrambe contengano una verità, per la quale si debbano intendere a vicenda.

È vero il canone *ex nihilo nihil fit*, ma è altresì vero, che prima di queste esistenze non è stato, che Dio. Verità compresa dalle due scuole, nè può avere smentita di sorta.

Noi quindi troviamo il principio, da cui partono entrambe, e vediamo un punto di unione e di accordo; un punto in cui amendue posson trovare una conciliazione.

La varietà de' metodi è l'altro; è anzi lo scoglio principale, che nel grande oceano del sapere ha fatto naufragare l'ingegno umano. Questo campo, che ha diviso in due schiere di egual valore i filosofi, è di non minore importanza e gravità; e ci ha deliberati ad investigare, in che mai i due metodi discordino, od ove possano trovare fra di loro una composizione. E noi colla guida dell' Aquinate e del Vico troviamo anche in questi il pomo della discordia, ed un punto di loro armonia.

Imperocchè, se contempliamo l'intimo Vero Principio Uno Essenza Potenza genere, troviamo, che per essere Infinito è maggiormente finito, perocchè l'Infinito è con più ragione finito; o, vuoi dire, il più è maggiormente meno, perocchè il contiene: e per gli effetti della sua Potenza il può manifestare e mandare fuori di sè, semprechè vuole, nel tempo. Lo stesso vocabolo *manifestare* dice, il vero finito, ch'è nel Vero infinito, non può diversamente essere mandato fuori da costui nel tempo, che per lo aspetto di manifestazione; vale a dire per un aspetto, che, mentr'è diverso dall'intimo vero, sia sua manifestazione. E questa è precisamente la natura dell'intimo, chè non può estrinsecarsi, che per lo esteriore aspetto; il quale, comunque sia diverso dall'intimo, è nulla meno sua manifestazione.

Ciò posto. Siccome l'intimo Vero si manifesta Bene esteriore ab aeterno, nè altramente può manifestare nel tempo il vero finito, che contiene, che bene; il qual'è aspetto esteriore del proprio intimo vero, che nel tempo procede da Dio. Questo bene finito, che Dio manda fuori di sè nel tempo, è sua manifestazione finita e limitata; perocchè è manifestazione dello stesso intimo vero, ch' Ei contiene ed abbraccia. E vale tanto manifestazione limitata di Dio, quanto effetto prodotto da lui, come causa. L' effetto poi, comunque sia contenuto nella causa, e sia anche sua manifestazione, è sempre da lei infinitamente diverso e distinto.

Sì i Cattolici che i Razionalisti riconoscono la Cau-

sa suprema e l' effetto , e che le creature non altro siano, che manifestazione di Dio.

Erra poi Giorgio Hegel, quando vuol dimostrare la *causa* e *l' effetto essere identici , nè distinti fra loro, se non in quanto l'una pone, e l'altro è posto. L'una*, Ei dice, *è sostanza attiva*, e *l'altra passiva.*

La sostanza è causa di sè medesima , *causa sui*, secondo la definizione dell' Etica di Spinoza. È questa un'assertiva, che manca di prova; è anzi opposta alla ragione. Nessuna cosa può essere causa di sè medesima: « Impossibile est, dice S. Tommaso, quod « esse sit causatum tantum ex principiis essentialibus « rei, quia nulla res sufficit, quod sit sibi causa essen- « di, si habeat esse causatum ab alio. Quod dici non « potest de Deo » (*Qu. III. a.III.*) La causa contiene l'effetto, e questo rappresenta o manifesta la causa: e però non segue da ciò, che l'una non sia diversa e distinta dall'altro. Ritorneremo su di questo, allora quando ci faremo a sperimentare l'accordo delle due scuole. Siamo ora incalzati dal proposto argomento.

L' intimo Vero non può manifestare, e mandare fuori di sè nel tempo, bene esteriore l' intimo vero che contiene, se non per lo aspetto di forma o forza : del pari ch' Ei intimo Vero per la Forma o Forza di sapere si manifesta Bene esteriore ab aeterno.Imperocchè, siccome l' intimo Vero Uno è Forza di sapere o Forma, che si manifesta Bene esteriore Vario ab aeterno : non altrimenti manda fuori di sè nel tempo una forza o forma che si manifesta bene esteriore vario. E, siccome la Forza di sapere o Sa-

pienza è manifestazione del proprio intimo Vero, e si manifesta Bene esteriore ab aeterno; così la forza creata o mandata fuori da Dio nel tempo sarà manifestazione del proprio intimo vero, di quel vero medesimo, che procede nel tempo dall'intimo Vero, da Dio, e si manifesta bene esteriore; che diciamo bene mondiale.

Da questa dottrina segue legittimamente, che la creazione non costò a Dio, che la emissione di una forza, che manifesta il proprio intimo vero, di quello stesso vero, ch'è ab aeterno in Dio; da cui procede nel tempo in aspetto di forza. Anzi di triplice forza, puro spirituale, puro corporea e mista.

SEZIONE II.

Distinzione delle forze o forme create, e loro natura.

Poichè nel vario si distingue l'ordine ammirabile, non meno della natura, che del sovrannaturale: quando Iddio ebbe a grado di manifestare la sua Potenza, la sua Sapienza e la sua Bontà o il suo Amore, colla creazione di questa stupenda macchina mondiale; gli fu mestieri di manifestare e mandare fuori di sè una forza, non altrimenti che distinta in forza di puro *intendere-volere*, che diciamo pura intelligenza-volontà o forza puro spirituale; in forza di puro *conare-appetire*, che diciam forza puro corporea; ed in forza *mista* di entrambi, ch' è l'uomo.

È qnet'ultima una forza media, che, non essendo

di puro intendere-volere, nè di puro conare-appetire, è tanto inferiore all' una, quanto si eleva sull' altra; che sia forza d' intendere volere e di conare appetire nel tempo stesso. È perciò forza d' infimo intendere-volere e di massimo conare-appetire: val quanto dire, forza d' intendere-volere tanto inferiore, che sia pure conato-appetito; ovvero forza di conare-appetire tanto sublime, che sia anche intelligenza-volontà. Ed è per questo che la diciamo mista d' entrambi, cioè d'intendere-volere e di conare-appetire. Questa, come ben s' intende, è la forza umana, ch' è tra il puro spirituale ed il puro corporeo, ed è perciò, tanto inferiore all' uno, quanto all' altro superiore.

Ond' è, che Dio mandò fuori di sè tre forme, ovvero tre specie di forze, l' una di puro intendere-volere, l' altra di puro conare-appetire, e la media, cioè mista d' intendere-volere e di conare-appetire.

La distinzione e la diversità di queste forze addimanda, che ognuna manifesti il proprio intimo vero, puro spirituale, puro corporeo o materiale, e misto. Nè ciò soltanto, ma ciascuna ha uopo manifestarsi bene esteriore. Imperocchè la forma o forza secondo l'autorità di Giambattista Vico, è *virtù* e *potestà*, quale ad intendere-volere, e quale a sforzarsi e ad appetire.

Per questa guisa la forza di puro *intendere-volere*, come manifesta l' intimo vero puro spirituale, così si manifesta bene esteriore puro spirituale, ch'è puro intelletto-volontà, ch' è puro spirito: la forza di

puro *conare-appetire*, nell' atto stesso che manifesta l'intimo vero puro corporeo o materiale, si manifesta bene esteriore puro corporeo, ch' è puro conato-appetito intelligibile, il quale si fa ancora esteso-moto sensibile: e la forza *mista*, manifestando suo intimo vero misto di spirituale-corporeo, si manifesta bene esteriore misto d'intelletto-volontà spirituale e di conato-appetito corporeo intelligibile. Questo essere medio, questo essere misto, che nel congiunto corpo sensibile, da uomo intelligibile si fa anche sensibile, è l'intelligente, che si fa anche sensitivo nel corpo, per l' uso de' sensi di costui.

Queste tre forze adunque, manifestandosi beni esteriori, costituiscono il triplo regno mondiale intelligibile, creato da Dio, puro spirituale, puro corporeo e misto.

Queste tre forze, poichè sono manifestazioni del proprio intimo vero; di quel vero medesimo, che ab aeterno è in Dio, e da Lui procede, da Lui è mandato fuori nel tempo per lo aspetto di forze; non altro sono, che mezzi di manifestazione: perocchè l'intimo vero in Dio è, che per lo aspetto di forze si manifesta bene esteriore, puro spirituale, puro corporeo e misto.

Per la ragione del triplo aspetto d'una medesima cosa, ciascun aspetto ha d'uopo manifestare gli altri. E siccome l' intimo vero per la propria forza è manifestato bene esteriore; non altramente che, per la medesima forma o forza, il bene esteriore manifesta suo intimo vero. Infatti ogni bene non è che aspetto este-

riore della propria forza, la quale è manifestazione di suo intimo vero.

Da quanto abbiam detto fin qui deriva, che Dio abbia mandato fuori di se l' intimo vero genere, che contiene, in aspetto di tre specie di forze, manifestate ancora beni esteriori individui, puro spirituale, puro corporeo e misto: ovvero che l' intimo Vero genere per lo aspetto di tre specie di forze, si sia manifestato nel tempo bene esteriore individuo, puro spirituale, puro corporeo e misto. E cadauno di questi beni, poichè è aspetto esteriore di forza, la qual' è specie di manifestazione del proprio intimo vero genere, di quello stesso vero, che procede da Dio nel tempo; sarà bene esteriore individuo, che per la propria specie di forza manifesta suo intimo vero genere: ed è quindi bene esteriore individuo, che manifesta il proprio intimo vero genere, e la forza specie di sua manifestazione. Quindi ogni cosa, com'è intimo vero genere in Dio ab aeterno, che per la specie di forza è manifestata nel tempo bene esteriore individuo; nè altrimenti sarà manifestata e mandata fuori da Dio nel tempo, che vero genere, forma o forza specie, e bene individuo. Perocchè quest' ultimo non è, che aspetto esteriore, il quale manifesta innanzi a tutto suo intimo vero genere, e la forza, specie di sua manifestazione.

Ogni cosa quindi, com' è per l' intimo in Dio, così è per lo esteriore aspetto fuori di Lui; cioè vero forza e bene, principio mezzo e fine, uno forma o idea e

vario, essenza sostanza e qualità , potenza verbo ed atto, genere specie ed individuo.

Ogni cosa quindi ha tre aspetti, de' quali l' uno manifesta gli altri, per essere veduta tutta intera dai tre conoscenti, Dio, angelo, uomo. Dio sapendo sè intimo Vero, sa il vero finito che contiene, e che si estende in tutt' i possibili. Come sa ab aeterno l' intimo vero, così il sa forza e bene esteriore; secondo che lo manifesta nel tempo, e ne sa ab aeterno lo sviluppo, le mutazioni, tutte le libere determinazioni e il finale destino.

La pura intelligenza intuisce ogni cosa per lo aspetto di forza creata, specie di manifestazione dell' intimo vero genere, e la vede ancora manifestata bene esteriore individuo intelligibile.

L'uomo intelligibile finalmente o anima umana,poichè è infimo intelletto-volontà, vede ogni cosa colla mente bene esteriore individuo intelligibile, ch'è innanzi a tutto vero genere e forza specie. L'uomo intelligibile, poichè è fatto sensibile dal corpo; ha mestieri sentire ancora quello, che vede colla mente.

Bisognerebbe avere proprio le traveggole agli occhi, ed una grande ottusità di mente, a non comprendere , che fin qui non abbiamo ragionato, che degli esseri intelligibili, nel primo aspetto semplicissimo di loro creazione; e che ci resta a dire tuttavia, come il corpo intelligibile sia fatto sensibile. Ricerca di maggior interesse in metafisica. E però il metodo di nostre dottrine richiede di camminare gradatamente per ordine gerarchico di questi esseri:

e innanzi ad ogni altra cosa ci richiama a cognizioni di non minore importanza, che risguardano anche più generalmente le cose create; che sebbene avessimo toccato in iscorcio nella passata Sezione, pure meritano maggiore sviluppo.

SEZIONE III.

Ogni cosa creata è vero genere, forza specie e bene individuo.

Da ciò, che fin qui siam venuti dichiarando, in sostegno delle nostre dottrine, discende chiara e non discutibile la proposizione, che è titolo al presente ragionamento. Imperocchè ogni cosa creata è *bene individuo*; e però aspetto esteriore di forza, la qual' è specie di manifestazione d' intimo vero genere. Ciò vale, ogni cosa, com' è vero, forza e bene; non altrimenti sarà genere, specie ed individuo.

Ma a rendere ragione di ciò, fa mestieri avvertire: che l' intimo vero genere è in Dio, e quindi inesistente e sovrintelligibile. Bisognavagli avere esistenza, ed a conseguirla facevagli mestieri uscire da Dio, dall'incognito; val quanto dire da inesistente e sovrintelligibile avea uopo farsi esistente ed intelligibile. A riuscirvi bisognava, che mutasse aspetto; si manifestasse per un aspetto diverso, ma che sia sua manifestazione. Questo appunto fece Dio colla creazione. Ei mandò fuori di sè una forza intelligibile, distinta in forza di puro intendere-volere, di puro

conare-appetire e di misto; e ciascuna di queste è esistente intelligibile, specie di manifestazione del proprio intimo vero genere, e di quello stesso ch'è in Dio ; da cui è partecipato o è mandato fuori nel tempo in aspetto di forza.

Forza poi è *facoltà* , è *attitudine* , è *tendenza* a manifestarsi bene esteriore individuo, e com' è specie di manifestazione dell' intimo vero genere , cosi è manifestata ancora bene esteriore individuo. Vale a dire , è di sua natura *forza* a manifestarsi bene. Che anzi, in tanto è forza, in quanto è specie di manifestazione d'intimo vero genere, e si manifesta bene esteriore individuo ; nè altramente si avrebbe il concetto di facoltà, di forza. *Facoltà* sarebbe veramente l'intimo vero genere, che per la specie di forza si manifesta bene individuo , com' è in Dio. Ma fuori di Lui essendo l' intimo vero manifestato forza , questa è tutto: la forza è quella, che manifesta l'intimo vero, l' intima facoltà , l' intima attività ; e si manifesta bene esteriore. Ond' è , che la forza creata, com' è specie di manifestazione dell' intimo vero genere , così si manifesta bene esteriore individuo.

Non v'ha uomo quindi, che non vegga ogni cosa mandata fuori da Dio *bene* individuo intelligibile ; ch'essendo aspetto esteriore di forza , specie di manifestazione d' intimo vero genere: è *bene* esteriore *individuo* intelligibile , che per la propria specie di forza d'intendere-volere, e di conare-appetire, manifesta anzi tutto suo intimo vero,puro spirituale, puro corporeo e misto.Ondechè per la nozione del vero-bene

(pag. 17), la medesima cosa creata è prima vero genere , che forza specie e bene individuo. Ciò è conforme alla ragione ; perocchè l' esteriore ha d' uopo rappresentare l' intimo aspetto. Ogni cosa per l' intimo è vero genere , che per la propria specie di forza si manifesta bene esteriore. Guardata la medesima cosa per lo esteriore aspetto è bene esteriore , che per la propria specie di forza, manifesta innanzi a tutto suo intimo vero genere.

Nè ciò soltanto; ma avend' ogni cosa triplo aspetto, d' intimo, di manifestazione e di esteriore ; per ciascun aspetto che si voglia guardare, sarà vero forza e bene, genere specie ed individuo. Imperocchè l'intimo vero genere in Dio ab aeterno è forza specie e bene individuo , è lo stesso Dio ; che, com' è Forza di sapere, è maggiormente forza d' intendere e di conare. Manifestato nel tempo è specie di forza, che manifesta il proprio intimo vero genere, e si manifesta bene esteriore individuo: quest' ultimo aspetto è bene esteriore individuo, ch'è prima vero genere e specie di forza.

Di qui è ancora più chiaro , quanto sia costata a Dio la creazione di questo Universo, coll' avere mandato fuori di sè nel tempo una forza, distinta in puro spirituale, in puro corporea e mista.

Di qui è ancora manifesto, che Dio, come ha manifestato questo mondo, così ne può manifestare infiniti altri più e meno perfetti ; imperocchè , manifestando sempre il vero finito, che contiene, il numero infinito di finiti , che per avventura mandi

fuori di sè, non regge al paragone dell' Infinito; da cui è sempre infinitamente distante: e la sua Potenza sempre più si manifesta colla varietà delle manifestazioni o creazioni.

Il finito in fine è in Dio per intimo vero, come lo fu ab aeterno; ma fuori di lui è in aspetto di forza e di bene.

Dalle cose fin qui ragionate deriva che la creatura, com' è vero forza e bene, l'è principio mezzo e fine; perocchè è fine, che manifesta suo intimo principio, ch' è ancora mezzo di manifestazione.

SEZIONE IV.

Ogni cosa creata è principio, mezzo e fine.

Questa, come le quistioni tutte che risguardano la creatura, non è, come sembra, concorde a quelle risolte del Creatore. Evvi lo stesso divario, ch'è tra Assoluto e relativo, tra Necessario e contingente, tra essere proprio e partecipato, secondo la dottrina del S. Dottore. Imperocchè l'uno è intimo *Vero Principio*, che mediante la Forza di sapere si manifesta ab aeterno e nel tempo Bene esteriore fine; e la creatura è mandata fuori da Dio nel tempo *bene* esteriore *fine*, che mediante la propria forza manifesta suo intimo vero principio. È questa verità diffusa nelle precedenti dottrine.

Se non che resta ancora nel campo di discussione, non pure che la medesima cosa possa essere principio e fine al tempo stesso, ma specialmente, come

il fine possa manifestare suo intimo principio. Queste due quistioni non ancora esaminate debbono naturalmente lasciare irresoluto il filosofo.

Ma s' ei risale a' nostri principii, ogni cosa non essere che intimo Vero, il quale per la propria Forza di sapere si manifesta Bene esteriore ab aeterno, e manda fuori di sè nel tempo uno o più beni esteriori; ed ogni bene esteriore per la propria forza manifesta suo intimo vero; perocchè ogni cosa ha triplo aspetto, de' quali l' uno manifesta gli altri: trova ben presto la soluzione dell' argomento proposto. Imperocchè, se la creatura è mandata fuori da Dio nel tempo bene esteriore, l'è fine o scopo di sè medesimo, che procede dal Fine infinito, dal Fine assoluto. Ma il bene relativo (pag. 60) per la propria forza manifesta suo intimo vero, e quel vero medesimo, che procede nel tempo dall' intimo Vero assoluto. Dunque la medesima cosa creata, com' è fine esteriore, sarà mezzo e principio al tempo stesso: perciocchè è bene esteriore fine, che mediante la propria forza manifesta suo intimo vero principio; che procede nel tempo dall' intimo Vero Principio.

Di quì è manifesto, Dio soltanto esser intimo Vero Principio, che per la propria Forza di sapere si manifesta ab aeterno Bene esteriore fine; e manda fuori di sè uno o più beni esteriori fini: e ciascuno di questi, poichè per la propria forza manifesta suo intimo vero principio, che procede da quello nel tempo; sarà ogni cosa creata principio mezzo e fine relativo, perocchè è fine, che innanzi a tutto ma-

nifesta suo intimo principio , ch' è mezzo di manifestazione ancora; egualmente che è bene esteriore, che prima di tutto manifesta suo intimo vero, e la forza sua manifestazione.

Sì il Creatore, che la creatura è principio mezzo e fine ; colla notevole differenza però, che quello è intimo *Principio*, che per la propria Forza si manifesta Fine esteriore ab aeterno e nel tempo; perocchè , come manifesta , così manda fuori di sè nel tempo varii fini esteriori : e la creatura è per l'opposto *fine* esteriore, che mediante la propria forza manifesta suo intimo principio,il quale procede da quello. Dio è principio , mezzo e fine assoluto ; e la cosa creata l'è relativo. Dio è tale per sua intima natura, e la creatura l'è per partecipazione, e per aspetto esteriore.

La serie delle nostre dimostrazioni ci sospinge a guardare la creatura *uno*, *forma* o *idea* e *vario*, sempre per modo , che il vario esteriore manifesti innanzi a tutto suo intimo uno e la forma o idèa.

SEZIONE V.

Ogni cosa creata è uno, forma o idèa e vario.

Riesce pur facile lo svolgimento della presente quistione. Imperocchè, se (pag. 24) l'intimo *Uno* per la Forma o Idèa si manifesta Vario ab aeterno e nel tempo; e, per la nozione del vero-bene, ogni vario bisogna , che manifesti per la propria forma o idèa

suo intimo uno , assoluto e relativo : segue legittimamente, che la creatura, comunque sia manifestata *vario*, prima di tutto manifesterà per la propria forma o idèa l' intimo uno , altramente incognito ed inesistente.

Ond' è uno, forma o idea e vario, sì il Creatore che la creatura , sì l' Ente che l' esistente. E però quello è intimo *Uno*, che per la Forma o Idèa si manifesta Vario esteriore ab aeterno e nel tempo : e la creatura è *vario* esteriore, che per la propria forma o idea, innanzi a tutto manifesta suo intimo uno partecipato , che procede cioè dall' intimo *Uno*.

Bisogna dire francamente che, comunque oggi giorno meni cotanto rumore la teoria dell' Idèa, non ancora si sia investigata la natura di costei, e di quella dell' esistente; nè si sia ancora al caso di potersi ineluttabilmente stabilire il divario tra questa e quello. Molti credono anzi poterla comprendere; ed altri la lasciano nel buio degli arcani; in quisa però, che nessuno ha saputo nettamente dire , in che esse consistano. Ondechè ci prese non pure vaghezza, ma vivissimo desiderio, di conoscere l'essenza di ogni cosa. E al bisogno fu uopo penetrare il pensiero de' più grandi e celebrati filosofi.

Platone , seguito dal Vico e da Vincenzo Gioberti, ha veduto Dio *Idèa*; e le creature anche Idèe o forme in Dio: e però per modo di participazione dell' *Idèa*, quali specie sussistenti e separate dalla materia ; le quali si fanno individui.

Questo pensiero è contraddetto da Aristotile e da

S. Tommaso; perocchè costoro tengono, che la forma o idea non sia individua ne' sussistente, che in materia e per la materia; la quale, poichè riceve l'essere in atto da essa forma, ne partecipa; ed, essendo forma, che ha l' essere materiale o immateriale partecipato, non è specie separata nè sussistente per se, ben vero per la materia, cioè per l' essere partecipato. Ciò vuol dire, che sia forma avente l' essere partecipato. E dove queste forme o idèe sono, secondo Platone, partecipate dall' *Idèa* e sussistenti; a giudizio di Aristotile e di S. Tommaso, sono primamente create, non individue nè sussistenti,che in materia. E, poichè la materia da essere in potenza,passa ad essere in atto per la forma, ne partecipa in guisa, ch' è suo essere partecipato. Ed è forma o idèa, che ha l' essere partecipato. Ond' è, che costoro guardano nella forma un vero, che, pare, non contenga la formola degli Ontologi.

S. Tommaso in fatti guarda le forme primamente prodotte da Dio: « In prima autem corporalis crea« turae productione non consideratur aliqua transmu« tatio de potentia in actum: et ideo formae corpo« rales, quas in prima productione corpora habue« runt, sunt immediate a Deo productae, cui soli ad « nutum obedit materia, tamquam propriae causae ». (*Qu. LXV. a. I.)*.

E però costui vede, che queste forme, partecipando l' essere, hanno un essere partecipato, sia materiale e sia immateriale. E, poichè a questo essere in potenza vede aggiunto la forma in atto, l' appel-

la composto di ragione; perocchè vede la materia, l' essere in potenza passare all' atto per la forma. Ma di ciò tra poco parleremo più alla distesa.

Notiamo soltanto in questo luogo, che i filosofi, il cui ingegno ha fatto più alti voli, non han veduto che le forme o idee principio dell' essere: dottrina, che risponde alle forze d' intendere e d'appetire, come quelle che son primamente create da Dio, e sono il primo aspetto intelligibile dell'essere. Pare, secondo nostra dottrina, che anzi avessero dovuto guardarle manifestazioni del proprio intimo uno, che procede nel tempo dall' intimo *Uno*, da Dio; manifestate ancora varii esteriori: del pari che le son forze, manifestazioni d' intimo vero, manifestate beni esteriori. E per quella guisa che sian forme manifestate varii, siano varii individui, che anzi tutto manifestano il proprio intimo uno genere.

Imperocchè, siccome l'intimo uno incognito ed inesistente, che è in Dio, per la forma o idea si fa esistente, e si manifesta vario esteriore intelligibile; non altrimenti questo per la propria forma o idèa manifesta suo intimo uno, che procede nel tempo dall' intimo Uno; altramente sol possibile o in potenza. Qnando ci faremo a parlare della potenza e dell' atto, troveremo non altro, che ciò abbia voluto significare S. Tommaso col suo composto di potenza e di atto o di materia e di forma; perocchè Ei vede, che l' atto manifesta la potenza partecipata, ovvero la forma manifesta la materia, ch' è essere partecipato.

Tutto questo vuol dire, che la cosa creata, comunque sia mandata fuori *vario* esteriore da Dio, nulladimeno è *uno*, *forma* o *idèa* e *vario;* perocchè quest' ultimo aspetto manifesta innanzi a tutto suo intimo uno e la forma o idèa. Quindi Dio è intimo Vero, che per la Forma o Idèa si manifesta Vario esteriore ab aeterno, e manda fuori di sè nel tempo uno o più varii esteriori: e questi per la propria forma o idèa manifestano prima di tutto il loro intimo uno; che procede nel tempo dall'intimo *Uno*, da Dio.

La creatura, mandata fuori da Dio nel tempo esteriori qualità, l' è essenza e sostanza; perocchè le qualità manifestano prima di tutto la loro essenza, la loro sostanza.

SEZIONE VI.

Ogni cosa creata è essenza, sussistenza o sostanza, e qualità.

Eccoci allo immenso e sterminato pèlago delle cognizioni; in cui si perde e si confonde il pensiero dell' uomo. L'essenza, la sostanza e le qualità hanno in tutt' i tempi occupato la mente umana: nè pertanto è ancora chi sappia, in che esse consistono.

Noi, procedendo alla disamina de'più profondi Psicologi, da' quali sembra, che si origini la distinzione di essenza, di sostanza e di qualità; troviamo, che S. Tommaso, il quale rappresenta tutto quanto il

sistema, abbia fatto assegnamento su di queste teoriche; su le quali ha costruito tutto il suo sistema.

Ei non altro vede, che sostanza, in quanto è sottostante agli accidenti; e la vede eziandio essenza e sussistenza. Ondechè movendo sua analisi dal sensibile, vede la forma creata in atto, che dà l' essere attuale alla materia in potenza: e questa ricevendo l' essere dalla forma, ne partecipa in guisa, ch'è suo essere partecipato: » Materia est id, quod est in potentia.

« Omne compositum ex materia et forma est perfectum et bonum per suam formam, unde oportet, quod sit bonum per participationem, secundum quod materia participat formam.

« Unumquodque agens agit per suam formam: unde secundum quod aliquid se habet ad suam formam, sic se habet ad hoc, quod sit agens. » (*Qu. III. ad II*).

Ma la forma creata in atto non è individua nè sussistente, che in materia, e per la materia: « Formae quae sunt receptibiles in materia individuantur per materiam, quae non potest esse in alio, cum sit primum subiectum substans » (*Qu. Ibid*).

Or, poichè la forma, comunque creata in atto, non è individua nè sussistente, che per la materia; e questa dall' essere in potenza non passa all'essere attuale, che per la forma: risulta che non è essenza e sostanza, a mente del S. Dottore, la sola forma, nè la sola materia; sì bene il composto d' entrambe: « *Essentia* proprie est id, quod significatur per

« definitionem. Definitio complectitur speciei princi-
« pia, non autem principia individualia. Unde,in rebus
« compositis ex materia et forma, essentia significat,
« non solum formam, nec solam materiam, sed com-
« positum ex materia et forma communi, prout sunt
« principia speciei. Sed compositum ex hac materia
« et ex hac forma habet rationem hypostasis et per-
« sonae: anima enim et caro et os sunt de ratione ho-
« minis; sed haec anima, haec caro sunt de ratione
« huius hominis; et ideo hypostasis , et persona ad-
« dunt supra rationem essentiae principia individualia;
« neque sunt idem cum essentia in compositis ex ma-
« teria et forma » (*Qu. Ibid*).

Secondo questa dottrina , poichè la forma non è individua nè sussistente, che per la materia; nè questa ha l'essere in atto, che per la forma, di cui partecipa; è chiaro in primo luogo, che la materia non dev' essere altra cosa dalla forma. In fatti la materia inerte solo per la forma umana, per l'anima, dall'essere in potenza passa all' essere di uomo, all' essere di corpo umano; e partecipa di essa forma, per la quale si fa una sol cosa, un solo individuo intelligente-sensitivo: non essendo uomo l'una senza dell' altra. Ond' è, che la materia solo per la forma è corpo umano.

In secondo luogo entrambe debbono costituire un composto, non già reale, ma di sola ragione: e tale l' ha guardato il S. Dottore: « Est autem quoddam
« totum, quod dividitur in partes *rationis* et *essen-*
« *tiae*, sicut definitum in partes definitionis, et com-

« positum resolvitur in materiam et formam » (*Qu. III. a III*). È composto di *essenza*, perocchè il composto di materia e di forma costituisce, non meno l' individuo, che l' essenza di uomo: ed è composto di *ragione*, perocchè tolto via uno de' due componenti, ovvero disciolto il composto, sarà tosto distrutto l' essere umano. Val quanto dire non si ha il concetto di uomo, che per la unione della forma alla materia, dell' atto alla potenza; e per virtù di questa composizione, dell' aggiunzione della forma; la materia da essere in potenza passa ad essere in atto.

L'analisi del nostro Santo versa sul composto di questa materia e di questa forma, sull'individuo; che dice subbietto o supposto: e fatta astrazione dagli accidenti, lo vede essenza specie o quiddità: « Secundum Philosophum substantia dicitur dupliciter. Uno modo « dicitur substantia *quidditas rei*, quam significat « definitio, secundum quod definitio significat substantiam rei — Quam quidem substantiam Graeci « ουσιαν vocant, quod nos *essentiam* dicere possumus.

« Alio modo dicitur substantia *subiectum* vel *sup-* « *positum*, quod subsistit in genere substantiae. Et « hoc quidem communiter accipiendo nominari po- « test nomine significante intentionem, et sic dicitur « *suppositum* » (*Qu. XXIX. a. II*).

S. Tommaso non altro vede, che la sostanza individua o subbietto, su cui fonda sua analisi; e mercè l' astrazione degli accidenti la riguarda essenza o quiddità. Ma qui, nel definire prima l' essenza che

il subbietto, fa pompa del suo alto merito ontologico. Ei si eleva all' essenza e sussistenza genere e specie, che vede anche subbietto individuo per l' aggiunta degli accidenti. È questo processo ontologico: e si divaria da Giambattista Vico solo in questo, ch' Ei vede la forma non sussistente che in materia; com' essenza specie, così sostanza individua; come intelligibile, così sensibile: ed il Vico guarda per tutto il composto la forma genere, che si fa specie o individuo.

Impertanto è quì da notare, che S. Tommaso contempla il composto individuo, la sostanza o subbietto, non meno essenza, che sussistenza: « Nominantur « etiam, Egli aggiunge alla definizione della sustanza, tribus nominibus significantibus rem: quae qui- « dem sunt *res naturae*, *subsistentia* et. *hypostasis*, « secundum triplicem considerationem substantiae, sic « dictae. Secundum enim quod *per se existit*, et « non in alio vocatur *subsistentia*; illa enim subsi- « stere dicimus, quae non in alio, sed in se existunt: « secundum vero quod supponitur alicui naturae com- « muni, sic dicitur *res naturae*; sicut hic homo est « res naturae humanae: secundum vero quod sup- « ponitur accidentibus dicitur *hypostasis* vel *substantia*. » (*Qu. Ibid*). S. Tommaso quindi vede lo stesso composto di questa materia e di questa forma prima *sussistenza* per la forma, che ha natura di sussistere; e quindi *essenza* specie o *cosa* di *natura*, e *sostanza* individua per la materia, che ha proprietà di sottostare agli accidenti: «Individuum, Ei dice, com-

« positum ex materia et forma habet, quod *substet*
« accidenti ex proprietate *materiae*. Unde et Boetius
« dicit : Forma simplex subiectum esse non potest.
« Sed quod per se *subsistat* habet ex proprietate suae
« *formae*, quae non advenit rei subsistendi, sed dat
« esse actuale materiae, ut sic individuum subsistere
« possit. Propter hoc ergo hypostasim attribuit ma-
« teriae, et subsistentiam formae, quia materia est
« principium substandi, et forma est principium sub-
« sistendi ». (*Qu. Ibid*).

Per le esposte teorie è evidente, che il S. Dottore, contemplando così l' uomo, come ogni altro essere creato, vede nel sensibile la forma (pag. 68) primamente creata in atto, che, dando l' essere attuale alla materia in potenza, non è individua nè sussistente, che in materia: e questa è essere partecipato, che partecipa della forma, da cui riceve l' essere in atto. Entrambe costituiscono un composto di essenza o di ragione, che per essere sottostante agli accidenti è sostanza da (sub-stare) o subbietto da (sub-iicere).

Questo stesso composto, ch' Ei vede sostanza individua o subbietto, com' è sussistenza ed essenza, l' è genere e specie; è però sempre la sostanza sottostante agli accidenti, che ha triplo aspetto. Si che, oppugnando i generi e le specie separate di Platone, conclude: « Genera et species subsistere in
« quantum individuis aliquibus competit subsistere,
« ex eo quod sunt generibus et speciebus in prae-
« dicamento substantiae comprehensa; non quod

« ipsae species vel genera subsistant, nisi secundum
« Platonis opinionem, qui posuit species rerum se-
« paratim subsistere a singularibus. Substare vero
« competit eisdem individuis in ordine ad acciden-
« tia, quia sunt praeter rationem generum et spe-
« cierum. » (*Qu. Ibid*).

Noi, serbando sempre a luogo più opportuno lo svolgimento della composizione di materia e di forma o di potenza e di atto, osserviamo, che il S. Dottore vede sussistenza genere, ed essenza specie la sostanza individua, il subietto; vede composto di materia e di forma comune lo stesso composto di questa materia e di questa forma. Val quanto dire guarda intelligibile il sensibile. Or se la sostanza individua è sussistenza genere ed essenza specie, se il composto di questa materia e di questa forma è composto di materia e di forma comune (pag. 69) chi mai potrà dubitare, chi da oggi in poi potrà ignorare l'essenza delle cose? *Essenza specie e sussistenza* genere è la medesima *sostanza* individua, il medesimo subietto. Questa dottrina, è di profondi filosofi.

La dottrina eminentemente antologica, che l'universale sia particolare, è abbracciata da S. Tommaso. Costui ha detto l'universale esistente nel particolare, non per modo occulto e latente, ma noto ed aperto; per guisa che l'uomo debba intendere colla mente quello stesso che sente per i sensi:
« Intellectus autem humani, ha scritto il S. Dotto-
« re, qui est coniunctus corpori, proprium obiectum
« est *quidditas*, sive natura in materia corporali

« existens : et per huiusmodi naturas visibilium re
« rum etiam invisibilium rerum aliqualem cognitio-
« nem ascendit... Particulare autem apprehendimus
« per sensum et imaginationem: et ideo necesse est
« ad hoc, quod intellectus intelligat suum obiectum
« proprium , quod convertat se ad phantasmata, u
« speculetur naturam universalem in particulari exi-
« stentem ». *(qu. LXXXIV)*.

L' universale quindi esistente nel particolare, l'essenza o natura esistente nella materia corporea o sotto gli accidenti , non dicono cosa coperta ed occulta ; sì vero l' intima essenza, ch' è nell'Essenza in Dio, incognita ed inesistente; è manifestata dalle esteriori qualità, come intelligibili così sensibili: che sono gli accidenti del S. Dottore, e che manifestano la propria intima essenza. In fatto è il composto di materia e di forma comune o intelligibile, ch' Ei vede trasparire nel sensibile, ovvero è il sensibile , ch' Ei vede anche intelligibile.

Ma , se non vogliamo aggiustar tanta fede a S. Tommaso, svolgendo i volumi degli ontologi, e, per tutti quelli del Filosofo di Torino, e del molto elevato Filosofo di Napoli , dell' eccelso Giambattista Vico ; troveremo l' identica dottrina : colla distinzione però, che costoro guardano la forma metafisica genere anche fisica specie o individuo , l' universale anche particolare; dovechè S. Tommaso vede il sensibile anche intelligibile ; la sostanza individua sussistenza ancora ed essenza specie. Divario che nasce puramente dai differenti metodi. Ma anche in que-

sto sentiamo l' imponente dovere di fare giustizia all' insigne filosofo d' Aquino. Costui, l' abbiamo accennato e ne faremo apposito ricordo in appresso, si eleva perfettamente all' alto punto ontologico col guardare la forma o idea, non già in Dio, ma fuori di Lui, e primamente creata in atto; che, dando l'essere attuale alla materia in potenza, è principio dell' essere. Ciò, ch' Ei vede sensibile, risguarda anco intelligibile. Un' altra più importante giustizia bisogna fare a questo sempre grande Filosofo d'Aquino; che consiste, nel distinguere la sussistenza e l'essenza dalla sostanza, quando che gli ontologi non distinguono l' una dall' altra.

E per vero Giambattista Vico, senza brigarsi del sublime significato del composto di materia e di forma, guarda la forma metafisica genere, sempre però infinita in Dio, che si fa fisica specie o individuo; la qual' è forma e materia, punto metafisico e conato, essenza e sostanza: essa in una parola è tutto.

Da questa dottrina segue in primo luogo di non avere potuto apprendere come quest' infinito sia disceso nel finito: « Quo autem pacto infinitum in « haec finita descenderit, si vel Deus id nos docè« ret, àssequi non possèmus: quia id verum men« tis divinae est, quod et nosse et fecisse idem ». (*Cap. IV. §. 1. De punc. metaph. et con. in fine*). Ed in secondo luogo di non essere al caso di distinguere l' essenza dalla sostanza. Imperocchè, comunque guardasse, col più grande acume di sua mente, il punto metafisico virtù di estendere, ed il conato

virtù di muovere, nullameno ripone tutto nelle forme eterne ed infinite in Dio, che son per Lui indistintamente essenze o sostanze : « Extensi vero virtu« tem, Egli scrive, *eminenter*,ut nostri Theologi lo« quuntur, in Deo contineri fas omnino est... Est « igitur in metaphisica *substantia*, quae indefinitae « extensi divisionis est virtus. Divisio physica res « est: virtus ut res dividatur metaphysicum argu« mentum ; divisio enim actus corporis est ; at *es« sentia* corporis , uti et caeterarum rerum, in in« divisibili consistit » (*Ibid.*). Guardi Iddio, che noi pensassimo di menomare il ben meritato onore e riputazione di questo profondo filosofo , che eccelle quanti altri siano stati filosofi nel mondo. Anzi siam d'avviso, che , se scorgiamo qualche errore al confronto di S. Tommaso , è esclusivo risultamento del metodo , chè si è studiato accuratamente seguire e mettere in pieno meriggio.

Il santo Dottore poi da psicologo, che vede il composto individuo o subietto anche composto comune o essenza, si eleva all'alto punto ontologico, risguardando l' essenza o natura diversa del subietto o sostanza ; perocchè senza uscire dall'individuo risguarda quella costituente la costui parte, il costui aspetto universale e generico; che appella (pag. 68) definizione, principio della specie o dell'umanità : e che per gli aggiunti accidenti è fatto sostanza individua o subietto: « In rebus compositis ex materia et for« ma necesse est, quod differant natura vel essentia « et suppositum , quia essentia vel natura compre-

« hendit in se ea, quae cadunt in definitione homi-
« nis ... Sed materia individualis cum accidentibus
« omnibus individuantibus, ipsa non cadit in defini-
« tione hominis.... et propter hoc non est totaliter
« idem homo et humanitas. » *(Qu. III. a. III)*. S. Tommaso osserva questa varietà fra l'essenza e l'essere o subietto, perocchè come vede in quella, che la materia in potenza riceve l'essere per la forma, ed è composta di potenza e di atto; non altramente vede l'essere, al confronto dell'essenza, che come atto e potenza: « Esse est actualitas omnis formae
« vel naturae: non enim bonitas vel humanitas si-
« gnificatur in actu, nisi prout significamus eam es-
« se. Oportet igitur, quod ipsum esse comparetur
« ad essentiam, quae est aliud ab ipso, sicut actus
« ad potentiam. » *Qu. Ibid. a IV*).

Or chi non vede qui la sublimità del S. Dottore? Costui non solo distingue l'essenza dalla sostanza, ma contempla quella principio di questa. Se non che, non è essenza che non sia essere o subietto ancòra.

Per queste dottrine l'essenza non deve confondersi colla sostanza, nè debbon essere incognite. Imperocchè, siccome il S. Dottore vede il subietto o sostanza innanzi a tutto essenza, che vede trasparire nel subietto medesimo; così Giambattista Vico risguarda, per tutto il composto di costui, la forma genere, essenza o sostanza; che si fa forma specie o individuo. Val quanto dire. Entrambi veggono l'individuo prima di tutto essenza e specie.

Noi sappiamo, che il ragionamento di costoro si aggira intorno all'individuo sensibile, che innanzi a tutto veggono intelligibile; e che per l'essenza genere e sostanza specie, deve tenersi ben altro parlare; che noi metteremo in luce, quando svolgeremo l' allegorico composto di materia e di forma del S. Dottore; che propriamente riconosceremo essenza e sostanza. Siam per dire soltanto adesso, che la essenza e la sostanza non sono incognite, siccome pensa il mondo filosofico. Anzi questi sommi Filosofi le veggono apparire nelle qualità, nell' individuo sensibile.

Onde per venire a capo della nostra proposta, e vedere in che consiste l' essenza, la sostanza e le qualità della cosa creata, (poichè soltanto Dio (pag.30) è intima Essenza, che per la Sussistenza o Sostanza si manifesta esteriori Qualità ab aeterno, e per lo aspetto di sussistenze o sostanze manifesta nel tempo le qualità esteriori varie); abbisogna, per le nozioni dell' intimo e dell' esteriore aspetto, del vero e del bene, che queste qualità per la medesima sussistenza o sostanza manifestino la loro intima essenza, che procede da Dio nel tempo.

Questa dottrina, resa già triviale e di facile intelligenza per le nostre teoriche, richiede ancora uno svolgimento. Imperocchè noi abbiam dichiarato (pag. 34), che ***Essenza*** è l' intimo Vero, che ***È per sè***, che non ripete suo ***Essere*** da un altro. Quindi, com'è Essenza, è Ente (pag. 33). Ma la creatura, (la quale non è intima essenza che in Dio; da cui è

mandata fuori nel tempo in aspetto di sussistenza o di sostanza, cioè di forza o forma, che si manifesta esteriori qualità); sarà in vece esteriore qualità, che manifesta per la propria sostanza sua essenza.

E per questo ogni forza creata, com'è manifestazione del proprio intimo vero, che procede nel tempo dall'intimo Vero, e si manifesta bene esteriore (pag. 58.): non altramente è ***sussistenza***, chè esiste per sè e non in altro, giusta la dottrina del S. Dottore (pag.71): ed è ***sostanza*** per due potissime ragioni. Prima perchè essendo manifestazione della propria intima essenza, che procede nel tempo dall' intima Essenza, è ***essenza partecipata***; che Giambattista Vico, con quella singolarità che lo distingue, ha detto ***esistenza***. Or l' essenza, ch' essa sostanza manifesta, è come a questa sottostante; ed è quindi sostanza che manifesta l' intima essenza, che procede nel tempo dall'Essenza, da Dio; è sostanza, in quanto manifesta il proprio essere partecipato, come a lei sottostante.

Seconda ragione; che, manifestandosi esteriori qualità, è la sostanza medesima, come sottostante alle qualità. E per meglio dire, poichè le qualità, siano intelligibili e siano sensibili, altro non sono che bene esteriore, che manifesta la propria forza, è questa come sottostante a quelle.

I filosofi son di accordo nel guardare sostanza la forza; ma, poichè non la distinguono dall' essenza, non sanno rendere a se medesimi ragione del come sussista, e del suo essere. Bisogna quindi risguarda-

re ogni cosa, come forza forma, manifestazione d'intimo vero uno, che si manifesta bene esteriore vario intelligibile e sensibile ; così sostanza manifestazione d' intima essenza che si manifesta esteriori qualità intelligibili e sensibili. Ed al proprio luogo vedremo, come il puro corpo intelligibile si fa sensibile.

I filosofi non altro veggono che qualità, che dicono inerenti alla sostanza. Nò, essi debbono vederle come sensibili, così intelligibili, aspetto esteriore di sostanza, la qual'è manifestazione d' intima essenza. Debbono guardare le qualità, come sensibili così intelligibili, che per la propria forma o sostanza manifestano la loro essenza, il loro intimo essere, la loro intima natura, propria o partecipata.

È questa dottrina conforme a quella del S. Dottore. Costui ha detto sostanza ogni cosa creata : e comunque (pag.71) abbia guardato sostanza propriamente il subbietto, l'ipostasi o individuo, per essere essenza sottostante agli accidenti ; nondimeno l'ha fatta vedere triplice sostanza, cioè sussistenza ed essenza specie, e sostanza individua, o subbietto. Ei non s'inganna affatto : perocchè le cose non diversamente son create che sostanze; cioè forme, che manifestano il proprio essere, l'intima essenza, e si manifestano esteriori qualità : Ei dice, che le forme dànno l' essere attuale all'essere in potenza.

Vedrem dappoi, se questa sostanza manifesti veramente l'essenza ; e se la forma creata in atto daddovèro dia l'essere alla materia in potenza.

Ciò costituirà il ragionamento della Sezione se-

guenti: E però a scoprire la identità di nostra dottrina con quella del S. Dottore, circa l' essenza, la sostanza e le qualità delle cose create, converrà prima svolgere la *potenza*, il *verbo* e l'*atto*, che son positivi e reali, quanto il vero, la forza e il bene.

SEZIONE VII.

Ogni cosa creata è potenza. verbo ed atto.

Eccoci pervenuti al punto, che merita maggior riguardo ed attenzione; non foss' altro, per la mala intelligenza, che per lo innanzi si è avuto della potenza, e per l' assoluta ignoranza del verbo di ogni cosa.

Abbiam notato (pag. 36) erroneo l'invalso sistema di scambiare la potenza col possibile o coll'essere in potenza. In fatto, se potenza è l'intima attività dell' Essere a potersi manifestare e a poter operare; potenza, anzichè il possibile, sarà il Reale, anzi il primo concetto della Realità. È questa la Potenza divina, che i Teologi e la più sana parte de'filosofi, senza punto esitare, hanno riconosciuta. La potenza creata è, ch' essi non han saputo comprendere. Imperocchè, siccome veggono la creatura che dall' essere in potenza o dal possibile viene all' atto, così scambiano assolutamente la potenza, il reale col possibile. Anzi i Psicologi si piacciono tenere il possibile per principio dell'essere, del reale: e l'hanno esteso sino all'Essere, sino a Dio.

Noi abbiam veduto l' immenso divario tra la potenza e l' essere in potenza o il possibile ; quella è Essere, è Realità ; e questo è non essere, è nulla. Entrambi son da (posse); epperò l'una intimo Vero a *potersi* manifestare Bene esteriore, e l' altro a *poter* venire all'esistenza.

Abbiam detto, e lo ripetiamo ancòra una volta, che molti filosofi di qualche grido, tuttochè avessero intravveduto siffatto errore, e si sieno travagliati a ricercare il modo di uscire d' imbarazzo ; pure vi si sono sempreppiù inviluppati, scambiando la potenza col possibile, e si pregiano di essere ascritti alla bandiera del S. Dottore.

Costoro l'hanno sbagliata. Noi abbiam fatto vedere, che S. Tommaso è concreto e positivo più che altri possa immaginare. Ei non si arresta alle gravi difficoltà , che gli presenta l'analisi; anzi a traverso del metodo (ed in ciò si fonda l'altissimo suo merito) si studia sormontarle, e trionfa su tutta la linea. L' analisi non gli fa perdere punto il coraggio del proprio essere, e la coscienza de' suoi alti destini.

Egli non ha tenuto mai, nè poteva tenere, rivolto lo sguardo alla potenza, quale possibile principio dell' essere; come quello, ch' è inesistente ed inconcepibile. Ei muove (pag. 65) dalla forma creata in atto, che dà l' esser attuale alla materia in potenza , ch' è tuttavia preesistente ed informe.

Prima materia, materia in potenza, a senno di questo sublime Filosofo, è l'intimo vero nell'intimo Vero, in Dio ; è la potenza nella Potenza ; è il possi-

bile , l' essere in potenza fuori di Dio , in cui solo è potenza vera e reale : e da cui è manifestata nel tempo in aspetto di forza, di forma o di verbo.

Or , siccome la forza o forma, primamente creata, manifesta sua intima potenza , che procede da Dio nel tempo , così S. Tommaso ha detto apertamente (pag. 65 cit.) non doversi pensare nella creazione mutamento di potenza ad atto, ma la produzione delle forme, che danno l'essere attuale alla materia in potenza o nella Potenza.

E questa interpretazione bisogna assolutamente dare alla materia eterna de' più antichi e più profondi filosofi. Costoro l' hanno dovuta riconoscere vero nel Vero , potenza nella Potenza. Questo stesso ha voluto significare Giambattista Vico colla forma infinita ed eterna in Dio , ch' è tutta la prima materia.

S. Tommaso quindi, poichè considera, che la materia dalla potenza passa all'atto per la forma in atto ; e per l' aggiunzione dell' atto alla potenza vede costituito l' essere (non meno essenza , composto di materia e di forma comune; che subbietto, composto di questa materia e di questa forma) riguarda l'essere tuttavia esistente composto di potenza e di atto. Or chi non vede qui la potenza, ch'è per Lui reale ed esistente ? Che anzi qnesto medesimo composto è prima potenza che atto; perocchè l'atto esteriore manifesta prima di tutto sua intima potenza , e quella stessa, ch'era in Dio e procede da Lui nel tempo; e si fa o si manifesta atto : « In materiali principio « non existunt principiata, nisi in potentia, ha scrit-

« to il S. Dottore. Non enim cognoscitur aliquid ,
« secundum quod est in potentia, sed secundum quod
« est in actu. Unde nec ipsa potentia cognoscitur ,
« nisi per actum ». (*Qu. LXXXIV. a II.*)

Da queata dottrina pare abbia voluto inferire Vincenzo Gioberti (pag. 35) che la potenza, quale possibile, sia posteriore all' atto.

S. Tommaso non ha veduto mai la potenza posteriore all'atto, sibbene l' opposto. E quando afferma, che la potenza è ordinata all' atto e per l' atto si conosce, l' è perchè questo la manifesta : « Actus ,
« licet sit posterior potentia in esse, est tamen prior
« in intentione et secundum rationem, sicut finis agen-
« tis » *(Qu. LXXVII. a. III.)* « Potentia, secundum
« illud quod est potentia, ordinatur ad actum. Unde
« oportet rationem potentiae accipi ex actu, ad quem
« ordinatur ; et per consequens oportet, quod ratio
« potentiae diversificetur, ut diversificatur ratio actus»
(Qu. Ibid.)

Ammesso ciò, poichè Dio solo è intima Potenza , che come (pag. 36) si manifesta Atto esteriore ab aeterno , non altramente manifesta e manda fuori di sè gli atti esteriori finiti e limitati nel tempo: per quella guisa, che, essendo (pag. 51) intimo Vero, si manifesta Bene esteriore ab aeterno e nel tempo. E siccome (pag. 52) l' intimo Vero non può manifestare e mandare fuori di sè nel tempo beni esteriori il vero, che contiene , che per lo aspetto di forze di puro intendere, di puro conare e di misto ; cioè di pura intelligenza, di puro conato e di misto : cos

non diversamente può mandare fuori di sè la potenza finita, che abbraccia, in aspetto di atti esteriori, che mediante i verbi, che son pura volontà, puro appetito e misto. Vale a dire (pag. 53) non può manifestare e mandare fuori di sè la vera potenza, che contiene, in aspetto di bene esteriore atto, puro spirituale, puro corporeo e misto, che mediante la pura intelligenza-volontà, il puro conato appetito ed il misto di entrambi.

Imperocchè, essendo Potenza l'intimo Vero, siccome questo per lo aspetto di *forza* di puro intendere o pura intelligenza, di puro conare o puro conato, e di misto, manifesta e manda fuori di sè i beni esteriori, puro spirituale, puro corporeo e misto; non altrimenti, quale Potenza, manifesta e manda fuori di sè gli atti puro spirituale, puro corporeo e misto, che per lo aspetto di *verbo* di volere o pura volontà, di appetire o puro appetito e di misto.

Di qui è ogni cosa manifestata e mandata fuori da Dio nel tempo, come *forza* o *forma* d'intendere e di conare, così *verbo* di volere e di appetire: anzi forza vale nelle creature *intelligenza* e *conato*, e verbo *volontà* ed *appetito*. Adunque le creature, come son forze, così son verbi.

Queste teoriche giungon nuove, novissime all'orecchio del filosofo: imperocchè, sebbene sia stato, chi abbia detto ogni cosa *parola;* tuttavolta non ha il significato, che l' efficacia delle nostre dottrine richiede far valere. *Verbo* è la forza, la espressione di tutto quanto l' essere. Esso, essendo manifestazione d'in-

tima potenza, che si manifesta ancòra atto esteriore, rappresenta tutto quanto l' essere.

Come son tre forze, così tre sono i verbi creati o mandati fuori da Dio nel tempo , di puro volere o pura volontà , di puro appetire o puro appetito , e di misto.

Ora l' intima Potenza , com' è (pag. 38) Verbo manifestazione , per cui si manifesta Bene esteriore ab aeterno; non altramente, mediante il proprio Verbo , manifesta nel tempo e manda fuori di sè , un verbo distinto come sopra, di puro volere, di puro appetire e di misto ; che hanno facoltà , che hanno virtù di manifestarsi atti esteriori , puro spirituale, puro corporeo e misto ; i quali non altro sono, che atti di volontà, di appetito e di misto.

E a far più chiaro questo pensiero bisogna badare, che siccome l'intimo Vero è forza di sapere, non altrimenti l'intima Potenza è verbo a Volere; vale a dire è intimo Vero a sapere, ed è intima Potenza a volere: e per questo è intimo Vero, che sa sè medesimo per la Sapienza , ed è intima Potenza , che vuol bene od ama sè stesso, mediante il Verbo o Volontà; e si manifesta perciò saputo, spirato o spirito ed *Amore* o *Bene*. Nè quest' intima Vera Potenza ha altrimenti manifestato, e mandato fuori di se, la vera potenza finita e limitata, a congegnare questa spettabile macchina mondiale ; che per lo aspetto di forze d' intendere, distinte per gradi ; che siano anche verbi, cioè volontà ed appetito; e si manifestano atti come d'intendere e di conare, così di volere e di appetire;

che diciamo intelletto-volontà spirituale, e conato-appetito corporeo intelligibile, che vedremo farsi esteso-moto sensibile; perocchè il conato-appetito è principio dell'esteso-moto, secondo la dottrina del Vico.

Quindi Iddio (pag. cit.) com'è intimo *Vero*, così è intima ***Potenza.*** ed è Sapienza Verbo o Volontà, mezzo di manifestazione; per la quale si manifesta ab aeterno Bene od Amore esteriore. La creatura è *forza* d' intendere e di conare, ed è *verbo* di volere e di appetire: ciascuna però è manifestazione della propria vera potenza, e si manifesta bene od amore esteriore, atto.

Questa dottrina discende legittima dalle nostre teoriche. Imperocchè in quella maniera, che (pag. 54) ogni forza è manifestazione dell'intimo vero, proprio e partecipato, e si manifesta bene esteriore; non diversamente, ogni verbo è manifestazione d' intima potenza, che si manifesta atto esteriore. E per conseguenza, siccome Dio è intima Potenza, che mediante il Verbo o Volontà si manifesta atto esteriore ab aeterno e nel tempo; così le creature son atti esteriori, spirituale e corporeo (che diciamo intelletto-volontà e conato-appetito) che mediante il proprio verbo, sia volontà e sia appetito, manifestano l' intima potenza, puro spirituale, puro corporea e mista: quella potenza medesima, che procede nel tempo dall' intima Potenza, da Dio.

Ora, se Dio è intima Potenza di sua natura, la creatura sarà ancòra potenza vera e reale, ma partecipata. L' uno è Potenza, che mediante il Verbo si ma-

nifesta Atto esteriore ab aeterno e nel tempo; e l'altra non è, che atto esteriore, il quale mediante il proprio verbo, manifesta sua potenza partecipata.

Quello è Potenza, Verbo ed Atto, per sua intima natura ab aeterno; le cose create son potenze verbi ed atti partecipate da quello nel tempo.

Le creature son *atti*, che per il proprio verbo manifestano loro intima potenza, loro intima attività a volere, e ad appetire. E Dio è intima *Potenza*, che per il proprio Verbo, si manifesta Atto esteriore ab aeterno e nel tempo.

Quindi dicevamo acconciamente (pag. 35.) contro la opinione di tutt' i filosòfi, Dio propriamente potenza e la creatura atto. L' uno è intima *Potenza*, che si manifesta Atto esteriore ab aeterno e nel tempo; e l'altra è *atto* esteriore, che manifesta l' intima potenza reale ed esistente, che procede da quella nel tempo. La potenza è atto e viceversa. Ogni cosa è potenza per l'intimo aspetto ed atto per lo esteriore: e ciascun aspetto per il proprio verbo manifesta l'altro.

Alla solenne distinzione quindi di Potenza positiva o reale, e di essere in potenza o possibile, che è non essere, che è il nulla; possiamo aggiungere, che, se si arriva a penetrare il fondo di questa dottrina anche il possibile, che non esiste fuori di Dio, è potenza positiva e reale, indistinta dalla sua Potenza; ed è *essere in potenza o possibile* fuori di Lui ; e però è nella sua Potenza, e il può manifestare atto. Iddio quindi è un' intima Potenza un' intima Atti-

vità a potersi manifestare Atto esteriore ab aeterno e nel tempo.

Ciò servirà a mostrare la intelligenza della materia eterna de' primi Filosofi e della materia in potenza di S. Tommaso, che (pag. 83) abbiamo accennato.

Se non c' inganniamo, pare proprio giunto il tempo da farla finita colla subiettività de' Psicologi; che per molti secoli hanno vuotate le menti di uomini serii altresì, ed illuminati. Imperocchè formandosi costoro colle illimitate astrazioni un mondo di possibili e d'immaginative, ci hanno sbarrata la via, che guida alla cognizione del vero.

Potenza non è il possibile, sibbene l' intimo Vero, il Reale, l'Assoluto; che come si manifesta Bene, Atto esteriore ab aeterno; non altramente può manifestare e mandare fuori di sè nel tempo de'beni, atti esteriori, che manifestano il proprio intimo vero, la propria potenza, che procede nel tempo da quella.

Genere, anzichè l' universale astratto, è l' intimo Vero, la Realità, il concreto; che, manifestandosi Individuo ab aeterno, manda fuori di sè gl' individui nel tempo; de' quali ciascuno manifesta suo genere, sua specie.

Possibile o *essere in potenza* è tutto ciò, che non dice contraddizione, ed è nulla, non essere; che da Dio, in cui è vero e reale, è mandato fuori nel tempo, come bene, così vero e reale: perocchè il bene esteriore manifesta prima di tutto suo intimo vero, sua intima realità.

In Dio nulla è possibile. Tutto ciò ch'è possibile, in Dio è vero, è realità, è atto. Dio non è che un Vero, una Realità, una Potenza, che si manifesta Bene. Atto esteriore, così ab aeterno come nel tempo.

Ora, se possibile è il nulla, il non essere, non può essere principio, non può essere causa di sè medesimo. Se poi vogliasi guardare in Dio, in cui non è possibile, ma vero e reale; è lo stesso intimo Vero Principio Uno, l'intima Essenza, l'intima Potenza genere, che si manifesta Bene ecc. esteriore, come ab aeterno così nel tempo; e ch'è intimo Principio di sè e per sè, ed è causa delle creature.

Da tutto questo è chiaro, che solo Dio, intimo Vero, intima Realità (in cui nulla è possibile) è Principio e Causa delle cose create, di tutt'i possibili; di tutto ciò che fuori di Lui non è, non esiste.

Premesse queste nozioni intorno alla potenza, verbo ed atto; vale a dire riconosciuta la loro realità in Dio, e nelle creature; possiamo comodamente spiegare la dottrina del S. Dottore; il quale ripone la essenza e la sostanza delle cose create nel composto di materia e di forma, di potenza e di atto: e possiam vedere il rapporto, e la identità di nostra dottrina con quella de'nostri sommi Filosofi.

SEZIONE VIII.

Uniformità di dottrine circa la identità dell' essenza, della sostanza e delle qualità.

Abbiamo osservato, nè ci siamo ingannati, che l'essenza, la sostanza e le qualità sono in un campo sì vasto, che la mente umana si è dichiarata sempre insufficiente, non che a conoscerne la natura e l' indole, ma sì a scoprire, in che relazione siano fra di loro.

Noi pensiamo, che la distinzione di essenza, di sostanza e di qualità, comunque sia retaggio della Psicologia; pure abbia un profondo significato in Ontologia: e che per venirne a cognizione importi molto una ricerca esatta e ben ponderata del composto di materia e di forma del S. Dottore. Imperocchè nell' indagare costui il vero nel sensibile, tiene per sostanza l' individuo, in cui vede l'essenza sottostante agli accidenti.

Ecco la dottrina, che raguna intorno a sè, non meno i Filosofi, che son venuti dopo di lui, ma quanti gli siano andati innanzi; perocchè è questa una dottrina, che discende dal grande di Stagira: e richiama l' attenzione di tutti coloro, che imprendono l'arduo cammino del filosofare.

Su di ciò non siamo più nel campo delle conghietture e delle probabilità. Intorno a questa dottrina converge lo sforzo di tutt' i filosofi. Qui non evvi riparto di opinioni, di scuole, di metodi e di sistemi.

Tutti veggono un sottostante di ben altra natura dalle qualità, che appellano indistintamente essenza, riposta nè più reconditi segreti della natura. Solo Giambattista Vico ha guardato con Platone, per tutto questo composto, le *forme o idèe eterne* nell'Idèa, nell'Ente; da cui sono per partecipazione gl' individui. Esse sono, secondo il Vico, essenze o sostanze; punti e conato, che si fanno estesi moti; son materia metafisica genere, che si fa fisica specie o individuo.

E però noi pensiamo, che, salvo il sublime pensiero del napoletano Filosofo, (con cui spiega molto bene, come l' intelligibile sia fatto sensibile); tutti siensi male appòsti alla dottrina del composto di materia e di forma. In questa composizione appunto noi troviamo l' *essenza*, la *sostanza* e le *qualità*.

E per vero, se richiamiamo a memoria, che l' angelico Dottore dice propriamente *sostanza* l' individuo: *Sed compositum ex hac materia et ex hac forma habet rationem hypostasis et personae*. (pag. 69). *ecundum vero quod supponitur accidentibus, dicitur hypostasis vel substantia*, (pag. 71). « *Individuum* « est, quod est in se indistinctum, ab aliis vero distinctum , *Persona* igitur in quacumque natura significat id , quod est distinctum in natura illa ». Vale a dire , che *sostanza, persona, subbietto* o *supposto* non altro sono, che individuo. E questo stesso composto individuo è, ch' Ei vede composto comune, e dice *sussistenza* ed *essenza*. In questa locuzione , in questa formola del composto di ragione, troveremo la no stra proposta. Col solo divario che , invece

di essere la materia e forma specie ed individuo, la materia sia propriamente *essenza genere*, la forza o forma (manifestazione di quel vero materiale) sia *sostanza specie*; ed entrambe si manifestino *qualità*, *individuo*, come sensibile così intelligibile. Discendiamo alle pruove.

S. Tommaso affissa la mente al sensibile, e lo vede composto, non meno di questa materia e di questa forma o sostanza individua, che di materia e di forma comune o essenza specie; perocchè vede intelligibile lo stesso sensibile. E non altro, che questo, dev' essere ogni procedimento filosofico. E per vero Giambattista Vico, che muove dall' intelligibile, vede la forma metafisica genere anche fisica specie o individuo.

Il S. Dottore però, non soddisfatto di ciò, ha voluto portare più innanzi sua analisi. Ei procede arditamente all' esame della materia e della forma; e, come vede l' uomo (ed a sua simiglianza ogni altra cosa creata) forma creata in atto, che dà l' essere attuale alla materia in potenza, il dice composto: perocchè vedendo la materia dalla potenza venire all'atto per la forma, l'avvisa composizione di forma alla materia, e vede alla potenza aggiunto l'atto. È questa composizione di sola ragione, è una composizione mentale; perciocchè è sempre la stessa materia in in potenza, che viene a ricevere l'essere attuale per la forma. E vede così l' intelligibile come il sensibile. Ond' è composto comune o essenza specie lo stesso composto individuo. Anzi di più, elevandosi

al punto più alto ontologico, elevandosi dal sensibile all'intelligibile, vede questo, principio di quello. Ond'è, che riguardando la forma creata in atto, che dà l'essere attuale alla materia in potenza, vede costituito primamente il composto comune o essenza specie, che per gli aggiunti accidenti, vede farsi composto individuo o sostanza.

A noi pertanto importa esaminare, se il passaggio della materia dalla potenza all'atto si faccia veramente per la forma; e se entrambe costituiscano daddovero una composizione di essenza o di ragione. A noi interessa molto sapere, in che proprio consista questa specie di composizione di materia e di forma, di potenza e di atto.

A fare quest' esamina e scoprire l' alto valore di questa locuzione, fa mestieri ridurre a memoria le nostre teoriche, e metterle al confronto di quello.

Noi abbiam esposto non essere ab aeterno, che l' intimo Vero Principio Uno, l' Essenza, la Potenza genere, che abbraccia l' intimo vero principio ecc. il quale si estende in tutt'i possibili; e fuori di quello è il nulla, il non essere; che però è possibile, essere in potenza o nella Potenza, in quanto può essere manifestato dalla Potenza e può venire all'esistenza.

E questo, per divenire qualche cosa, per diventare essere partecipato, bisognò che fosse da quello mandato fuori nel tempo *forza*, *mezzo*, *forma* o *idea* o *sostanza*, *verbo* spirituale e corporeo, che S. Tommaso dice immateriale e materiale: che mentr'è manifestazione del proprio intimo vero principio, si

manifesta bene esteriore, fine, vario, qualità, atto, individuo.

Questa forza risponde appuntino alle idee Platoniche, alla forma metafisica di Giambattista Vico ; sol che sia mandata fuori da Dio nel tempo: e vale proprio la forma di S. Tommaso creata in atto.

Or, se la forza, forma o verbo mandata fuori da Dio nel tempo, così spirituale come corporea , manifesta il proprio intimo vero uno , la propria potenza spirituale e corporea, ch' era solo in potenza, sol possibile ; sarà , secondo S. Tommaso , *forma creata in atto*, *che dà l' essere attuale alla materia in potenza*: imperocchè vale tanto manifestare il vero materiale, ch' era in potenza ; quanto *dare l' essere attuale alla materia in potenza*. L'intimo vero uno, l' intima potenza immateriale , che da essere in potenza o nella Potenza passa ad essere in atto per la forma; (per la quale ogni cosa, secondo l'Aquinate, è perfetta, buona ed operante pag. 68): anzi è esistente, perocchè la forma manifesta quella potenza, ch' era solo nella Potenza, in Dio.

S. Tommaso con ingegnoso artificio prende ad analisi l'uomo, la cui forma e materia non solo son diverse , ma opposte fra di loro (che forse non sono in ogni altro essere) e vi esserva la stessa generazione del composto di ragione, che è in questi.

La sola materia, avvegnachè sia essere in atto, non è materia o corpo umano , che in potenza ; e solo per la forma od anima acquista l' essere attuale di corpo umano. Del pari che la forma, comunque fuori

del corpo sia individua e sussistente, non è però umana, che in materia e per la materia, secondo il S. Dottore: il quale ripone l'essere di uomo nel composto, cioè nella forma, che dando l'essere attuale alla materia in potenza, da intelligibile si fa anche sensibile, e manifesta suo essere, sì spirituale che corporeo o materiale. Noi parleremo più a proposito dell'uomo, ove ci converrà discorrere di lui particolarmente.

Onde concludiamo, che la forma creata in atto del S. Dottore, che dà l'essere attuale alla materia in potenza, è la *forma* mandata fuori da Dio nel tempo, la quale manifesta il proprio intimo uno spirituale e corporeo, che procede dell'intimo Uno; è la *forza*, che manifesta il proprio intimo vero, che procede nel tempo dall'intimo Vero; è il *verbo* che manifesta l'intima potenza, la quale procede nel tempo dall'intima Potenza. Ondechè ogni forza, forma o verbo spirituale e corporeo, manifesta il proprio intimo vero uno, o potenza vera e reale, ch'era sol possibile o in potenza. O vogliam dirlo vero uno o potenza, spirituale o corporea, sol possibile o in potenza, che per la forma si manifesta, e che S. Tommaso ha detto essere o materia in potenza, che riceve l'essere in atto per la forma.

Poichè questa forma quindi, è manifestazione del proprio intimo vero immateriale e materiale, che manifesta; ed è forma che manifesta suo intimo vero materiale; ha potuto concludere il S. Dottore non essere essenza la sola materia, nè la sola forma; ben

vero il composto, l'unione d'entrambe. E ciò appunto prima di ogni altra cosa bisogna chiarire. Imperocchè il detto fin qui, che *la forma creata in atto dia l' essere attuale alla materia in potenza, e sia forma, che ha l' essere partecipato* ; non è che la genesi del composto, a mente del S. Dottore, non è che il principio del suo sistema.

Lungi dallo sperperare le forze intellettuali in futili ragionamenti , ci è forza allacciarci la giornèa e mostrare , che queste simboliche parole valgono nè più nè meno in nostro linguaggio, che *forma creata, che manifesta suo intimo vero materiale, ch'era sol possibile o nella Potenza; e da Lei procede* o è partecipato *nel tempo*. Val quanto dire , la forma , essendo manifestazione dell' intimo vero materiale , il manifesta; ed è forma. che manifesta suo essere materiale partecipato.

A risolvere la presente quistione , fa mestieri sollevarla di tutto punto con S. Tommaso all' Ontologia. Costui dopo non breve cammino Psicologico è pervenuto a mirare (pag. 25) Dio *Forma esemplare*, che non fa parte del composto ; e per conseguente Forma , che ha l' Essere proprio non partecipato , qual' è l' essere delle creature. In Dio , Ei dice , la sua Essenza è suo Essere ; « Illud quod habet « ignem , et non est ignis , est ignitum per parti- « cipationem; ita illud quod habet esse, et non est « esse , est ens per participationem. Deus autem est « sua Essentia. Si igitur non sit suum esse, erit ens « per participationem , et non per essentiam. Non

« ergo erit primum ens, quod absurdum est dice-
« re. Est igitur Deus suum Esse, et non solum sua
« Essentia. » (*Qu III. a IV*). Ondechè, a stabilire l'immenso divario tra la creatura ed il Creatore, trova, che questi ha l'essere proprio, e quella l'essere partecipato. Benissimo. Iddio, comunque fosse intimo Vero Principio Uno, è però incognito e sovrintelligibile. E bisognava, che fosse Sapienza, Forma o Idea, Mezzo di manifestazione intelligibile dell' intimo Vero Uno. Nè in modo diverso da Forma o Idea, che manifesta l' intimo Vero Uno, può essere intuito dall'intelligente, ch'è forma o forza d'intendere-volere.

Dio ha l' Essere proprio non partecipato. Senza dubbio. Perocchè essendo l'intimo Vero Uno sovrintelligibile anche Sapienza Forma o Idea; questa non manifesterà, che il proprio intimo Vero Uno, che non ripete da un' altro.

Contempla poi la creatura, forma, che non ha l' essere proprio materiale o immateriale, ma partecipato. Ottimamente. Imperocchè ogni cosa, mandata fuori da Dio forza, forma o idea, manifesta l' intimo vero uno corporeo o spirituale, ch' era sol possibile o nella Potenza ab aeterno, e da cui procede o è partecipato nel tempo.

E, a pigliare in bene questa dottrina e penetrare il pensiero del sopreminente filosofo, bisogna seguirlo passo a passo.

Abbiam osservato, che sua analisi versa sul sensibile, com' è dovere; e lo risguarda ancora intelligi-

bile. Contempla Egli l' uomo, e il vede (pag. 68) forma creata in atto, che dà l'essere attuale alla materia in potenza; ovvero materia in potenza, che riceve l'essere in atto per la forma creata in atto. Or se la materia riceve l'essere attuale per la forma, ne partecipa, ed è suo essere partecipato. E, poichè alla materia in potenza è aggiunta la forma creata in atto, e quella per questa riceve l' essere attuale; è composto, come di materia e di forma, così di potenza e di atto. Ma la materia, poichè partecipa della forma, è suo essere partecipato. Dunque è composto di forma e di essere partecipato.

E però il sopreminente Filosofo non si arresta al subbietto, al sensibile. Quello ch' Ei vede subbietto, sénsibile, particolare, composto di questa materia e di questa forma; contempla (pag. 71.) anche essenza e sussistenza intelligibile, universale, composto di materia e di forma comune: ed a questo elevandosi, vi affissa la mente, e da Psicòlogo ad un tratto si leva all'Ontologia. Non v' ha dubbio, ch'Ei vede sempre (pag.73) l'universale nel particolare; ma, fatt' astrazione degli accidenti, risguarda l'universale, (primamente forma sostanziale creata in atto) che dando l' essere attuale alla materia in potenza, fa l' essere semplicemente, ed è subietto; e però ente solo in potenza (pag. cit. 77); che per gli accidenti o form' accidentale si fa subbietto determinato o esser tale o tanto o in qualche modo. Ondechè a mostrare il divario tra la forma sostanziale dall'accidentale ha detto: « Forma *substantialis* et *accidentalis*

« partim conveniunt et partim differunt. Conveniunt
« quidem in hoc, quod utraque est actus: et se-
« cundum utramque est aliquid quodammodo in actu:
« differunt autem in duobus. Primo quidem, quia
« forma *substantialis* facit esse simpliciter, et est
« subiectum, ens in potentia tantum: forma autem
« *accidentalis* non facit esse simpliciter, sed esse
« tale, aut tantum, aut aliquo modo se habens: subie-
« ctum enim eius est ens in actu ». Noi (pag. 70
a 72) ci siamo intesi, che subbietto, secondo S. Tommaso, è la materia in potenza, che passa ad essere in atto, e che ha natura di sottostare. Quindi la forma sostanziale, poichè dà l'essere alla materia, fa l'essere semplicemente, fa l'essenza; ed è subbietto solo in potenza all'essere di atto, d'individuo per la form' accidentale. « Unde patet, continua il S. Dot-
« tore, quod actualitas per prius invenitur in forma
« substantiali, quem in eius subiecto. Et quia pri-
« mum est causa in quolibet genere, forma substan-
« tialis causat esse in actu in suo subiecto. Sed e
« converso actualitas per prius invenitur in subiecto
« formae accidentalis, quam in forma accidentali:
« unde actualitas formae causatur ab actualitate su-
« biecti: ita quod subiectum, in quantum est in
« potentia, est susceptivum formae accidentalis, in
« quantum est in actu, est eius productivum....
« Secundo autem differunt *substantialis* forma et *ac-*
« *cidentalis*, quia cum minus principale sit propter
« principalius, materia est propter formam substan-
« tialem, sed e converso forma accidentalis est pro-

« pter completionem subiecti. Accidens ergo causa-
« tur a subiecto , secundum quod est actu , et re-
« cipitur in eo , in quantum est in potentia. » (*Qu. LXXVII. a. VI*).

Non è più dubbiosa ed oscura la dottrina del S. Dottore. Ei guarda anzi tratto la *forma sostanziale* in atto, che fa l' essere semplicemente , e causa l' accidente o la forma accidentale ; per cui si fa *esser* tale o in qualche modo.

Tutto ciò vuol dire che la forma sostanziale, mandata fuori da Dio nel tempo, manifesta suo intimo essere , suo intimo vero , materiale o immateriale, ch' era in potenza.

Ciò il S. Dottore risguarda essenza, composto di materia e di forma comune; perocchè alla materia in potenza vede aggiunta la forma in atto ; ovvero che la materia in potenza non passa ad essere in atto, che per la forma, primamente creata in atto.

Questa forma, poichè si manifesta bene vario esteriore prima intelligibile , e quindi (per la composizione accidentale, secondo vedremo) si manifesta bene esteriore vario sensibile; è riguardata dal S. Dottore subbietto, composto di questa materia e di questa forma per gli aggiunti accidenti o form' accidentale.

E però dalla forma sostanziale materiale , che , poichè dà l' essere attuale alla materia in potenza , è essenza, e per gli aggiunti accidenti (pag. 76) è subietto ; si eleva alla forma immateriale o spirituale. E vede che questa , non essendo in materia ,

s' individua e sussiste per sè. Ondechè, a mostrare che Dio non sia corpo, ha soggiunto al testo: ***Formae, quae sunt receptibiles in materia individuantur per materiam*** (pag. 68) « Sed illa forma, quae non « est receptibilis in materia, sed est per se subsi- « stens, ex hoc ipso individuatur, quod non potest « recipi in alio; et huiusmodi forma est Deus: unde « non sequitur quod habeat materiam ». Queste forme, secondo il medesimo Autore, poichè non hanno materia sottostante, son esse medesime supposto, sostanza. Quindi nel riconoscere la varietà dell'essenza dal subbietto, che consiste nell' esser quella composto comune e questo individuale, ha aggiunto al testo: ***In rebus compositis ex materia et forma*** (pag. 76). « In his igitur, quae non sunt composita ex « materia et forma, in quibus individuatio non est « per materiam individualem, id est per hanc ma- « teriam; sed ipsae formae per se individuantur, « oportet, quod ipsae *formae* sint ***supposita substan-* « *tia***, unde in eis non differt suppositum et natura ».

Queste forme però, secondo il medesimo, son composte non già di materia e di forma, ma di essere partecipato e di forma; perocchè è sempre la forma che dà l' essere attuale all' essere in potenza: « So- « lus Deus, qui est ipsum suum esse, est actus purus « et infinitus. In substantiis vero intellectualibus est « compositio ex actu et potentia; non quidem ex « materia et forma; sed ex ***forma et esse partici- pato*** ». (***Qu. LXXV. a. V***).

Or chi non vede qui, che anche la forma spiri-

tuale non altro manifesta che suo intimo essere, suo intimo vero spirituale ; che procedendo dall' intimo Essere ', dall'intimo Vero, è da Lui partecipato nel tempo ? Risulta quindi chiara la identità di nostra dottrina con quella del S. Dotttore.

S. Tommaso fa consistere la composizione nel passaggio dall' essere in potenza all'essere in atto, nell' aggiunzione dell' atto alla potenza. Ora siccome le sostanze intellettuali son forme, ed esse medesime sono supposta sostanza ; non altrimenti le corporee , le stesse forme son supposta sostanza ; sol che siano materiali, del pari che quelle sono spirituali.

Di qui il S. Dottore fa un alto volo e s' innalza a Dio. Lo contempla forma esemplare, che non è parte del composto; perocchè (pag. 33) non essendo essere in potenza, bensì in atto, nulla è potenziale in Lui da poter passare all' atto. Ondechè la sua Essenza è suo Essere; mentre nelle creature (pag. 77, cit.) la essenza è in potenza all' essere di subietto, e per gli aggiunti accidenti diviene subbietto o essere in atto, che non è l'essenza.

Da questa dottrina apprendiamo come si possa, anzi come si debba, essere Psicòlogo : e vedremo nel prosieguo, che l' Ontòlogo debbe tenere ben altro indirizzo.

Conchiudiamo quindi, che Dio, poichè è intimo *Vero Uno*, intima *Essenza* incognita, e Sapienza ancora, Forma o Idèa, Sostanza, manifestazione intelligibile dell' intimo Vero ecc. sarà forma o Idèa ecc. , che manifesta il proprio intimo Vero Uno, l' intima

Essenza: imperocchè, secondo il S. Dottore, la sua Essenza è lo stesso suo Essere: e per lo aspetto di Forma o Idèa bisogna che sia intuìto.

E la creatura, poichè è intimo vero uno, intima essenza nell' intimo Vero Uno, nell' Essenza, ed è da Costui mandata fuori nel tempo *forza*, *forma o idea*, *sostanza*, che manifesta l' intimo vero uno, l' intima essenza; che procede nel tempo dall' intimo Vero Uno, dall' intima Essenza, che la contiene ab aeterno: tal'è mestieri, che sia veduta, sia intuita; forma o idèa cioè, che manifesta l' intimo vero uno, l'intima essenza partecipata, o che procede nel tempo dall' intimo Vero Uno, dall' intima Essenza.

Per questi aspetti intelligibili soltanto può essere intuita ogni cosa; nè altramente l' hanno veduta i primari filosofi Platone, Giambattista Vico e Vincenzo Gioberti: sol che Dio si vegga Forma o Idèa, che manifesta il propio intimo Vero Uno; e la creatura anche forma o idèa mandata fuori da Dio nel tempo, che manifesta l' intimo vero uno participato o che procede da quello, secondo l'ha veduta S. Tommaso.

Ma non è questo tutto il nostro argomento. Noi proponevamo far vedere, che la *materia* sia propriamente essenza, e la *forma* sostanza delle cose. Quando avremo ciò dimostrato, ci terrem pago d'avere appianato un gran vuoto in filosofia, e compiuto il nostro divisamento.

SEZIONE IX.

In ogni corpo la materia è vero, è essenza; la forma è forza, è sostanza; e l'esteriorità d'entrambe è bene, son qualità.

Noi non andremo investigando i varii significati e le diverse interpretazioni, che i Filosofi han voluto dare a questi vocaboli ed a queste idee; ma ci terrem congiunto strettamente alle dottrine su esposte e ricercatamente vagliate dall'aquila dell'ingegno Tommaso d' Aquino; non essendo queste, che l' epilogo di quelle.

S. Tommaso ha riguardato ogni cosa forma, che ha l' essere, il qual' è *proprio* nell' Ente, in Dio; ed è *partecipato* nell' esistente, nella creatura. E però, movendo sue indagini dal sensibile, da cui si è elevato all'intelligibile e sino a Dio, ha veduto il corpo composto di materia e di forma, come sensibile o subbietto individuo, così intelligibile o essenza specie. Ha risguardato (pag. 102) il puro spirito anche composto, non di materia e di forma, ma di essere partecipato e di forma, a simiglianza del corpo e della costui immagine; il cui essere è diverso dall'essenza: perocchè questa si fa subbietto aggiunti gli accidenti. Quando poi perviene a Dio lo rimira forma esemplare, e causa di tutte le forme: « Incor« poralia, quorum non sunt phantasmata, cognoscun« tur a nobis per comparationem ad corpora sensi« bilia, quorum sunt phantasmata: sicut veritatem

« intelligimus ex consideratione rei, circa quam ve-
« ritatem speculamur. Deum autem, ut Dionisius
« dicit, cognoscimus ut causam, et per excessum,
« et per remotionem. Alias autem incorporeas sub-
« stantias, in statu praesentis vitae, cognoscere non
« possumus, nisi per remotionem vel aliquam com-
« parationem ad corporalia. Et ideo cum de huius-
« modi aliquid intelligimus, necesse habemus con-
« verti ad phantasmata corporum, licet ipsorum non
« sint phantasmata ». (*Qu. LXXXIV*).

Ma ad ognuno può esser noto, che S. Tommaso non vede col composto, che l'aspetto esteriore sensibile anco intelligibile: contempla il bene vario, le qualità, l' atto, così intelligibile come sensibile.

In fatto, Ei non vede col composto di materia e di forma, che l' esteso-moto, che è bene esteriore, fine vario, qualità, atto sensibile; da cui si eleva all' intelligibile, che non vede altramente, che composto di materia è di forma comune. E bisognava la vasta mente di un Vico a riconoscere che questo composto, com' è esteso-moto sensibile, l' è prim' ancora punto metafisico e conato. Bisognava col metodo ontologico dalla metafisica scendere al fisico, al sensibile. Quando poi diremo particolarmente del puro corpo, allora farem rilevare il distinto merito di questo gran Filosofo. Facciam per ora osservare, ch'è sempre l' individuo, l' aspetto esteriore intelligibile, ch' Ei vede anche sensibile; e che dice forma metafisica genere, che si fa fisica specie o individuo.

Ma, comunque questo sia un passo straordinario in

metafisica; nè pertanto è sufficiente ad appagare le brame di un filosofo. Le aspirazioni di costui, l'abbiam detto più volte, son ben altre. Tutto lo studio del filosofo è la ricerca del vero, dell' intima essenza, che certo non è la forma. Tutti sentono questo supremo bisogno. Tutti si studiano d' indagare questo vero, questa essenza. A molti anzi sembra di vederla. Ma non è ancora, chi sappia darle una definizione conforme alla verità.

Noi pensiamo, e non ci si ascriva a soverchio ardimento, poter riconoscere la materia *essenza* , e la forma *sostanza* nel composto del S. Dottore.

Costui non vede, che lo esteriore aspetto, il bene vario sensibile , che riconosce anche intelligibile ; e che dice subbietto ed essenza, cioè composto di materia e di forma individua e comune. Ma quando si fa a considerarne la origine vede, che la forma creata in atto dà l' essere attuale alla materia in potenza: e come riguarda questa generazione del composto individuo, non altrimenti la contempla nel composto comune , che appella essenza specie. E vede questa primamente forma creata in atto, che dà l'essere attuale alla materia in potenza.

Ed è qui, che il S. Dottore fa uno slancio smisurato. Imperocchè , comunque Ei vedesse l' essenza sempre subbietto, sempre individuata dagli accidenti; a questa non pertanto affissa sua mente, e la riguarda (pag. 69) principio del subbietto: perocchè l' essenza per l' aggiunta degli accidenti si fa subbietto o individuo; e vi nota tale un divario , che l' una sia

differente dall' altro. Ciò importa , ch' elevandosi all' alto punto ontologico, gnarda l' essenza specie principio del subbietto, dell' individuo.

E questo stesso dicevamo aver veduto Giambattista Vico; tranne soltanto, che in cambio di composto di materia e di forma ha risguardato la sola forma metafisica, che si fa fisica.

Ma nè solo in questo si fonda tutto il nostro commento. Abbiamo ancora da osservare, che il S. Dottore, fatta la genesi della composizione di essenza, vede la cosa in atto, composta di materia e di forma, di essere partecipato e di forma, di potenza e di atto.

Qui potrebbesi a buon dritto opporre, che se la forma creata in atto dà l' essere attuale alla materia in potenza, ovvero se la materia in potenza viene a ricevere l' essere in atto per la forma; anzichè composto di potenza e di atto, siccom' è di materia o di essere partecipato e di forma,dovrebb'essere solo atto: per essere la materia uscita dal possibile o dall' essere in potenza. Siccome pare l' abbia considerata il Vico; secondo il qnale la sola forma (pag. 67) è potenza ed atto, è vero e bene, è essenza e sostanza.

Noi anzi osserviamo (ci si conceda questa digressione) che queste stesse parole, che la materia, uscita dal possibile, dall' essere in potenza, sia divenuta atto; rende ragione delle potenza reale ed esistente. S. Tommaso non ha mai pensato, che la materia in potenza si sia convertita in atto; ma che riceva l'essere attuale ; da essere in potenza si faccia potenza reale ed esistente , ch' è ben altra cosa dall' atto ,

v'ha sempre il divario di potenza e di atto. Potenza è l' intimo vero, l' intima essenza; ed atto è il bene esteriore, sono le qualità. E ciò conferma vie meglio il concetto di potenza (pag. 37 e 81), che, a giudizio del S. Dottore, è l'intima attività vera e reale, che il subietto manifesta.

Or, se è così, ogni cosa sarà atto o subbietto, che manifesta sua intima potenza reale ed esistente, suo vero, sua essenza. Vale a dire potenza è la stessa essenza: e l' ha dichiarato proprio S. Tommaso. Costui guardando la forma sostanziale, l'essenza, quale prima materia; la mira anche in potenza a fronte del subietto, dell'individuo: imperocchè l'essenza individuata dagli accidenti è subbietto; l' essenza, comunque sia atto, è solo in potenza a divenir subbietto, a divenir atto: « Actus, ad quem « est in potentia materia prima, est substantialis « forma; et ideo potentia materiae non est aliud, quam « eius essentia». (*Qu. LXXVII. a 1*). Ond' è, secondo il S. Dottore, sempre in potenza l' atto precedente, rispetto all' atto che segue; riguardando l'essere in potenza qualche cosa di reale, che viene a ricevere l'essere in atto. Ondechè l' essenza, per gli aggiunti accidenti o form'accidentale, si fa subietto, si fa atto individuo.

Il S. Dottore quindi; veduta la genesi della composizione, risguarda ogni cosa creata, composta di materia o di essere partecipato e di forma, di potenza e di atto. Vale a dire, vede la creatura composta tuttavia di potenza reale ed esistente e di atto, comunque non più sia possibile o in potenza.

Ecco il grande arcano, che rivela la formola dell' Aquinate. Costui non contempla di ogni cosa, che l' esteriore aspetto, che l' individuo, e lo rimira anche essenza specie; sempre composto però di materia potenza e di forma atto.

Ma sarà questa veramente l' essenza della cosa ? Ecco la ricerca, che volge nell' animo ogni filosofo. Noi rispondiamo, che no. Imperocchè, se S. Tommaso si è elevato a guardare essenza specie, ed anche (pag. 72) sussistenza genere il composto di materia e di forma comune, l' ha riguardata principio del subbietto, del composto individuo ; ha fatto il maggiore sforzo trascendentale, che gli permetteva l' analisi. Ei però non vede che il *vario* , così intelligibile come sensibile, che manifesta la materia, e la forma ; vede il *bene, fine*, le *qualità* , l' *atto* esteriore sensibile ed intelligibile. Imperocchè nel mirare il subbietto non vede, che l' *esteso-moto* sensibile, composto di questa materia e di questa forma: e contemplando il costui aspetto intelligibile (che il Vico con molta estensione di mente fa consistere nei *punti* metafisici e nel *conato*) lo vede, come conviene , anche composto di materia e di forma comune o essenza. Sicchè , se è bene esteriore vario , qualità , non è genere nè specie ; sibbene individuo. Nè allo psicologo è accordato di elevarsi ad una sfera superiore all' individuo. E lo stesso Giambattista Vico, aggravato dal pesante giogo della psicologia; appena ha potuto levare il capo a mirare il composto di S. Tommaso forma metafisica genere , che si fa

fisica specie: ma non è, che l'individuo intelligibile, che si fa sensibile.

E però, se prendiamo in seria considerazione la formola semplicissima del composto di S. Tommaso, vi riconosceremo l'essenza e la sostanza, e farem meglio risultare la sua grandezza.

Imperocchè, comunque costui siasi strettamente congiunto all'analisi, e si sia messo nella difficile posizione di uscirne; pur tuttavia il suo ingegno, fatto a più sublimi concetti, colla semplice formola del composto di ragione; di cui la *forma creata in atto dà l'essere attuale alla materia in potenza* dà ad intendere, che la forma sia propriamente sostanza, che manifesta suo intimo essere materiale, sua essenza. Perocchè questo suo modo di dire vale (pag.97 e 104),*forma creata in atto, che manifesta suo intimo vero principio uno, sua intima essenza corporea*, o *materiale*, che procede nel tempo dall'intimo Vero Principio Uno, dall'intima Essenza; e che da possibile o essere in potenza si fa reale ed esistente per la forma o in aspetto di forma.

Nè ciò soltanto: ma, veduta la generazione, lo risguarda atto, composto tuttavia di materia o di essere partecipato e di forma, di potenza e di atto. Imperocchè la materia, che ha l'essere in potenza, ricevendo l'essere in atto per la forma, è non solo potenza reale ed esistente, ma partecipata; perocchè partecipa della forma. Tutto ciò costituisce un *composto;* perciocchè all'esser in potenza è aggiunto l'essere in atto: ed è composto di *essenza*, ch'è primo

ch'è principio del subbietto o individuo: ed è anche composto di *ragione;* perocchè, se la materia partecipa della forma, da cui riceve l'essere in atto, non dev'essere cosa diversa e distinta da essa forma.

Tutte le nostre dottrine si versano a mostrare ogni cosa non essere, che come intimo vero, principio, uno, essenza, potenza genere; così bene esteriore, fine, vario, qualità, atto individuo; perocchè il vero è bene, il principio è fine ecc. E però Dio soltanto è intimo Vero, che per la propria Forza di sapere si manifesta Bene esteriore ab aeterno, e manda fuori di sè nel tempo i beni esteriori:e questi, per la propria forza d'intendere-volere e di conare-appetire, manifestano prima di tutto il proprio intimo vero spirituale e corporeo; che procede nel tempo dall'intimo Vero.

Intanto prima di vedere, in che precisamente consista il vero, la forza ed il bene di ogni cosa, cui tende tutto il lavorio di un filosofo; fa mestieri mostrare la identità del *vero* colla *potenza,* della *forza* col *verbo* e del *bene* coll'*atto.* Perocchè ogni cosa, com'è vero forza e bene, così è potenza verbo ed atto

SEZIONE X.

L'intimo vero di ogni cosa è potenza a volere, ad *appetire; la forza è verbo o volontà ed appetito*; *ed il bene esteriore è atto voluto o appetito.*

La verità di questa proposizione rifulge in tutte le esposte dottrine, e segnatamente (sez. VII. e pag. 85).

Dalle quali risulta in prima, che la potenza è reale ed esistente; ed, anzichè una qualità, un attributo del vero; è lo stesso vero, è il suo carattere costitutivo. Se non che noi insistiamo sull' argomento, sol perchè sappiamo dall' esperienza, quanto riesca difficile smettere le antiche abitudini.

In questa dottrina principalmente, da cui pende l'attuazione del vero, e la generazione del pensiero umano, richiediamo la maggiore attenzione.

Ed in vero, a mostrare che potenza non sia, che lo stesso intimo vero, non fa mestieri di lunghe dissertazioni. Imperocchè l' intimo *Vero* (pag. 35), com' è Principio, Uno, Essenza; non altrimenti è *Potenza*. In fatto, siccome l' intimo Vero è Principio, che riconosce in sè medesimo la ragione del proprio essere, ed è causa di tutte le cose create: è Uno, perocchè non è possibile un' altro intimo Vero: è Essenza (ab esse), perocchè Egli solo è ab aeterno. Gli altri, procedendo da Lui nel tempo, son essenze partecipate o esistenze. Così l' intimo Vero è *Potenzà*, sia perchè può manifestarsi, come si manifesta, Bene esteriore ab aeterno; e sia perchè può mandare fuori di sè nel tempo i beni esteriori. Quindi vale tanto intimo *Vero*, quanto Principio, Uno, Essenza e *Potenza*.

Noi sappiamo per le esposte dottrine, che forza è manifestazione del proprio intimo vero, e che verbo l' è d' intima potenza. In guisa che, siccome l' intimo Vero, l' intima Potenza mediante la forza verbo si manifesta Bene esteriore, Atto individuo;

non altrimenti il bene esteriore, l'atto, che per la propria specie di forza verbo, manifesta suo intimo vero genere, sua potenza.

Ma il verbo, questo verbo, di cui non ancora si è parlato in filosofia, è per lo appunto, che noi finòra non abbiam definito.

Verbo intelligibile, secondo l'autorità di Tommaso d'Aquino, è la *forma*, il *verbo intelligibile* dell'obbietto, che è nella mente dell'uomo. Esaminando Egli la creazione, fatta mediante il Verbo divino, rassomiglia questo alla forma, al verbo intelligibile dell'opera d'arte, ch'è nella mente dell'artefice: « Secundum Augustinum. Persona Filii commemo- « ratur, tam in prima rerum creatione, quam in « rerum distinctione et ornatu .... Sicut autem « formatio artificiatorum est per *formam* artis, quae « est in mente artificis, quae potest dici *intelligibile* « *verbum* ipsius: ita formatio totius creaturae est « per Verbum Dei. » (*Qu. LXXIV. a III.).*

Ma a prima vista sembra, che ciò non ispieghi molto. Perocchè noi sappiamo, che il *Verbo intelligibile* umano è, che per l'organo gutturale si fa *parola sensibile*. È la parola *interiore*, che si fa *esteriore*. Il bisogno è della cognizione, meno del verbo umano, del verbo di ogni cosa.

Noi abbiam detto (pag. 38 ed 85), che *verbo* è la espressione di tutto l'essere, siccom'è forza, forma o idea; e che soltanto il verbo umano si manifesta parola: e quindi impropriamente ogni cosa sia stata detta parola. E però se verbo è la manifestazione

d' intima potenza , del pari che forza l' è d' intimo vero , e forma o idea d' intimo uno ; è perchè la potenza è potenza a volere e ad appetire ; siccome il vero è vero a sapere o a conoscere. E siccome non si può volere senza che preceda la conoscenza; così sarebbe inefficace la conoscenza, che non sia accompagnata dalla volontà, dall' appetito.

Di qui è , che non è vero , che non sia potenza volitiva ed atta ad essere appetita ; nè è potenza , che non sia vero conoscitivo e conoscibile.

Ora siccome l' intimo Vero non si manifesta bene ab aeterno nè nel tempo, che per la forza di sapere , d' intendere e di sforzarsi o conare ; e per la medesima forza il bene esteriore manifesta suo intimo vero ; non altrimenti l' intima Potenza non si manifesta atto ab aeterno e nel tempo, che mediante il verbo di volere e di appetire ; nè di converso l' atto manifesta sua potenza, che per il verbo medesimo.

Verbo quindi in ogni cosa è la volontà nell' essere spirituale, e l' appetito nel corpo. È la stessa forza di sapere, d' intendere e di conare. È la forma intelligibile di ogni cosa.

A dare un' equà interpretazione alla dottrina del S. Dottore , il quale ha detto *verbo intelligibile* la forma , ch' è nella mente dell' artefice , mediante la quale si fa l' opera ; convien riguardare il subietto uomo a fronte del suo obietto, col quale è in relazione d' intuito o di sensazione. E, poichè entrambi per il proprio verbo si manifestano, si avvicinano e

s'incontrano, per modo, che la forza d'intendere del subbietto rimira la forza obiettiva ; la quale per la sua intelligibilità si presenta e si presta ad essere riguardata.

Ma non basta il solo intuito, il solo incontro della forza intelligente coll' intelligibile , esse han d'uopo fare un connubio, uno scambio di forze, che riuscirebbe infruttuoso, se le due forze non siano verbi, uno volente , e l' altro idoneo ad esser voluto, ad esser appetito. E con ciò soltanto si compie l'intuito;

Perocchè posto l' uomo a fronte del suo obbietto non solo lo risguarda, l'apprende, ma l'afferra, il comprende , il contiene , se ne appropria , e se ne fa padrone , mediante l' incontro ed il connubio delle forze-verbi di entrambi. Ond'è, che la forza, il verbo obiettivo si fa *forma*, *verbo intelligibile* dell' uomo; si fa *parola interiore*. si fa *pensiero umano.*

S. Tommaso quindi ha detto molto bene (pag. 114) verbo intelligibile la forma dell' arte , ch' è nella mente dell' artefice : forma di cui l' uomo si appropria e secondo quella artifizia.

Questo stesso ha voluto significare, quando ha detto, che le voci son segni delle cose intese, e queste simiglianze delle cose : « Voces sunt signa intelle-« ctuum , et intellectus sunt rerum similitudines. « (*Qu. XIII. a. IX.*) ».

Abbiam detto (pag. 54), che la forza di puro intendere-volere si manifesta bene esteriore, puro intelletto-volontà; e quella di puro conare-appetire si manifesta puro conato-appetito intelligibile , che tra

non guari vedremo farsi varii estesi-moti sensibili : in guisa però , che ogni sensibile essendo prim'ancòra intelligibile sia intelligibile-sensibile. Or posto questo essere alla presenza dell' intelligente-sensitivo, al cospetto dell' uomo ; bisogna che costui lo vegga colla mente , coll' intelletto nell' atto stesso che il sente per i sensi. Il S. Dottore (pag. 73) non equivoca in questa dottrina.

Ma l' uomo non è solo intelligente-sensitivo , sì bene intelligente-volente e sensitivo-appetitivo ; val quanto dire intelletto-volontà e senso-appetito ; ed ha bisogno perciò d'intendere-volere , e di sentire appetire l' obietto, ch'è non meno intelligibile sensibile, che appetibile. Dunque quando l' uomo si pone in relazione d' intuito coll' obbietto , non solo l' apprende vero intelligibile col suo intelletto ; ma il vuole , l' abbraccia bene appetibile colla volontà ; del pari che, quando il sente, l'appetisce ancòra. Ondechè il S. Dottore, distinto il vero dal bene, quello dice vero, ch' è significato dal nome, ed è concepito dall'intelletto; mentre la ragion di bene (pag. 17) , ch' è appetibile , è abbracciata dalla volontà: « Ens secundum rationem est prius, quam « bonum. Ratio enim significata per nomen est id, « quod concipit intellectus de re , et significat illud « per vocem; illud ergo est prius secundum rationem, « quod prius cadit in conceptione intellectus. » (*Qu.* « *V. a. III*).

Qui cade proprio a proposito di notare, che l'essere spirituale , poichè deve *voler bene*, deve *amare*

quello che ha veduto, quello che ha ravvisato vero coll' intelletto; l' ha distinto già e prescelto dal non vero, dal male. Ond' è in lui la elezione, il libero arbitrio; perocchè abbraccia il vero-bene e rifiuta il non vero, il male. Ed in vero, chi conosce il vero, vede anche l' opposto il non vero, ed abbracciando quello, come bene, rifiuta questo come male; e quindi esercita la elezione, il libero arbitrio. Chi per l' opposito (pag. 39) abbraccia il bene apparente, ch' è male, per il vero-bene, esce dalla retta via, e cade in errore. Noi l'abbiam dichiarato, ch'è questo un errore punibile nell' uomo.

L' essere corporeo poi sia sensitivo, sia vegetativo ecc. appetisce sempre ciò, che torna utile al proprio essere; e, comunque fugga quello che gli nuoce, non è affatto elezione o facoltà a volere o non volere il bene; perocchè gli manca la cognizione del vero e del non vero. Il sensitivo appetisce solo il proprio bene per naturale sua tendenza, non per elezione.

È evidente da tutto questo, che solo il conoscente, solo l' intelligente è volente, è libero; e Dio, ch' è Sapiente-volente (pag. 39 cit.) è primamente libero; perocchè sa meglio trascegliere ed amare il proprio e l' altrui vero-bene.

L' ordine delle presenti dottrine ci sospinge a mostrare, che il bene non altra cosa sia, che atto voluto, atto di volontà o di appetito.

Questa dimostrazione discende dalle precedenti. Imperocchè, se il vero è potenza a volere, e me-

diante la propria forza-verbo o volontà si manifesta bene, bisogna che questo sia atto di volontà o di appetito. Vale a dire, che il bene sia voluto, sia appetito: *bene* non altro significa, che voler bene, amare, nè sarebbe bene, se non fosse voluto.

E per verità. Se l'intimo Vero per la propria Sapienza si manifesta Bene ab aeterno, e manda fuori di sè i beni nel tempo, non è che Vero saputo e voluto. Quindi non sarebbe Bene, se non fosse, come saputo Vero così voluto Bene. Bene quindi (pag. 117) vuol dire voler bene, amare. Bontà quindi o Amore non sarebbe, se non fosse atto di volontà. Le cose quindi mandate fuori beni nel tempo non sono, che atti di volontà, voluti beni, amati dal sommo Fattore. Anzi dalla costui Potenza uscite forze, verbi d' intendere-volere o di conare-appetire, cioè intelligenza-volontà e conato appetito; e manifestandosi beni esteriori spirituale e corporeo, non sono, che atti di volontà e di appetito; perocchè il loro aspetto esteriore non è, che il bene, che ciascuno vuole o appetisce per sè medesimo, è l'amore a sè medesimo. Ond' è, manifesto, che bene esteriore non è altra cosa, che *atto* di volontà o di appetito.

Ma, se ben si considera, nonostante tutte le precedenti dimostrazioni, non ancòra siamo in grado di dire a noi medesimi, in che proprio consista il vero, la potenza; in che la forza, il verbo; ed in che il bene, l'atto. E ciò per lo appunto è, che noi cureremo svolgere a compimento di questo capitolo.

SFZIONE XI.

Vero o potenza di ogni cosa è l' intima attività a manifestarsi e ad operare; forza o verbo è la costei manifestazione; e bene o atto è la stessa intima attività manifestata.

Questa dottrina deriva tutta intera dalle materie fin qui trattate. Se non che la sua grande importanza addimanda uno sviluppo speciale. Diversamente non sapremmo, in che precisamente si divaria il vero dalla forza e dal bene, o la potenza dal verbo e dall' atto.

Noi abbiam detto (pag. 86) solo Dio intimo Vero a sapere, che per la propria Forza di sapere, per la propria Sapienza si manifesta ab aeterno Bene esteriore, e manda fuori di sè nel tempo i beni esteriori. Quindi Iddio è intima *Attività*, non pure a manifestarsi Bene ab aeterno; ma a mandar fuor di sè nel tempo i beni esteriori.

E però non basta che l' intimo Vero sia intima Attività a manifestarsi e ad operare *ad extra*; bisogna che sia anche intima Potenza a volere, che mediante il proprio Verbo o Volontà si manifesti Atto di volontà, e per questo Atto di volontà mandi fuori di sè nel tempo i beni esteriori.

Ciò vale, che sia intima Vera-Potenza, che per la Sapienza-Verbo, volendo la conoscenza di sè medesimo, ovvero volendo sapere sè medesimo, è *tutto il Bene* che si vuole, è tutto l'Amore che manifesta :

e per tanto si manifesta *Bontà* od *Amore*, in quanto che sapendo sè medesimo si vuol bene, si ama. Egli è saputo da sè medesimo, è *spirato* , è *spirito;* perocchè è intima Attivita , è intimo Vero , è intima Potenza , che mediante la propria Sapienza , Verbo si manifesta saputo , voluto Bene , spira l'Amore di sè medesimo.

Questi principii ci serviranno, quasi di elementi, in Dogmatica a mostrare , secondo abbiam osservato (pag. 23), che il triplo aspetto in Divinità costituisce tre Persone distinte ; perocchè l' intimo *Vero* , l' intima *Potenza* è prima persona Padre ; che genera ab aeterno la *Sapienza Verbo*, seconda persona Figlio ; ed entrambi procedono *Bontà* od *Amore* , terza persona Spirito.

La creatura, poichè dall' intimo Vero, dall'intima Potenza è mandata fuori nel tempo forza-verbo, distinta in puro spirituale, in puro corporea e mista; le quali (pag. 86) manifestando il proprio intimo vero, la propria potenza, hanno virtù, hanno potestà o facoltà di manifestarsi beni, atti esteriori, puro spirituale , puro corporeo e misto : e sarà la creatura *bene* esteriore, *atto,* che per la propria forza o verbo d' intendere-volere e di conare-appetire manifesta prima di tutto suo intimo vero, sua intima potenza, sua intima attività , che procede nel tempo dall' intima Attività, da Dio.

La creatura è mandata fuori da Dio bene atto individuo; e però aspetto esteriore della propria forza, verbo ; la qual' è specie di manifestazione di suo

intimo vero , di sua intima potenza genere , di sua intima attività : ed è questa l' intima potenza della creatura , che si manifesta ed opera.

Imperciocchè (pag. 56) , comunque sia mandata fuori da Dio nel tempo (per lo aspetto di forza verbo) bene esteriore, atto ; nulladimeno, manifestando innanzi tutto suo intimo vero , sua intima potenza , sua intima attività, è sempre prima vero, che forza e bene ; prima potenza che verbo ed atto ; prima intima attività,che manifestazione ed aspetto esteriore.

Ogni cosa quindi , com' è vero forza e bene, potenza verbo ed atto , l' è intima attività , sua manifestazione, ed aspetto esteriore. Uno soltanto è tale per l' intimo , e gli altri lo sono per lo esteriore aspetto.

E con ciò non ancora diamo compimento alla nozione del vero-bene, messo a capo del nostro lavoro.

Conclusione

Dalla esposizione di siffatte dottrine possiam conchiudere, ogni cosa non essere, che vero forza e bene, principio mezzo e fine, uno forma o idea o bello e vario, essenza sostanza o sussistenza e qualità, potenza verbo ed atto, genere specie ed individuo, intima attività, sua manifestazione ed aspetto esteriore. E però Dio soltanto è tale (pag. 47) per l' intimo Vero Principio Uno ecc., che abbraccia tutt' i possibili; e la creatura per lo esteriore aspetto di bene fine vario ecc., la quale procede da quello nel tempo.

Sembra superfluo avvertire da vantaggio, che fin qui non abbiam tenuto parola (pag. 55), che de' tre esseri intelligibili, creati da Dio nel tempo; ai quali fa d' uopo ridurre le idee Platoniche, le forme metafisiche generi di Giambattista Vico, ed il composto comune del S. Dottore.

Ma non è già, che noi volessimo pensare d'essere una la forza, la forma di tutti gl' individui della medesima specie, comunque tre soltanto siano uscite dalla Potenza creatrice. Nè vi è stato filosofo di merito, che abbia saputo tanto immaginare. Che anzi vedremo in seguito nello svolgimento delle tre forze, che ogn' individuo manifesta la propria forza, la propria forma, ed il proprio vero o la propria attività, diversa e distinta dagli altri.

Premesse tutte queste notizie, così sul generale intorno alla creazione; che noi abbiam curato di fermare in un modo facile e piano; in guisa cioè di poter essere alla portata di ognuno: necessità di ordine metodico ci mena a discorrere più in particolare di questi tre esseri partecipati, di questi tre esistenti.

Ad attingere vie meglio la nostra mèta ci è mestieri serbare l' Ordine gerarchico della creazione, che ci presenta il maestro delle scuole S. Tommaso: « Post haec considerandum est de distinctione cor« poralis et spiritualis creaturae. Et primo de crea« tura *pure spirituali*, quae in scriptura sancta an« gelus nominatur. Secundo de creatura *pure corpo« rali*. Tertio de creatura *composita ex corporali et*

« *spirituali* , quae est homo » (*Qu* . *L*.). Quest' ordine quindi c' induce a cominciare dalla prima, dalla più nobile e più pura delle creature, ch'è l'esistente puro spirituale, ch'è l'angelo.

CAP. II.

Puro spirito.

Per le esposte dottrine egli è agevole comprendere la natura di questo essere. Egli è mandato fuori da Dio nel tempo forza di puro intendere-volere, ovvero pura intelligenza-verbo o volontà; che, com' è specie di manifestazione del proprio intimo vero genere, che procede nel tempo dall' intimo Vero; non diversamente si manifesta bene esteriore, atto individuo intelligibile.

Ciò posto, se è forza di puro intendere-volere o pura intelligenza-verbo o volontà, così e non altrimente intuisce o vede colla mente la propria specie, il Creatore od ogni altro obbietto. Ei vede Dio, da cui riconosce sua origine, Forza di sapere-volere o Sapienza verbo; vede la propria specie forza di puro intendere-volere o pura intelligenza-verbo o volontà; intuisce il puro corpo forza di puro conare-appetire o puro conato-verbo od appetito; e vede l' uomo forza mista d' intendere-volere e di conare-appetire, ovvero misto d' intelligenza-verbo o volontà e di conato-verbo o appetito. Vede quindi le forze-verbi o forme, quali son mandate fuori da Dio. Ciascuna però

specie di manifestazione del proprio intimo vero genere.

Questo essere puro spirituale, questa pura intelligenza-volontà non è, che specie di manifestazione del proprio intimo vero genere puro spirituale; e, per la voluta intuizione della propria specie, del Creatore, e di ogni altro essere (che son sempre presenti alla sua mente, al suo intuito) si manifesta bene esteriore, atto di volontà individuo intelligibile; ch'è puro intelletto-volontà, per il conseguito intuito: nè diversamente rimira ogni altra cosa, che manifestata bene esteriore, atto individuo intelligibile; tranne soltanto il corpo, che vede capace di estendersi-muoversi in sensibile.

Ecco quindi bella e spiccia la soluzione della solenne controversia fra i Dottori della Chiesa, se gli angeli siano creati nella specie o individui. Una è la specie creata delle pure intelligenze, sebbene anche distinta per gradi di perfezione in nove Cori; cioè in tre Gerarchie, e ciascuna di queste in tre altri Ordini; e per la specie intuiscono sè medesime ed ogni altro essere. E però si manifestano in tanti innumerevoli individui, quanti ne contengono i nove Cori, che la santa Scrittura ci rivela. È questa proprietà non esclusiva delle pure intelligenze, perocchè vedremo anche l' unica forza puro corporea svolgersi in innumreevoli individui.

Questi esseri così sublimi, che formano il primo anello della creazione, volendo bene o amando il proprio e l' altrui essere, si manifestano *beni* este-

riori, *amore*, *atti* di volontà, *individui* puramente intelligibili ed intelligenti: sono *puro spiriti* (a spirando) dice S. Tommaso; imperò *spiritus ubi vult spirat* è scritto nella sacra Scrittura. Sono questi esseri in opposizione del corpo; che per difetto d'intelligenza-volontà, manifestandosi puro conato-appetito a stendersi-muoversi, riesce solo ad appetire la propria esistenza sensibile, la vegetazione e la sensazione.

È risaputo poi in Dogmatica che *angelo* non altro significa, che la missione, quando a quando ricevuta da Dio. Ma il nome, che significa la loro essenza, il loro essere, è *pura intelligenza-volontà* ed anche *puro spirito*.

Queste pure intelligenze, poichè sono essenzialmente volenti, son libere, hanno la libera elezione del vero-bene. Chi attentamente consideri, nell'atto di creazione dovettero essere messe in istato di pruova a meritare l'eterno godimento, o la eterna privazione del Vero-Bene. In virtù della qual pruova, coloro, che lo riconobbero e l'adorarono, meritarono la corona della gloria, la sua grazia; nella quale furono confermati in tutta la pienezza. Quelli poi, che ricusarono di riconoscerlo, incorsero nella pena della sua privazione ed in altre pene omogenee alla natura spirituale.

CAP. III.

Puro corpo.

SEZIONE I.

A comprendere per bene la natura del corpo non sarà inutile ridurre a memoria (pag. 53) la distinzione delle forze create.

Una è la forza di puro conare-appetire o puro forza-verbo o appetito; la qual'è specie di manifestazione del proprio intimo vero genere, dell' intima potenza puro corporea, che procede nel tempo dall' intimo Vero, da Dio; e si manifesta bene esteriore, atto individuo intelligibile puro corporeo.

Questa forza o forma o idea, ch'è l' infima delle forze, delle forme create, per difetto d'intelligenza volontà si manifesta puro sforzo o conato-appetito; perocchè fa inutile sforzo ad intendere-volere.

Questo concetto di sforzo o conato-appetito ch'è mancanza d' intelletto-volontà, ci è porto dal grande Filosofo di Napoli, da Giambattista Vico. Studiando costui la natura del corpo dall' alto punto ontologico, riconobbe i *punti* metafisici virtù di estendere, ed il *momento* o *conato* virtù di muovere, principii dell' esteso e del moto; e vindica all' Italia il concetto, che i punti siano principii delle cose: siccome Pittagora li fa consistere ne' numeri. « Enimvero « Latinis *punctum* et *momentum* idem significabant; « momentum autem est res, quae movet: et cum

« punctum, tum momentum iisdem Latinis quid in-
« divisibile dicebatur ». (*Cap. IV. §. 1. De punc. metaph. et. con.*).

Egli risguarda questi in metafisica virtù delle cose fisiche : « Huius enim rei physicae virtutem in me-
« taphysica dari oportet ; alioqui quo pacto Deus
« omnium perfectionum sit cumulus? Extensa qui-
« dem in natura sunt ; in Deo quid extensum me-
« morare nefas ; extensum metimur , infinitum di-
« mensionem indignatur. *Extensi vero virtutem* etc.» (pag. 76).E questi medesimi son le forme metafisiche generi , la prima materia e l'essenza o sostanza. E questo è il composto di materia e di forma comune o essenza specie. ed anche (pag. 72) sussistenza genere , secondo S. Tommaso. Entrambi veggono un genere di cose metafisico o intelligibile , che si fa fisico o sensibile.

E però nel corso delle nostre dottrine abbiam fatt' osservare , non pure le forme metafisiche del Vico, ma il composto di materia e di forma comune del S. Dottore, avvegnachè siano genere metafisico o intelligibile, che si fa fisico o sensibile; nullameno non essere propriamente prima materia , non essenza nè sostanza , non genere nè specie ; ma sì *bene* esteriore intelligibile , che manifesta l' intimo vero materiale e la forza ; *qualità* intelligibili , che manifestano l'essenza e la sostanza; *individuo* intelligibile, che manifesta il genere e la specie; *vario*, che manifesta l'uno e la forma o idea.

Quest'unico corpo intelligibile, comunque sia man-

dato fuori da Dio nel tempo puro conato-appetito, bene esteriore individuo intelligibile, in aspetto di forza; tuttavia manifesta il proprio intimo vero genere materiale, e la specie di forma o di forza di puro conare-appetire; perocchè è bene individuo intelligibile, aspetto esteriore di forza, specie di manifestazione d'intimo vero genere materiale o corporeo. E questo medesimo corpo è che si fa sensibile.

La soluzione di questa grande ed incomprensibile quistione, del come il corpo intelligibile, creato da Dio, si estenda in tanti innumerevoli corpi sensibili, ha fatto raccapricciare i primi filosofi del mondo. Ed in questa si fonda l'altissimo merito di Giambattista Vico.

Costui vede una forma genere, una forza *vis et potestas*, che, comunque sia anche *essenza*, è punto metafisico e momento o conato, inesteso ed immoto, che si stende e muove; ed Egli solo ne ha concepito il modo. Egli ha riguardato questo genere metafisico prima materia, come potenza così sforzo e conato; ed ha osservato, che sforzandosi in ogn'istante si risolve moto, e quindi esteso: « La mate-« ria, ei dice, è potenza e sforzo i corpi, perchè « constano di materia, che in ogni punto, e in con-« seguenza in ogn'istante si sforza, e impendendosi « l'un l'altro gli sforzi, per la continuità delle parti « si muovono; talchè moto altro non è, che sforzo « impedito, che se spiegar si potesse andrebbe nel-« l'Infinito a quietarsi, e si ritornerebbe a Dio, don-« d'è uscito » (*Risp. alla crit.* § II).

Quindi aggiunge alla seconda risposta (§ IV.)
« Quello ch'è moto ne' corpi particolari, nell'univer-
« so moto non è ; perchè l' universo non ha con
« chi altro possa mutar vicinanza, in che essi pon-
« gono l'essenza del moto : questo in sè stesso sfor-
« zarsi è uno in sè stesso convertirsi.... Dunque ,
« dico io, il conato non è del corpo, ma dell' uni-
« verso del corpo. »

In questa sublime dottrina non solo ci siam confermati della naturale diversità del puro spirito dal puro corpo ; dacchè essendo quello forza di puro intendere-volere si manifesta puro intelletto-volontà; ed essendo questo forza di puro conare-appetire si manifesta puro conato-appetito : ma abbiamo appreso bensì, come quest'ultimo da corpo inesteso-immobile intelligibile si faccia per naturale sua tendenza esteso-moto sensibile. Perocchè non potendo, per difetto d'intelligenza-volontà, intendere-volere, si risolve ad esteso-moto. E per vero, non sarebbe l'esteso , che non sia sforzo o conato, nè il moto, che non sia appetito. Ondechè il puro conato si estende e l'appetito muove. L'uno è principio dell' esteso e l' altro del moto.

Noi, la mercè di questo profondo , di questo sublime pensiero , siamo in grado di svolgere pienamente il grande arcano della natura.

Il corpo intelligibile, creato da Dio, è puro sforzo o conato-appetito intelligibile, che per naturale tendenza si estende-muove ne' primi corpi sensibili *ossigene idrogene*, *azoto* , *carbonio* ecc., che i Chimici dicono

semplici. Ciascuno di questi corpi però è un sensibile, che manifesta il proprio conato-appetito intelligibile. Uno è il puro conato-appetito, il corpo intelligibile creato da Dio; e però mediante i varii sforzi o conati-appetiti si stende-muove ne' sopraddetti primi corpi sensibili; ed ognuno manifesta un proprio conato-appetito intelligibile. E con ragione. Imperocchè, se un conato-appetito intelligibile è (secondo l'abbiamo appreso pag. 128) bene individuo, aspetto esteriore di forza, ch'è specie di manifestazione d'intimo vero genere; ed è vero forza e bene, principio mezzo e fine, uno forma o idea e vario, essenza sostanza e qualità, potenza verbo ed atto, genere specie ed individuo intelligibile; ed è capace di trasformarsi, di manifestarsi in tanti corpi, in tanti estesi-moti sensibili, quanti ne numera la Chimica: si farà vero forza e bene, principio mezzo e fine ecc. sensibile in ciascuno di questi corpi; e sarà nel tempo stesso un corpo intelligibile vario, trasformato in varii sensibili; ovvero un intelligibile fatto varii sensibili.

In vero, l'unico corpo intelligibile, l'unico conato-appetito, mandato fuori da Dio nel tempo (poichè è bene esteriore ecc. individuo intelligibile, che per la propria specie di forza manifesta suo intimo vero genere puro corporeo o materiale, che procede nel tempo dall'intimo Vero Principio Uno) risultando, secondo il sempre grande Giambattista Vico, esteso-moto o corpo sensibile per i ripetuti sforzi o conati appetiti, riesce *bene* esteriore, *fine*, *vario*, *qualità*,

atto individuo sensibile; e quindi pesante, divisibile, colorato, olezzante, saporoso ecc. qualità sensibili, che sovente non si avvertono nè *gas*, ma si nelle successive composizioni, e che manifestano il proprio conato-appetito, ch'è loro principio.

E, a far bene intendere questa dottrina, crediam utile avvertire ; che , poichè le qualità intelligibili *conato-appetito* si fanno *esteso-moto pesante, divisibile, colorato* ecc. qualità sensibili ; queste han d' uopo manifestare il proprio conato-appetito intelligibile; e quello stesso, che nella creazione fu loro principio. Ondechè le qualità intelligibili-sensibili non altro sono,che aspetto esteriore, manifestazion dell'essenza.

Or questo *bene* esteriore ecc. è individuo sensibile, che per la propria specie di forza ecc. manifesta suo intimo vero genere materiale e sensibile, ch'è innanzi a tutto intelligibile. Perocchè ogni suo aspetto sensibile manifesta l'intelligibile. Vale a dire il vero genere , la specie di forza , e 'l bene individuo sensibile, manifestano l' intimo vero genere, la forza specie ed il bene individuo intelligibile; e quello stesso, che fu loro principio.

E per verità, ogni corpo sensibile, ogni esteso-moto, per la ragione del doppio aspetto, com' è vero, forza e bene, uno forma e vario ecc. sensibile, diverso e distinto dagli altri; non altrimenti ha d'uopo manifestare un proprio conato-appetito intelligibile ; perocchè ogni esteso è innanzi a tutto sforzo o conato, ch' è suo principio , ed ogni moto è prima di tutto appetito: essendo il corpo sensibile , o l' esteso-mo-

to bene vario sensibile, che manifesta il vero e la forza, l'uno e la forma sensibile: ed essendo per conseguente vero forza e bene, uno forma e vario sensibile; ha mestieri far palese il vero, la forza ed il bene; l'uno, la forma o idea ed il vario intelligibile, che è suo principio. Imperocchè essendo l'intelligibile trasformato sensibile, questo ha assoluto bisogno di manifestar quello.

Noi vogliam dire con questo, che ogni corpo ha due aspetti, d'intelligibile e di sensibile. E siccome il corpo stesso intelligibile, creato da Dio, è trasformato, è fatto varii sensibili; non altramente ogni sensibile manifesta il proprio aspetto intelligibile.

Da questo argomento, da cui non si può affatto uscire, deduciamo, che la medesima cosa, il medesimo corpo guardato (pag. 130) dall'aspetto di puro conato-appetito, ch'è vero forza e bene, principio mezzo e fine, uno forma o idea e vario, essenza sostanza e qualità, potenza verbo ed atto, genere specie ed individuo intelligibile; bisogna vederlo tale anche esteso-moto sensibile, perocchè l'intelligibile è trasformato, è manifestato in tanti sensibili: e guardato per quest'ultimo aspetto, per lo aspetto di esteso-moto sensibile; sarà vero forza e bene, principio mezzo e fine, uno forma o idea e vario, essenza sostanza e qualità, potenza verbo ed atto, genere specie ed individuo sensibile, che manifesta questo stesso triplo aspetto intelligibile; perocchè il vero principio uno ecc. la forza mezzo e forma ecc. sensibile son anche intelligibili.

Questo pensiere deve arrivare più strano, che nuovo all' orecchio del filosofo; perocchè non si è mai udito, che l' essenza, la sostanza e le qualità intelligibili sian fatte sensibili; anzi non son tenute per anco intelligibili. Ma non bisogna far su giudizii con soverchia fretta. Esaminiamo la cosa con più attenzione.

Noi non possiam comprendere, come il vero la forza ed il bene, il principio il mezzo e 'l fine, l' uno la forma ed il vario, la potenza la volontà o appetito e l' atto, possono essere riguardati, sono anzi, come intelligibili così sensibili; ed alla sola essenza e sostanza poi, ch' è lo stesso vero uno, la stessa forza o forma, debba negarsi siffatta proprietà. Noi l' abbiam detto, che l' erroneo sistema di avere l' essenza e la sostanza per cosa diversa, sebbene inerente e sottostante alle qualità, ha cagionato l' assoluta ignoranza delle stesse. Ma, se vogliam riguardare (pag. 30) che l' Essenza sia manifestata Qualità, e (pag 78) ogni qualità non altro manifesti, che la propria essenza; e siano il verobene di ogni cosa, tanto per sè, quanto partecipato: e sostanza sia la forza o forma mezzo di manifestazione: troveremo la verità del nostro argomento; che cioè l'essenza e la sostanza siano, non meno intelligibili che sensibili; perocchè le qualità, sì intelligibili che sensibili, han d'uopo manifestare il proprio essere, la propria essenza.

E però a fermare nostro giudicio osserviamo, che S. Tommaso (pag. 71) ha vedut' ogni corpo triplice

sostanza ; ma singolarmente sostanza o subbietto l'individuo sensibile , il composto di questa materia e di questa forma , e lo riguarda anche sostanza comune . cioè essenza specie , e sussistenza genere. Ciò propriamente vuol dire, che il corpo sensibile, essendo anche intelligibile, il manifesta: per lo che Ei vede il composto di questa materia e di questa forma anche composto di materia e di forma comune. Giambattista Vico poi, che muove da un punto opposto, dall' intelligibile; vede la stessa forma metafisica genere anche fisica specie o individuo. Ciò vuol dire che l'intelligibile sia fatto sensibile.

Ecco dichiarato per bene il nostro argomento. Ogni cosa può essere riguardata dal duplice suo lato, dall' aspetto intelligibile e dal sensibile. L' Ontologo , che muove dall' unico corpo intelligibile, ha d'uopo vederlo manifestato varii sensibili ; perocchè l' uno forma e vario intelligibile è svolto è manifestato in tanti sensibili: e lo Psicologo, che risguarda il sensibile ; bisogna , che colla mente il vegga intelligibile ; perocchè l' uno, la forma, ed il vario sensibile è innanzi a tutto intelligibile , ovvero manifesta suo principio intelligibile.

Questo pensiero è a noi suggerito dal concetto di vero forza e bene, di principio mezzo e fine, di uno forma e vario, che sono così sensibili come intelligibili. Ma , se vogliam pensare col S. Dottore, col Vico e con tutt' i filosofi l' essenza e la sostanza , non diciam incognite, ma solo intelligibili , saranno senza dubbio genere e specie : e però manifestate

individuo , comunque sol sensibile ; sarà sempre la medesima cosa intelligibile-sensibile. Quindi , se la guardi intelligibile hai assoluto bisogno di vederla manifestata sensibile : se la vuoi vedere per quest' ultimo aspetto, non potrai dispensarti dal contemplarla colla mente intelligibile , perocchè lo stesso sensibile è prima di tutto intelligibile.

Vogliamo dire con questo , che l' intimo vero , l'intima essenza incognita, in Dio; è da costui mandata fuori nel tempo *bene* esteriore, *qualità* intelligibili ed anco sensibili; e queste non altro manifestano, che il loro intimo vero, la loro intima essenza, come sensibile così intelligibile. Ond'è il vero, l'essenza di ogni cosa manifestato dal bene, dalle qualità.

Fin qui non abbiam parlato , che de' primi corpi , de' gaz *ossigene* , *idrògene* ecc. che, comunque siano estesi-moti sensibili , son tuttavia impercettibili ; vale a dire sono poco avvertiti da' sensi. Ma l' atto di creazione si spinse più oltre. Di questi *gaz* si composero le quattro grandi masse di corpi elementari inorganici o minerali , *aere* , *acqua*, *terra* e *fuoco*, incorruttibili sino alla dissoluzione del mondo; da servire alla generazione, all' aumento e conservazione di tutt'i corpi organici o viventi. Or ciascuno di questi quattro corpi elementari, com'è esteso-moto sensibile , diverso e distinto dagli altri ; così manifesta un proprio conato-appetito intelligibile. Vale a dire, com' è bene vario , qualità sensibile , che per la propria forza, forma, sostanza manifesta

il vero uno, l' essenza ; non altramente l' è intelligibile. Perocchè ogni suo aspetto sensibile manifesta l' intelligibile. Ondechè l' uno, la forma ed il vario sensibile è prim' ancora intelligibile.

Da queste quattro grandi masse, incorruttibili sino alla fine del mondo, trassero origine, per lo stesso atto di creazione, tutte le specie de' viventi.

Dalla terra principalmente col concorso degli altri tre elementi vennero su tutte le specie de' vegetabili, e da essa ricevono l' alimento per la loro conservazione. Ogni pianta , come per la particolare composizione organica è esteso-moto sensibile , diverso e distinto dagli altri ; non altrimenti manifesta il puro conato-appetito e la forza di vegetare; e quindi il vero, la forza e 'l bene; l' essenza la sotanza e le qualità intelligibili.

Dalla terra soprattutto surse ogni specie d' animale terrestre , che a misura della composizione organica, più o meno perfetta, manifesta una forza sensitiva, che diciamo anima, come sensibile così intelligibile.

Dalle acque furon tratte dalla Potenza creatrice tutte le specie di pesci, e ricevendo da esse nutrizione e vita sono sostanze di minor nutrimento degli altri animali. E siccom' è ciascuno esteso-moto sensibile , che manifesta l' infima forza di sentire, così l' è intelligibile.

Dall' aere precipuamente si originarono i volatili e sono intelligibili, del pari che sensibili.

Tutte le specie di viventi, sieno vegetativi e sieno

ancora sensitivi, poichè hanno una vita determinata, si son moltiplicati per via di generazione, e si manterranno sino alla consumazione del mondo; quando, arrestandosi ogni sorta di generazione, si risolveranno nelle quattro grandi masse elementari, da cui ricevettero essere e vita. Allora anche i quattro elementi si risolveranno ne' *gaz* componenti, e questi ritornando al conato-appetito, ed alla forza di puro conare-appetire, rientreranno in Dio, donde sono usciti: o per nuovo modo di composizione costituiranno i corpi umani, che la santa Scrittura annunzia dovere risorgere nel giorno del finale giudizio.

Di quì è manifesto, a misura che si generano nuovi viventi si corrompono i primi, e si risolvono nelle quattro grandi masse elementari, da cui ebbero l'essere e la vita. E se per ventura venga a mancare la generazione di alcuna specie di vivente, sarebbe distrutta quella specie, e farebbe mestieri di nuovo atto creativo ad essere riprodotta.

Posta sotto un colpo d' occhio, così la generazione, come la dissoluzione di tutta questa gran macchina mondiale, siam venuti a comprender, che gli esseri manifestando, in virtù della particolare composizione, una forza solo appetitiva, vegetativa ancòra e sensitiva, diversa e distinta da tutti gli altri, viene ad essere distrutta colla soluzione del composto.

Ondechè bisognava una ragione pratica, che movesse da cause determinate, a mostrare che l'anima de' bruti non sia un essere semplice indestruttibile, come quella dell' uomo; nè che codeste anime siano

diverse da' loro corpi ; ma si bene una forza; che manifesta la composizione organica, la quale rimane distrutta, corrotto il corpo. Oggi un silenzio ulteriore sarebbe impossibile; e noi abbiamo il debito di emettere chiare e nette le nostre idee, il nostro concetto in una quistione di tanto rilievo. S. Tommaso non è ambiguo in questo tema. Costui , nel dimostrare l' incorruttibilità dell' anima umana intelligente-sensitiva, dice apertamente corruttibile l' anima de'bruti : « Anima sensitiva non habet incorruptibilitatem « ex hoc, quod est sensitiva, sed ex hoc, quod est « intellectiva , ei incorruptibilitas debetur. Quando « ergo anima est sensitiva tantum , corruptibilis « est ; licet enim sensitivum incorruptionem non « det; tamen incorruptionem intellectivo auferre non « potest. » (*Qu. LXXVI. a. III. c. 1.*). Una è la forza di puro conare-appetire, che manifesta suo intimo vero, sua intima essenza puro corporea o materiale ; e per la bassezza di sua natura si manifesta puro conato-appetito intelligibile ed esteso-moto sensibile , in tante specie di corpi, quante ne contiene l' Universo; ed è un intelligibile-sensibile, per l' uno e per l' altro aspetto : quale però appetitivo la propria composizione o la propria esistenza ; quale la propria vegetazione ; e quale la sensazione. Ondechè , se un corpo per la particolare sua composizione si divaria da tutti gli altri; anzi acquista l'essere e manifesta una propria forza ed un vero suo proprio, argomentò molto bene S. Tommaso, che la vita degli animali sia prodotta dalla terra e quella

dell' uomo da Dio : « Perfectissimus autem gradus « vitae est in homine; et ideo Scriptura vitam ho« minis non dicit produci a terra vel aqua , sicut « caeterorum animalium, sed a Deo ». (*Qu. LXXII*). Per lo che il principio della vita , ch' è la forza , l' anima , è ben altra cosa nell' animale da quella , ch' è nell' uomo. Quella è corporea, manifestata dalla particolare composizione del corpo, e questa è spirituale infusa da Dio nel corpo.

Le esalazioni quindi , che si osservano, cosi nell' animale come nell' uomo , e segnatamente ne' supremi momenti di vita, sono gli ultimi sforzi della respirazione e della vita animale.

Il giudizio de' particolari , che alla bestia si dà, è tutto materiale, effetto dell' immaginazione e della memoria, con cui ricorda le piacevoli e le nocive sensazioni; e spiega l' istinto di appetire le une e cansare le altre. Operazioni, che tendono a conservare il proprio individuo, e son puramente materiali. Lo intelletto e la volontà , ad intendere il vero ed abbracciarlo bene o rifiutarlo , è solo dell' essere spirituale.

Opiniamo aver detto tanto, che basta circa la origine e natura del corpo. Confidiamo poter dare lume maggiore, quando ci faremo a parlare dell' intuito umano. È tempo oramai di esaminare quello che abbiano pensato i filosofi su questo argomento, per venire quindi ad un accordo de' sistemi.

SEZIONE II.

Accordo del metodo Ontologico con lo Psicologico.

A poter venire ad un accordo de'due opposti metodi fa mestieri dare un rapido sguardo alla origine ed all'andamento delle varie scuole.

Due furono le precipue scuole filosofiche, che rifulsero nella Grecia. La *Jonica* fondata da Talète di Mileto, uno de' sette savii; e l'*Italica* istituita da Pittagora di Samo.

L'uno pensò, che una *Mente divina* abbia (pag. 89) ordinata la materia eterna. Socrate discepolo di Talète la disse *Essere intelligente* ed *incorporeo*. E Platone, discente di costui, lo disse propriamente *Ente*, che abbia ordinata la materia, secondo le costui idee eterne.

Questa dottrina venne scemata alquanto di luce da' Psicologi, e bisognò la profondità di un Vico nel passato secolo, e di un Gioberti ai nostri giorni, a farla rivivere e riacquistare il natìo splendore.

La scuola Italica poi guardò per principio de'corpi l'*unità*, il *diastèma* o *intervallo* e la *Monade*, dalla cui ripetizione sia nato il binario, i numeri e i punti; e da questi le linee ed i solidi. Principii, che rispondono alle idee Platoniche. Venne Senòfane a fondare la scuola Eleàtica, e seguito da Parmènide studiarono la medesimezza del moltiplice; o l'Uno convertito in tutto. Succedette la scuola d'Alessandria, che si sforzò spiegare, come il tutto discenda

dall' Uno. Uomini insigni hanno di poi coltivato questo studio, ed è presentemente rappresentato da Giorgio Hegel di Germania.

Di qui si originò la varietà delle scuole, delle filosofie Cattolica e Razionale; di cui parleremo nella Sezione che segue.

E però al discente di Platone, ad Aristotile non piacque la dottrina del suo maestro, circa le idee o specie delle cose, sussistenti per sè e separate dalla materia, che si fanno individui; ma rimirò le forme non sussistenti, che in materia; e per conseguenza vide generi e specie non già le forme, ma il composto di materia e di forma. S. Tommaso, che ha abbracciato e sostenuto questa dottrina, così si esprime: « Circa vero ea, quae *absoluta* dicuntur, « diversa fuit opinio. Plato enim posuit omnium « rerum species separatas; et quod ab eis indivi- « dua denominantur, quasi species separatas parti- « cipando; ut puta, quod Socrates dicitur homo, « secundum ideam hominis separatam. Et sicut po- « nebat ideam hominis et equi separatam, quam « vocat per se hominem et equum; ita ponebat « ideam entis et ideam unius separatam, quam di- « cebat per se ens, et per se unum: et eius par- « ticipatione unumquodque dici ens vel unum: hoc « autem, quod est per se Ens et per se Unum, « ponebat esse summum Bonum, et quia bonum con- « vertitur cum ente, sicut et unum; ipsum per se « Bonum dicebat esse Deum, a quo omnia dicun- « tur bona per modum participationis. Et quamvis

« haec opinio irrationabilis videatur, quantum ad « hoc, quod ponebat species rerum naturalium se- « paratas, per se subsistentes, ut Aristotiles multi- « pliciter improbat; tamen hoc absolute verum est, « quod aliquid est primum, quod per suam essen- « tiam est ens et bonum, quod dicimus Deum » (Qu. VI. a IV.).

Di qui trae origine la famosa contrarietà de' metodi, difesa dai due grandi atleti del sapere, l' Aquinate ed il Vico. L' uno a sostenere il composto di materia e di forma, come subietto individuo, così essenza specie e sussistenza genere; e l' altro le forme o idee metafisiche generi anche fisiche specie o individui.

Noi abbiam affermato (pag. 50), che vediamo un punto d' incontro e di loro armonia. Imperocchè S. Tommaso esaminando l' uomo, ed a sua simiglianza ogni altro essere, osserva la materia in potenza, che riceve l'essere in atto per la forma, per l' anima; e questa non individua nè sussistente, che in materia e per la materia.

Ciò costituisce un *composto di ragione*; perocchè consiste nell' aggiunzione dell' atto alla potenza, in quanto che la forma, creata in atto non individua nè sussistente, dando l' essere attuale alla materia in potenza, si fa umana per la materia, e nel tempo stesso dà a questa l'essere in atto anche umano, che prima non aveva, che in potenza. E poichè *essere*, secondo il S. Dottore, è (pag. 77) l' attualità della forma o della natura, che riceve per la materia;

risulta che essere della forma materiale non è, che la materia. La forma immateriale o intellettuale, poichè (pag. 102) non è in materia e s' individua per sè , la stessa forma è essere di sè medesima.

E però l' essere di ogni cosa è partecipato , perocchè partecipa della forma, per la quale da essere in potenza passa ad essere in atto.

Risulta da tutto questo (pag. 97 e 104), che vale tanto forma , che dà l' essere attuale all' essere in potenza, quanto forma, che manifesta suo essere , ch' era solo in potenza. Ondechè , non essendo in questo composto aggiunzione di parti, ma sì dell'atto alla potenza, è *composizione di ragione*: e di *essenza* ancòra , perocchè questo composto è propriamente essenza; la quale per i principii individuali (o per la composizione accidentale di parti) si fa subbietto.

Ond' è, che S. Tommaso , avvegnachè prenda ad esame il subbietto o particolare, e (pag. 73) lo contempli anche essenza o universale (atteso che il composto individuo è anche composto comune) nulladimeno si eleva a tanta altezza da apprender questo principio di quello. Ciò stesso il Vico , movendo dall' alto , ha detto forma metafisica genere, che si fa fisica specie o individuo.

Ma nè pare, che costui sia stato più fortunato di quello nella ricerca del vero. Noi abbiam confessato (pag.129), e facciamo le più alte proteste del suo profondo pensiero , nell' insegnare il modo , come la forma metafisica si faccia fisica, come i punti, ed il conato si facciano esteso-moto , come le virtù, le

potenze siano atti. Ma, quando pensò di sopprimere il composto del S. Dottore, e sostituire la forma, avea bisogno di mutare non meno la forma, che il concetto. E, se ben si considera, è questa una quistione più facilmente proposta che sciolta. Egli, a nostro modo di vedere, non ha fatto dare, che un passo solo alla quistione; alla quale manca la luce necessaria a satisfare le esigenze del filosofo e della scienza. Imperocchè, se da un lato ha ridestato la Scuola ontologica alle nobili sue aspirazioni, con averla richiamata dall'astratto al concreto; da un' altra parte queste forme, ch' Ei contempla in Dio, presentano tuttavia delle difficoltà di non facile soluzione. Quand' Ei vide le forme metafisiche farsi fisiche, bisognava vedere ancora, che ciascuna di queste manifestasse l' aspetto metafisico, da cui ebbe origine.

Imperocchè, se *sintesi* vale composizione, e per contrario *analisi* scomposizione, bisogna, che per quella si vada discendendo dall' Ente all' esistente semplice, e da questo al composto: come per l' opposto coll' analisi si vada ascendendo dal composto al semplice e da questo all' Ente, a Dio. Natura del duplice metodo si è, che il punto di partenza dell' uno è punto di arrivo dell' altro.

Or, se è così, l' Ontologo quando dall' Ente sarà disceso all'esistente semplice ed intelligibile, ed avrà riguardato quest' ultimo svolto o manifestato varii sensibili, varii composti; ha mestieri mirare ciascun sensibile manifestante il proprio aspetto intelligibile; e riconoscerlo ancora suo principio, ch'è quello stesso

mandato fuori di Dio. E del pari lo Psicologo, movendo dal sensibile, tosto che l'avrà risguardato anche intelligibile, ha d'uopo considerar questo principio di quello ; e lo stesso unico prodotto da Dio. A noi pare, che solo S. Tommaso sia pervenuto a questa profondità di pensare.

Noi sappiamo , che i due campioni del duplice metodo , che le due grandi celebrità dell' Aquinate e del Vico , hanno percorso una stessa e medesima via alla ricerca del vero. Se non che , movendo da due punti opposti , in un punto solo s' incontrano e si dànno a vicenda la mano : nel riguardare cioè la medesima cosa, come *intelligibile* così *sensibile.*

Con questo però di divario, che l'uno vede il subietto individuo, da cui muove, anche essenza specie; ed il Vico osserva le forme metafisiche ancòra fisiche.

Or , siccome S. Tommaso dopo d' aver veduto il subietto individuo anche essenza specie , e questa principio di quello ; si è elevato (pag. 75 e segu.) a contemplare la forma, primamente creata in atto; principio, come del subbietto, così dell'essenza; perocchè essa dà l'essere attuale alla materia o all'essere in potenza. Non altramente il Vico , che discende da questo punto , come vede la forma metafisica genere farsi fisica specie , avea bisogno di veder questa metafisica ancòra. Val quanto dire, siccome S. Tommaso dalla psicologia si solleva all'ontologia; così bisognava, che il Vico discendendo alla psicologia vedesse ogni cosa fisica o sensibile anche metafisica o intelligibile. Imperocchè non basta

vedere , che l' intelligibile si fa , anzichè uno , svariati sensibili; ma ogni sensibile manifesta il proprio essere intelligibile , che ripete da quello.

Questa dottrina non è molto agevole ad esser compresa ; ond' è mestieri , che sia ben ponderata. S. Tommaso , che muove dal sensibile , ha potuto vedere ogni sensibile anche intelligibile ; ed ha potuto elevarsi a rimirar questo principio di quello ; ed anche alla forma primamente prodotta da Dio, principio come del subietto così dell' essenza; perocchè essa dà l' essere attuale alla materia in potenza. Ma a Giambattista Vico non basta, che le forme metafisiche , si faccian fisiche; anzi una è la forma metafisica corporea, che si estende-muove in varii sensibili. Egli ha bisogno discendere nel fisico, e guardare ogni sensibile anche intelligibile; perocchè ogni cosa sensibile ha d'uopo manifestare il proprio aspetto intelligibile , che discende o promana dall' unico corpo intelligibile, creato da Dio. Ond'è, che siccome l' unico corpo intelligibile si stende-muove in varii sensibili; così ogni sensibile ha d' uopo manifestare il proprio aspetto intelligibile.

Tal' è la natura del duplice metodo. L' uno ha mestieri risolversi o ridursi all'altro. Ed in ciò consiste il loro accordo, la loro vicendevolezza.

Imperocchè ogni cosa , guardata per l' intimo e per lo esteriore aspetto, essendo vero forza e bene, uno forma o idea e vario , principio mezzo e fine , è sempre obiettiva , sintetica, ontologica la sua presentazione ; perocchè è bene esteriore , fine, vario,

che per la propria forza, mezzo, forma o idea manifesta anzitutto suo intimo vero principio uno. E l'uomo, sempre che vuole, può mettersi colla stessa in relazione d'intuito e di sensazione; e per via di sintesi e per via di analisi. Per qualunque strada si voglia incamminare, se gli presenteranno innumerevoli esseri. E, comunque ei non vegga che vero forza e bene, uno forma e vario; nulladimeno, com' egli è *bene* esteriore *intelligente-sensitivo*, che per la propria forza d' *intendere-sentire* manifesta suo intimo vero spirituale-corporeo; non diversamente intuisce e sente ogni cosa, che *bene* esteriore, *vario*, il quale per la propria *forza* o *forma* manifesta prima di tutto suo intimo *vero uno*.

E però l' Ontologo riconosce una Bontà, un Bene esteriore, principio e causa di tutt' i beni, ravvisa un Bene, che abbraccia e contiene tutt' i beni; e che per la propria forza manifesta suo intimo Vero. Questo essere è propriamente (pag. 21.) intimo *Vero Uno*, che per la propria Forza Forma di sapere, sapendo sè medesimo, ed in sè tutt' i possibili, si ama, si vuol bene, e si manifesta perciò Bene esteriore, Vario ab aeterno. Questo Essere propriamente, com' è Vero Forza e Bene, così è Principio Mezzo e fine ecc. per l'intimo Vero (pag. 23 a 40).

E poichè contiene ed abbraccia per intimo vero genere (pag. 51.) tutt' i possibili, che può manifestare e mandare fuori di sè nel tempo, in aspetto di beni esteriori individui; così manda fuori di sè nel tempo un vero genere in aspetto di beni esteriori

individui per tre specie di forze, che sono di puro intendere-volere, di puro conare-appetire, e di misto d' entrambi, e son le idee o forme contemplate da Platone e da Aristotile, dal Vico e dall' Aquinate.

Queste forze, queste forme, essendo specie di manifestazioni del proprio intimo vero genere. che procedono nel tempo dall' intimo Vero, son manifestate beni esteriori individui, puro spirituale, ch'è puro intelletto-volontà; puro corporeo, ch' è puro conato-appetito; e misto di entrambi. Ond' è ciascuna (pag. 58 ad 81) vero genere, forza specie, e bene individuo intelligibili, quali son manifestati; e procedono nel tempo dall' intimo Vero Forza e Bene, che li contiene ab aeterno.

L'Ontologo quindi ravvisando il puro sforzo o conato principio dell' esteso, e l' appetito principio del moto, vede il puro conato-appetito intelligibile farsi, per naturale sua tendenza, esteso-moto sensibile; perocchè, non potendo intendere-volere, risolve suo sforzo-appetito ad esteso-moto in tante specie di corpi, quante sono state e saranno nel mondo.

È questo tutto il processo ontologico. Imperocchè dall' intimo Vero Uno genere, che per la propria specie, di Forza Forma o Idea si manifesta ab aeterno Bene esteriore Vario individuo; da cui si vedono (pag. 51.) discendere nel tempo il vero forza e bene, l'uno forma o idea e vario intelligibile; puro spirituale, puro corporeo e misto: ed il puro corpo intelligibile poi, ch'è puro conato-appetito, vede manifestarsi anche varii corpi sensibili, che son estesi-moti.

Ma ciò non basta. Bisogna, che l'Ontologo risolva ad analisi la sua sintesi, e vegga collo Psicologo, che ogni sensibile manifesta il proprio aspetto intelligibile; che ogni esteso-moto manifesta suo conato-appetito. Anzi, che ogni vero uno genere, forza o forma specie, e bene vario individuo sensibile manifesta questo stesso triplo aspetto intelligibile, ch' è anche suo principio. Vale a dire, che ogni sensibile sia anzi tutto intelligibile, e sia suo principio.

Facciam ora, che l'uomo percorra l' analisi. E bene: egli avrà per punto di partenza l' arrivo della sintesi. Di tutti gli esseri, di tutti gli obbietti, che si affacciano alla sua conoscenza, ei non vede, che i sensibili, ei non vede che l'esteso-moto. Vede ciò co' sensi. Ma egli ha d'uopo vederlo conato-appetito colla mente; perocchè non è esteso, che non sia sforzo o conato, nè moto che non sia prima di tutto appetito. Ciò non solo; ma ha mestieri riconoscere il conato-appetito principio dell' esteso-moto; perocche lo sforzo o conato si fa esteso, e l' appetito moto.

Ecco il profondo pensiero, che suole passarsi inavvertito, del S. Dottore. Noi l' abbiam accennato. Costui, non solo ha riguardato (pag. 70) il composto di questa materia e di questa forma, o subietto individuo, anche composto di materia e di forma comune e essenza specie, val quanto dire il sensibile intelligibile; ma ha riconosciuto l' essenza principio del subietto: *Esse est actualitas omnis formae vel naturae* (pag. 77.) Non altrimenti il Vico ha contemplato,

che la forma metafisica genere si fa fisica specie o individuo.

Ma con questo lo Psicologo non viene a riconoscere, che lo *esteso-moto*, bene esteriore, fine, vario, qualità, atto individuo sensibile, il qual' è *conato-appetito* intelligibile:,e corrisponde perfettamente al composto individuale e comune, al subbietto ed ossenza del S. Dottore: La bisogna dello Psicologo è ben altra. Egli va in cerca (meno del bene, dell' individuo, del vario, delle qualità) del vero, del genere dell' essenza di ogni cosa.

Ecco tutto lo studio de' più grandi, de' più profondi pensatori del mondo. Nè pertanto sappiamo ancòra, chi sia ben riuscito al gran cimento. E però, se lo Psicologo si farà a meditare la simbolica composizione del S. Dottore, risulterà vittorioso di questa importante scoperta.

S. Tommaso in fatti col composto individuale, che rimira anche comune; col subbietto, ch'è anche essenza, non altro vede (pag. 106), che il bene vario, così intelligibile come sensibile. Questa composizione di ragione, che risulta dalla forma creata in atto, che dà l'essere attuale alla materia in potenza; poichè (pag. 93) è la materia, che da essere in potenza passa ad essere in atto per la forma: noi abbiam mostrato pag.111), che vale in nostro linguaggio, forma, che manifesta suo intimo vero uno materiale, ch'era sol possibile o in potenza; e sostanza che manifesta sua intima essenza. Imperocchè essendo la forma manifestazione d' intimo vero materiale,

che procede nel tempo dall'intimo Vero, il manifesta.

Questa forma o forza di puro conare-appetire, ch' è specie di manifestazione di suo intimo vero genere puro materiale; si manifesta bene esteriore individuo intelligibile e sensibile, ch' è puro conato-appetito ed esteso-moto: ed è quest' ultimo aspetto precisamente il composto del S. Dottore; il quale, come il vede composto di materia e di forma individuale o subietto; non altramente lo riguarda, che composto comune o essenza.

Lo Psicologo quindi ha d'uopo vedere intelligibile colla mente quello stesso che sente per i sensi: e poichè ei non sente, che esteso-moto sensibile, questo stesso bisogna, che anzi tutto intenda conato-appetito intelligibile.

Ma non è quì, che lo Psicologo deve fermare i suoi passi, non è questa la mêta, ch' ei deve raggiungere. Gli resta ancòra più lungo cammino col S. Dottore.

Costui, comunque tenga sempre fiso lo sguardo al composto individuo o subbietto, e fatta astrazione degli accidenti il vegga anche composto comune o essenza; imperocchè è la medesima sostanza ch' ei vede, come subietto così essenza: nullameno si eleva (pag. 70) a contemplarlo prima essenza, che subbietto; anzi (pag. 77) vi nota tale un divario, che l'essenza sia principio del subietto. È questa dottrina conforme alle idee Platoniche, che partecipano gl'individui, ed alle forme metafisiche generi del Vico, che si fan fisiche specie o individui.

Or lo Psicologo, seguendo passo a passo il S. Dottore , bisogna che elevi sua mente a guardare il conato-appetito principio dell' esteso-moto : di guisa che , innalzando di un salto a sintesi sua analisi , contempli l' unico conato-appetito intelligibile , che si fa varii estesi-moti sensibili ; de' quali poi ciascuno, a misura della particolare sua composizione, manifesti un proprio conato-appetito intelligibile.

Ma anche fin qui lo Psicologo non ha fatto , che la metà del suo cammino. Bisogna che segua sino alla fine il suo maestro.

S. Tommaso risguarda l' essenza, conforme al subietto, composto di materia e di forma; di cui (pag. 55) la forma , primamente prodotta da Dio , dando l' essere attuale alla materia in potenza , è forma , che s' individua e sussiste per la materia ; ed ha l' essere materiale partecipato : perocchè la materia ricevendo l'essere attuale per la forma, partecipa di questa , ed è supposta sostanza ; ond' è (pag. 71) , che la forma ha proprietà di sussistere e la materia di sottostare agli accidenti.

Da questa forma materiale il S. Dottore si eleva all' immateriale , che non essendo in materia vede forma , che s' individua e sussiste per sè , e dando l' essere attuale, non alla materia, ma all' essere in potenza , ha l' essere partecipato non materiale ; ed essa medesima è forma ed essere partecipato, e (pag. 102) è supposta sostanza.

Da questa forma finalmente innalza il pensiero alla Forma *esemplare*, causa di tutte le forme , che (pag.

37) non avendo l' essere in potenza, sì bene in atto, non aggiunge l' atto alla potenza; ed è per verun modo composto, ma semplicissimo.

Lo Psicologo andando dietro a questa dottrina ha d' uopo vedere, per tutto il composto individuale e comune del S. Dottore, il bene vario esteriore, l'individuo, le qualità, prima conato-appetito intelligibile, che esteso-moto sensibile.

Ma il composto di S. Tommaso è di *forma*, che dà l' essere attuale alla *materia* in potenza. Dunque il *bene vario* esteriore individuo sarà di *forza forma* specie, che manifesta suo intimo *vero uno* genere materiale o immateriale. Imperocchè, se (pag. 66 e 79) ogni cosa è mandata fuori da Dio nel tempo forma o forza, specie di manifestazione di suo intimo vero uno genere materiale o immateriale, e si manifesta bene vario esteriore individuo corporeo o spirituale; sarà forma o forza che anzi tutto manifesta suo intimo vero uno, materiale o immateriale; e si manifesta bene vario esteriore: e sarà per conseguenza vero forza e bene, uno forma o idea e vario, genere specie ed individuo, che procede nel tempo dall' intimo Vero Forza e Bene.

Ma guardata ogni cosa per lo aspetto esteriore, come si conviene ad uomo (ch' è bene vario esteriore intelligente-sensitivo, e che per la propria forma o forza d'intendere-sentire manifesta suo intimo vero uno spirituale-corporeo) sarà bene vario individuo intelligibile-sensibile.

Questo bene vario individuo intelligibile-sensibile

però , ch' è il composto individuale e comune del S. Dottore , poichè è aspetto esteriore della forma forza , specie di manifestazione di suo intimo vero uno genere ; sarà bene vario , che per la propria forma forza, manifesta suo intimo vero uno immateriale o materiale, come sensibile così intelligibile.

Ecco svolto tutto tutto il significato del composto di S. Tommaso. Egli contempla col *composto* individuale e comune il *bene vario* intelligibile-sensibile : e però lo vede aspetto esteriore di *forma forza*, che manifesta suo intimo *vero uno* materiale , ch' era in potenza; da cui si eleva all'immateriale e da questo a Dio. Conciossiachè, nè più nè meno vale il composto, di cui la forma creata in atto dà l' essere attuale all'essere materiale o immateriale in potenza ; e lo riguarda composto comune o essenza , che per gli accidenti si fa individuo o subietto.

Lo Psicologo quindi , seguendo questa dottrina , nel riguardare il sensibile ha d' uopo sollevare suo pensiere e rimirarlo bene vario intelligibile, aspetto esteriore di forza forma, che manifesta l'intimo vero uno materiale. E poichè bene vario intelligibile puro corporeo è propriamente il puro conato-appetito; aspetto esteriore di forma forza di puro conare-appetire, che manifesta l'intimo vero uno puro materiale o corporeo : non altramente nel puro spirituale, è il puro intelletto-volontà; aspetto esteriore di forma forza di puro intendere-volere , che manifesta l' intimo vero puro immateriale o spirituale : e nell' uomo , secondo vedremo, misto d' intelletto

volontà e di conato-appetito, aspetto esteriore di forza d' intendere-volere e di conare-appetire, che manifesta l' intimo vero spirituale-corporeo. Ciascun bene vario esteriore per la propria forma o forza manifesta suo intimo vero uno; e bisogna riguardarlo procedente nel tempo dall' intimo Vero Uno.

Conchiudiamo. Abbiam veduto che l'Ontologo, riconoscendo il Bene Fine Vario ecc. intimo Vero Principio Uno, vede discendere da questo nel tempo tutti gli altri beni fini varii intelligibili, che si fan sensibili. Ma ha d' uopo convertire sua sintesi ad analisi, e vedere che ciascun sensibile, che proviene dall' unico intelligibile, manifesta suo aspetto intelligibile. Vale a dire che il vero la forza ed il bene, l'uno la forma ed il vario, l' essenza la sostanza e le qualità sensibili son prima di tutto intelligibili.

E lo Psicologo riguardando ogni sensibile prima intelligibile; bisogna che (convertendo a sintesi sua analisi) miri quest' ultimo aspetto vero forza e bene, principio mezzo e fine, che discende dall' intimo Vero Forza e Bene, dall' intimo Principio Mezzo e Fine; e che sia principio di tutt' i sensibili.

Di qui è, che si può essere Ontologo e Psicologo a volontà, sol che si converta l'un metodo all'altro.

Per questo difetto, pare, non esservi stato chi abbia veduta la vera essenza delle cose. Imperocchè ciascuno ha voluto tenere un metodo in esclusione dell' altro. Platone in fatti e Giambattista Vico han riconosciuto le idee o forme, che procedono dall' Idea, e che partecipano gl' individui; ma non han-

no veduto il vero, la essenza di ogn'individuo. Ond' è, che il Vico (pag. 75) guarda essenza o sostanza le stesse forme, e confessa apertamente non poter sapere, come quest' infinito abbia potuto divenir finito. Ed il S. Dottore, comunque si sia elevato alla contemplazione della forma, primamente creata, principio dell' essere; e da questa si sia sollevato alla Forma esemplare: nulladimeno, poichè (pag. 68) la sola forma non è essenza, ripone l' essenza delle creature nel composto, ed ignora quella di Dio: « Naturalis nostra cognitio a sensu principium sumit. » Unde tantum se nostra naturalis cognitio extende- » re potest, in quantum manuduci potest per sen- » sibilia. Ex sensilibus autem non potest usque ad » hoc intellectus noster pertingere, quod divinam » Essentiam videat: quia creaturae sensibiles sunt » effectus Dei virtutem causae non adaequantes. » » Qu. XII. a. XII).

Questo medesimo difetto pare, abbia fatto separare Aristotile da Platone (pag. 142): Perocchè guardando costui le idee sussistenti per sè, che partecipano gl' individui; non vide, che ogn' individuo per effetto della sua composizione accidentale, manifestando una forma particolare, manifesta un vero proprio, come sensibile così intelligibile. Ciò vide S. Tommaso, e si elevò con Aristotile a guardare la forma primamente prodotta da Dio, principio dell'essere: ma riguardandola sempre forma, che dà l'essere attuale alla materia in potenza, non la videro sussistente nè genere e specie per sè, sibbene in ma-

teria e per la materia ; da cui riceve sussistenza ed individuazione. E però , se a vece avessero riguardata la forma primamente creata , specie di manifestazione del proprio intimo vero genere e manifestata bene esteriore individuo intelligibile , che si fa sensibile per le successive composizioni; l' avrebbero riconosciuta genere specie ed individuo intelligibile, che si converte in tanti svariati sensibili.

Dicevamo bene quindi , che non basta agli Ontologi specchiarsi nelle forme metafisiche o intelligibili, manifestate sensibili ; ma hanno mestieri discendere alla psicologia, e vedere che ogni sensibile è tuttavia intelligibile . E i Psicologi , oltre al sensibile , ch' è prim' ancora intelligibile , han d' uopo elevarsi all' ontologia e vedere quest' intelligibile vero e principio di tutt' i sensibili, che procede nel tempo dall' intimo Vero Principio, da Dio.

E a dir tutto in breve. Poichè la forma materiale, creata nel tempo da Dio, è forza di puro conare-appetire; ch' essendo specie di manifestazione d' intimo vero genere puro materiale o corporeo , e si manifesta bene esteriore individuo intelligibile puro corporeo; il qual' è puro sforzo e conato-appetito; e questo per naturale sua tendenza si compone , e si estende-muove in tanti corpi sensibili : sarà un intelligibile fatto varii sensibili. Ma per la ragione del doppio aspetto dovendo essere, così l' uno come l'altro aspetto, segue legittimamente, che siccome l' intelligibile è fatto varii sensibili, non altrimenti ogni sensibile deve innanzi a tutto manifestare suo aspet-

to intelligibile, e quello stesso ch'è sua origine, suo principio. Ma quello e uno forma e vario, vero forza e bene intelligibile, e tale si fa varii sensibili. Dunque l' uno forma e vario, il vero forza e bene sensibile, bisogna che sia anche intelligibile.

Noi l' abbiamo detto, che mediante questo accordo si può ad arbitrio seguire l'uno e l'altro metodo. Se nonchè, siccome (pag.147) la presentazione degli esseri è obiettiva, è sintetica; così pensiamo che il metodo ontologico riesca meno studiato, e (pag. 6) preferibile all' analitico.

Il filo delle nostre dimostrazioni, dalle quali risulta, che dall' Uno discende il vario, e che questo non si riduce che all' Uno, ci guida naturalmente alla cognizione della filosofia Razionale, ed a vedere in che si divaria dalla filosofia Cattolica, dalla filosofia Rivelata. Dottrina, che ha messo in piena opposizione i primi pensatori del mondo.

SEZIONE II.

Composizione della filosofia Cattolica con la Razionale.

Non è stata da meno de' due metodi la irreconciliabile lotta fra i Cattolici e i Razionalisti. E noi abbiam notato (pag. 50.) ch' entrambe ripetono la origine dai due primi famosi contemporanei Talète da Mileto e Pittagora da Samo. L' uno fondatore della scuola Jonica e l' altro dell'Italica.

Quegli si avvisò che una Mente divina abbia or-

dinata la materia eterna, e successivamente per la fila de' Padri e Dottori della Chiesa sino al Vico si è riconosciuto, mercè la divina Rivelazione e la Tradizione, Iddio anche Creatore della materia.

Dal pensiere del Filosofo di Samo (che risguardò (pag. 141) il numero, il diastema, o intervallo, e la monade principio delle cose) inferì Parmenide d' Elèa l'*Uno* vero Essere; perocchè tolto dal moltiplice l'intervallo, che discerne una cosa dall' altra, nòn rimane che l'Uno. La serie di questi filosofi ha studiato la medesimezza del tutto; vale a dire, come l' uno si converta in tutto, e come questo si riduce all' uno.

Coltivate queste due scuole da uomini insigni, son oggi rappresentate da Vincenzo Gioberti da Torino, e da Giorgio Hegel di Stuttgard.

L' uno movendo dalla Rivelazione è venuto a stabilire la formola scientifica l' ***Ente crea le esistenze***. Formola che compendia in modo chiaro e netto tutte le dottrine de' nostri Ontologi e Psicologi. Noi la troviamo non pure eminentemente ontologica, ma base stabile e costante di tutt' i sistemi e di tutto l' ordine scientifico: non solo perchè dall' Ente per l' atto creativo son venute le esistenze, ma sì perchè all' intuito si presenta, così l' uno come l'altro; nè saprebbe l' uomo elevarsi a quello senza notizia, senza l' intuito dell' esistente. E noi (pag. 148) l' abbiam osservato, all' intuito dello stesso Ontologo si presenta, non meno l' Ente che l' esistente. Ed alla simultanea presentazione degli esseri

bisogna, che lo stesso riconosca l' Ente principio e causa delle esistenze. Anzi, poichè quello contiene queste per intimo vero ab aeterno, e le manda fuori di sè nel tempo in aspetto di forze, la stessa contemplazione dell' Ente non è, che di Creatore; di Principio cioè e Causa dell' esistenze.

Da tutto questo è chiara la sublimità della formola del nostro profondo Filosofo di Torino, e perdono il tempo tutti coloro, che si studiano di farla scapitare nel credito. E noi medesimo, che, a combattere o piuttosto a comporre la filosofia Razionale colla Cattolica, abbiamo adoperato argomenti puramente razionali, non pertanto è stato già forza svolgere detta formola ordinatamente nelle sue parti. Anzi entrando colla *nozione del vero-bene*, concetto puramente razionale, non meno intelligibile che sensibile, fra gli svariati ed innumerevoli beni manifestanti il proprio vero, che si presentano al nostro intuito sensitivo, e che son veri beni; abbiam riconosciuto (pag. 21) un intimo Vero sovrintelligibile, che si manifesta ab aeterno Bene Vario esteriore, e che manda fuori di sè tutti gli altri beni esteriori. Imperocchè quest' intimo Vero, che abbiam supposto, riconoscendo in sè medesimo la ragione del proprio essere, abbiam ravvisato intimo Principio e Causa di tutti gli altri.

A mandare quindi ad effetto la conciliazione di queste scuole, fa mestieri esaminare, non meno il principio da cui partono, che il procedimento e le ultime conseguenze. Ondechè.

Il Razionalista, che non vuol sapere di Rivelazione, l'abbiam detto, non sa persuadersi come possa sortire il reale dal nulla, e si è sforzato di mostrare perciò la conversione dell'Uno in tutto, ed il ritorno del tutto all'Uno.

La presente quistione, come ben s' intende, risale al problema della prima materia, della materia eterna. Ond' è venuto a dire l' Hegel (pag. 45) le esistenze necessarie determinazioni dell' Essere, e (pàg. 52) la sostanza causa di sè medesima.

S. Agostino, interpretando il Testo biblico: *Terra autem erat inanis et vacua*, opina, che Moisè colle parole *terra et aqua* abbia voluto significare la prima materia, priva di ogni forma. S. Tommaso oppugna questa sentenza, e colla sua formola, che la materia in potenza non passa ad essere in atto che per la forma; non trova possibile, che la materia informe abbia potuto precedere la di lei formazione e distinzione: « Dicere igitur materiam praecedere sine » forma, est dicere ens actu sine actu, quod impli- » cat contradictionem. » (Qu. LXVL a. 1).

Costui afferma, che Moisè abbia voluto significare colle parole *inanis et vacua* la prima matèria; e però essendo in potenza, che riceve l' essere in atto per la forma, ha simiglianza colla materia in atto: « Moyses non vocans eam tantum aquam, vel tan- » tum terram, ne videatur secundum rei veritatem » materia prima esse terra vel aqua. Habet tamen » similitudinem cum terra, in quantum subsidet for- » mis: et cum aqua, in quantum est apta formari

» diversis formis. Secundum hoc ergo dicitur terra
» inanis et vacua *invisibilis et incomposita*; quia
» materia per formam cognoscitur: unde in se con-
» siderata dicitur *invisibilis vel inanis*, et eius po-
» tentia per formam repletur. » (*Qu. Ibid.*)

Questi due sommi Filosofi, e grandi Dottori della Chiesa Agostino e Tommaso, dicono una stessa e medesima cosa. Entrambi guardano la prima materia innanzi che riceva la forma. E però S. Agostino, che muove dalle idee Platoniche, le quali partecipano e si fanno individui sensibili, riguarda la prima materia, priva di ogni forma sensibile. Ma S. Tommaso, che rimira l'intelligibile come il sensibile; e vede che la forma dà l'essere attuale alla materia in potenza; val quanto dire, che la forma creata in atto manifesta l'intimo vero materiale, ch'era sol possibile o in potenza o nella Potenza divina: risguarda prima materia la materia in potenza, la materia eterna, il vero in Dio; che nel tempo come si manifesta per la forma, solo per questa da essere in potenza passa ad essere in atto, o riceve l'essere attuale. E per questo, dice il S. Dottore, che Mosè ha aggiunto a terra *inanis et vacua*, che vale *invisibilis et incomposita*; perocchè quella stessa materia in potenza è passata all'atto per la forma, per la quale quella si conosce. Ond'è prima materia (pag. 83), secondo queste somme autorità la materia in potenza, il vero in Dio; che si manifesta nel tempo vero màteriale o materia per la forma o in aspetto di forma.

Di qui è ancora che Giambattista Vico ha veduto (pag. 75) in cambio del composto di materia e di forma individuale e comune, le forme metafisiche generi, che si fan fisiche specie; e però in Dio.

Da queste dottrine è manifesto, che i Cattolici (i quali appartengono (pag. 159) alla scuola di Talete, di Platone e d' Aristotile), sìa che dall' Ente discendano all' esistente, e sia che ascendano da questo a quello; rimirano l' Ente, che mediante l' atto creativo trae dal nulla le esistenze. E pure, volgendo lo sguardo alla prima materia, ch'è il possibile, privo di ogni forma; dall' essere in potenza la veggono nel tempo venire all' atto per la forma o in aspetto di forma: ed a ciò precisamente riferiscono la formazione e distinzione delle creature, che non si divaria punto dalla creazione. E noi abbiam riguardato la prima materia vero nel Vero ab aeterno; da cui nel tempo è mandato fuori in aspetto di forma di puro conare-appetire; la quale manifesta suo intimo vero materiale o prima materia, ch' era sol possibile, ch' era solo in Dio; e si manifesta puro conato-appetito esteriore intelligibile ed esteso-moto sensibile.

Ond' è venuto il grande filosofo di Torino a compendiare tutta questa dottrina nella brevissima formola l' *Ente crea le esistenze*.

I Razionalisti che, secondo abbiam accennato (pag. 160), appartengono alla scuola Pittagorica, hanno studiato la medesimezza del tutto. E però, a penetrarne il pensiero, fa mestieri dare un rapido sguardo

alla dottrina dell' Hegel, ch' è l' ultima espressione di questa scuola. Ondechè a comprendere questo creatore dell'Essere e delle costui determinazioni, e vederne le conseguenze; bisogna esaminare i principii da cui parte.

« L' *idea*, egli dice, il *concetto* (preso nel signi-
« ficato più universale) è il principio dell'essere e
« del pensiero puro, assoluto o immediato, non ri-
« flesso. Questo *pensiero* poi è principio dell'essere
« e del pensiero riflesso o mediato.

Il pensiero puro si può considerare in tre momenti; che sono *astratto*, o dell' *intelletto*, che dà a conoscere l' Idea *in sè* (obietto della Logica); *dialettico* o *negativo-razionale*, che fa conoscere l' Idea nel *suo essere altro* (obbietto della filosofia della natura); e *speculativo* o *positivo razionale*, che dà a conoscere l' Idea la quale dalla *sua alterità* ritorna in *sè medesima* (obietto della filosofia dello spirito). Ecco le tre parti della sua filosofia.

L' Idea, secondo questo filosofo, in quanto è in sè, è *soggetto*; in quanto diventa un altro, è *predicato* del giudizio; in quanto nell' altro riconosce sè stesso, è *spirito;* e compie la forma di un sillogismo.

Egli divide la logica in tre parti, nelle quali espone la teorica dell' *Essere* o del *pensiero immediato*; dell' *essenza* o del *pensiero mediato;* e del *concetto* o del *pensiero ritornato in sè stesso.* Tutta la sua logica consiste nel rimirare, che *qualche cosa* di determinato nel divenire *un altro* ritorna a sè, sendo

essa medesima *un altro* rispetto *all' altro*, e però identica con sè medesima.

Bisogna dire in generale, che i Razionalisti vònno per forza estendere la trinità delle Persone divine all' esistente. Ma no, Dio è *per sè*; quasi *fuori di sè*, quando procede alla generazione della Sapienza figlio;e ritorna *in sè*, secondo il linguaggio de' Razionalisti; perocchè il Padre ed il Figlio, volendosi bene o amandosi a vicenda, procedono alla spirazione della Bontà, dell' Amore, dello Spirito; che son le Processioni *ad intra* de'nostri Teologi.

Dio non esce fuori di sè, ma comprendendo sè stesso genera la cognizione di sè medesimo, ch' è la Sapienza.

L' *essere*, l'abbiam accennato (pag. 45), è secondo l'Hegel la *nozione in sè*, l' *indeterminato*, *e le sue determinazioni sono le esistenze* ecc.

L' Essere è annichilito, non è che il nulla al pensiero del Filosofo Tedesco. Vediamo come si fa *determinato*, come si fa *esistenze*.

« L' essere puro, ei dice, è indeterminato, è
« un' astrazione, è il niente, il negativo-assoluto.
« Ma quest' assoluta negazione è identica coll' essere
« indeterminato, perchè non esclude nulla. La ve-
« rità del nulla e dell' essere è nel *divenire*. Nel
« divenire là contraddizione, ch' ei rinchiude, im-
« porta un movimento. Risultato di questo movi-
« mento è l' *esistenza* o *l' essere determinato*. Nel
« divenire adunque entrano il *nulla* e *l' essere*, co-
« me momenti, di cui esso è il *fermo* e l' esistenza
« il *risultato*.

« Questa prima determinazione dell'Essere si dice
« *qualità* E poichè la verità dell'Essere e del nulla
« sta nel divenire, e la verità dell'esistenza nel can-
« giamento ; e poichè dal primo risulta l' esistenza
« indeterminata e dal secondo l'essere per sè, libero
« da ogni relazione ad un altro: questa indifferente
« esistenza è la forma della *quantità* finita ; i cui
« momenti sono i *numeri*, *l'estensione* ed il *grado:*
« perchè ogni grandezza , comunque moltiplice , si
« dice una e dà origine ai numeri , il cui limite
« discreto è grandezza *estensiva*, ed il limite, come
« semplice determinazione in sè, fa la grandezza *in-*
« *tensiva* o il *grado*. La verità della qualità e della
« quantità è la *misura*.

« Questa determinazione non viene dal nulla astrat-
« to, viene da *qualche cosa*. Qualche cosa diviene
« *un' altro*, ma l'altro è esso medesimo qualche co-
« sa: dunque esso diviene alla sua volta *un altro* ,
« e così indefinitamente all' infinito.

« In questo passaggio successivo si può avvertire
« che l' *altro* diviene *qualche cosa* , considerandosi
« come *altro* dell' *altro*. Vale a dire, l'essere, ch'era
« come diviso nell' essere *in sè* e nell' essere un
« *altro*, si trova ristabilito, ma come essere *per sè*».

Quì notiamo, ch'essendo determinazione dell'essere lo stesso essere indeterminato, il nulla non possiam comprendere come possa divenire esistente ed un altro e poi un altro e ritornare in sè stesso. Tranne se volessimo pensare, che l'Essere, il Reale mandi fuori di sè una forza, che comunque sia diversa e distinta da Lui, sempre (pag. 51) come causa la contiene.

Vediamo come l' essere progredisce verso l'essenza.

« L'*essenza* è il mezzo tra l'essere e la nozione, « è termine di passaggio dall'uno all'altra, mediante « il suo movimento dialettico, che si opera negando « sè stesso o determinandosi per questa negazione ; « finalmente dandosi l' esistenza, e tornando per sè « ciò, ch' era in sè.

« L' essenza ha tre momenti. È prima *in sè*, sem« plice essenza ; poi *fuori di sè*, apparisce come fe« nomeno ; finalmente *per sè*, realità ; cioè unità « de' due primi momenti, dell' essenza e del feno« meno. L'essere in sè non può apparire fenomeno.

« La cosa è la totalità delle determinazioni della « riflessione. La *materia* e la *forma* sono elementi « di questa totalità ».

Eccoci pervenuti alla materia e alla forma.

Noi osserviamo in prima, che, a mente di questo Filosofo, null'altro è, null'altro esiste, che il pensiero; il qual' essendo primo vero è causa dell'essere. Ma questo concetto, che ci è tramandato da Cartesio, è vieto, è fuori di uso ; sendo stato combattuto da Giambattista Vico; il quale disse: Il pensiero, anzichè causa, è sol indizio, segno della mente: « Enim« vero *cogitare* non est caussa, quod sim mens; sed « signum: atqui tecmerium caussa non est?.. (*Cap.1.* §. 11. *De primo vero, quod Ren. Cart. med.*). Ond' è, che lo Scettico , comechè sia conscio di pensare, ignora però le cagioni del suo pensiero: « At « quamquam conscius sit Scepticus se cogitare, igno-

« rat tamen cogitationis caussas, sive quo pacto co-
« gitatio fiat. (*Ibid.*) La scienza d'un filosofo, dice
il Vico, dee versare sul vero raro e ricercato, anzichè sulla certezza del pensare; che lo stesso Cartesio dichiara, non già scienza, ma *coscienza*: « Sed
« certitudinem, quod cogitet, conscientiam contendit
« esse non scientiam . . . non rarum verum et exqui-
« situm, quod tanta maximi philosophi meditatione
« egeat, ut inveniatur ». (*Ibid.*) E però, se il pensiero è primo vero, secondo Renato, ed è fattore dell'essere, converrebbe anzi trovarsi un fattore del pensiero.

Ma, poichè nostra opera è intesa, più che di confutare l'Hegel, ad esaminare suo processo, e vedere in che si uniforma alla dottrina Cattolica; osserviamo in secondo luogo, che *essere puro* per questo filosofo è l'indeterminato, il nulla; il cui vero è il *divenire*, nel quale la contraddizione dell'essere e del nulla porta un movimento; da cui risulta l'*essere determinato*, l'*esistenza*.

Noi non sappiamo ancòra quanto di vero contenga questo dettato, e come possa aversene un concetto chiaro e distinto. Imperocchè, se *ex nihilo nihil fit*, il nulla non può *divenire*. Se l'essere indeterminato è qualche cosa, che ha bisogno di determinarsi; la sua determinazione non nasce dalla contradizione dell'essere e del nulla; ma dall'essere, che può determinarsi, come si determina per sè stesso ab aeterno.

E però se, come sembra, l'Hegel per *essere indeterminato* intenda la Realità incognita, ch'è ab ae-

terno. allora dall' Essere e dal nulla risulta l'essere determinato . l' esistenza ; ma nel tempo, secondo la filosofia Cattolica. Imperocchè l'Essere è non meno indeterminato , che determinato; non meno genere , che specie ed individuo ab aeterno: e solo nel tempo può risultare l' essere determinato finito e contingente, come intelligibile così sensibile; perocchè è una o più forze mandate fuori nel tempo dall'Essere, e però infinitamente diverse a distinte da lui.

« *Essere* è la *nozione in sè*, ed essenza è mezzo « tra l' uno e l' altra ». Dovrebbe anzi dire la *nozione* mezzo ; perocchè , secondo nostra dottrina e di S. Tommaso, l'intima Essenza, Iddio, per la cognizione di sè medesimo , per la Sostanza , per la Sapienza si manifesta Essere, si manifesta Bene, e manda fuori di sè le forme,i beni esteriori nel tempo.

È da notarsi però il triplice momento.secondo questo autore , dell' essenza *in sè* semplice essenza , *fuori di sè* fenomeno, e *per sè* realità.

« L' essenza, ei dice , che apparisce nell' esisten- « za è *fenomeno* — L'essenza deve apparire, perchè « non può stare in sè. Il fenomeno è l' apparenza « sviluppata ». Se traggi da questa dottrina la trasformazione dell' Ente all' esistente , troverai molta simiglianza colle nostre teoriche. Imperocchè noi , guardato l' essere materiale o corporeo nell' atto di creazione, qualità intelligibile, che manifesta la propria intima essenza; la quale procede nel tempo dall' intima Essenza, da Dio ; e facendosi anche sensi-

bile, anche fenomeno, è essenza o realità manifestata, è qualità; così sensibile come intelligibile.

« La *materia* e la *forma,* dice l' Hegel, son elementi della totalità della cosa. La *materia* è riflessione astratta o indeterminata in un altro. Ciò « che costituisce la differenza specifica è la *forma.* « Questi due elementi, indipendenti per sè, si trovano uniti nella cosa.

« La cosa, come totalità della materia e della forma, implica in sè una contraddizione. Come forma « determina la *materia*; come materia e affetta dalla « *forma,* e n'è indipendente. La cosa così distrugge « sè medesima, è *fenomeno.* Il mondo fenomenale « ha tre momenti; il *contenuto,* la *forma* e la *relazione* —Il fenomeno esiste in modo, ch'esso non « può sussistere; la sua esistenza non è, se non un « *momento* della sua forma; la forma implica la sostanza o la materia comune delle sue determinazioni successive — Il fenomeno dunque ha il suo « fondamento in ciò, che n'è l'essenza immediata. « Questo fondamento è alla sua volta fenomeno, ed « il fenomeno parimenti è una continua manifestazione della sostanza per mezzo della forma. In simil modo nello svilupparsi, l' esistenza diviene « una totalità, il mondo fenomenale, il mondo finito riflesso — Il fenomeno non è una semplice « apparenza: esso rinchiude tutto il contenuto della « cosa in sè. L' essenza presente nel fenomeno ne « è la legge. La *legge del fenomeno* è la cosa in sè, « ch'è apparsa nell' esistenze. La legge ed il suo

« fenomeno hanno il medesimo contenuto; la forma
« è identica col contenuto. Ciò che si chiama mondo
« intelligibile o ideale è tutto intero nel mon-
« do fenomenale : i due mondi sono identici, ben-
« chè siano opposti l' uno all' altro — Il contenuto
« non è altra cosa che la forma tornata in conte-
« nuto; e la forma non è, se non il contenuto tor-
« nato in forma : tal' è il rapporto assoluto della
« forma e del contenuto, del fenomeno e dell' es-
« senza — La relazione tra il contenuto e la forma
« è quella del tutto alle sue parti. Il contenuto è il
« tutto, e consiste nelle parti, le quali ne sono
« l' opposto. Le parti son distinte le une dalle al-
« tre, ma esse son distinte in quanto si riferiscono
« le une alle altre — Il loro insieme è il contrario
« e la negazione della parte — Il tutto, considerato
« come quello che pone il fenomeno, è la *forza* ;
« il fenomeno, come manifestazione completa della
« forma, n' è l'apparizione al di fuori: Ciò che ap-
« parisce al di fuori è la misura della forza. L' *in-*
« *teriore* e l' *esteriore* sono dunque identici, e le
« due totalità dell' essenza son divenute una sola e
« medesima *esistenza essenziale*. Per la manifesta-
« zione al di fuori della forza, l' interno è posto
« come *esistenza*. Questa identità dell' interiore e
« dell' esteriore, della forza e della sua manifesta-
« zione, l' unità divenuta immediata dell' essenza
« e della esistenza; è la *realità* — *Realità* è l'unità
« dell' essenza e del fenomeno, o sia dell' interiore
« e dell' esteriore ; è la verità dell' uno e dell' al-
« tro ».

« Momenti della realità sono la *possibilità* e la
« *contingenza*.

« Il contingente, come realità immediata, è insieme
« la possibilità di un altro; questo intanto non è
« più questa possibilità astratta, ma esistente. Così
« essa diviene *condizione*, come un cerchio delle de-
« terminazioni del possibile e della realità; è la
« *possibilità* reale in generale. Esso è dippiù la to-
« talità, la cosa determinata positivamente, il pas-
« saggio dall' interiore all' esteriore. Questo movi-
« mento della forma è l'*attività*, per la quale la cosa
« diviene. Quando tutte le condizioni son riunite,
« la cosa si realizza necessariamente. Questa realità
« sviluppata, per il movimento alternativo dell'ester-
« no e dell' interno, è la *necessità* — La necessità
« e in sè *relazione assoluta*;cioè sviluppamento, nel
« quale la relazione della condizione e della cosa ri-
« ducesi in assoluta identità — Nella forma imme-
« diata è il rapporto di *sostanzialità* e di *acciden-*
« *talità*. L'identità assoluta di questo rapporto è la
« *sostanza* — La sostanza, come potenza assoluta,
« si determina essa medesima negli accidenti. Come
« tale, è distinta da ciò, ch'è posto esteriormente.
« Da ciò risulta il rapporto di *causalità*.

» La sostanza è causa o cosa primitiva, in quan-
« to è distinta dagli accidenti e dagli attributi, che
« sono come degli effetti. Come gli accidenti rin-
« chiudono ed esprimono tutta la sostanza, essi sono
« la sostanza considerata, come passiva. La causa è
« *sostanza attiva*, l' effetto *sostanza passiva*. Ma la

« causa non è causa, se non nell' effetto. La causa e
« l'effetto hanno dunque il medesimo contenuto, e
« la sostanza è causa di sè medesima — La causa e
« l' effetto sono identici, e non sono distinti, se non
« in quanto l' una pone e l'altro è posto; differen-
« za puramente di forma, che si cancella di nuovo
« in questo; che la causa e l' effetto, non solo sono
« causa ed effetto di un altro, ma di sè medesimi.
« La causa è effetto, e questo vicendevolmente è
« causa. Da qui risulta questo sviluppamento infinito
« di cose, sotto la forma d' una serie indefinita di
« cause, che si presenta come una serie indefinita
« di effetti — L'effetto è sostanza passiva; ma, co-
« me sostanza, è pure attiva; e reagisce sopra un'al-
« tra sostanza passiva rispetto a lei.— In questa se-
« rie di azioni e reazioni svaniscono le differenze,
« e la moltiplicità delle sostanze. Una sola sostanza
« si sviluppa, come interiore ed esteriore, in due
« serie di attributi; di cui le esistenze sono i mo-
« di. — La verità della necessità sta nella *libertà*,
« che la suppone e la rinchiude come distrutta. La
« verità della sostanza è la *nozione*, la qual' è per-
« ciò la verità dell'essere e dell' essenza ».

In questa dottrina troviamo molti concetti ai nostri uniformi, che andremo quì sotto esaminando; tranne solo che ora l'Hegel pretende innalzare le esistenze all'Essere; e noi trattiamo quelle ben altramente da questo, da cui discendono nel tempo.

Questo Filosofo quindi ha definito l'essere (pag.**166**) *la nozione in sè, l'indeterminato. . . . Lo sviluppo*

della nozione ecc. *diviene la totalità dell' essere*. Mezzo tra l'essere e la nozione è (pag. 168) l'*essenza*. E finito tornando per sè, ciò ch' era in sè, si dà l'*esistenza*; ed ha tre momenti, è *essenza* in sè; esce fuori di sè ed apparisce *fenomeno*, ed è *realità*, vale a dire unità dei primi due momenti, di essenza e di fenomeno.

Or, se l' *essenza* (pag. 170) *che apparisce nell'esistenza è fenomeno*, vale la nostra dottrina (pag.131), che l' essere materiale, il qual' è essenza, sostanza e qualità intelligibile, mediante la composizione accidentale, si fa essenza, sostanza e qualità sensibile. Questo stesso ha voluto significare S. Tommaso coll' essenza specie, che si fa subbietto; ed il Vico colla forma metafisica, che si fa fisica.

In oltre (poichè l' essenza si dà l' esistenza, tornando per sè ciò, ch'era in se; e l'esistenza (pag.171) in mentre è riflessa in sè ha una relazione molteplice con altre esistenze, e si costituisce *cosa esistente*) questa ha per elementi la materia e la forma; *materia* è riflessione astratta o indeterminata in un altro; e *forma* è ciò che costituisce la differenza specifica. Entrambe non sono che la medesima cosa, e come riflessione astratta e come determinata. Ciò risponde alla nostra dottrina (pag. 111.), che la forma creata in atto manifesta suo intimo vero materiale, ch' era sol possibile o nella Potenza. Quantunque l' Hegel asserisca, ch' entrambe implicano una contradizione, che risulta fenomeno.

La dottrina di questo filosofo è sublime, è la stessa

di quella del Vico e dell'Aquinate: la forma è materia; ed è genere specie ed individuo, è essenza sostanza e qualità; e queste individue non altro manifestano, che il genere e la specie, l'essenza e la sostanza. Ma diversamente l'Essere dall' esistenze. Quello è, Essenza, manifestata Qualità ab aeterno e nel tempo; e le esistenze son qualità, che manifestano l'intima essenza, la quale procede nel tempo da quella, che la contiene ab aeterno.

In fine mal si appone questo filosofo a riguardare l'identità degli opposti. Gli opposti non potrebbono stare insieme, ma l'uno escluderebbe l'altro. Bisogna dire piuttosto, che l'uno sia l'altro; e quindi che la materia sia anche forma, che l'essenza sia ancòra qualità, che il mondo intelligibile sia ben anche sensibile, e così di seguito. E questo bisogna intendere, quand'ei dice (pag. 72): *Il contenuto non è altra cosa, che la forma tornata in contenuto, e la forma non è, se non il contenuto tornato in forma: tal'è il rapporto assoluto della forma e del contenuto, del fenomeno e dell'essenza.* Tanto maggiormente che ha ritenuto l'identità dell'interiore e dell'esteriore, dell'essenza e del fenomeno, che costituiscono la *realità*. La qual'è, secondo l'Hegel, *contingenza e possibilità di un altro, e si sviluppa necessariamente. Nella forma immediata è il rapporto di sostanzialità e di accidentalità.*

Egli però ha riconosciuto, che la sostanza, come potenza assoluta, si determina negli accidenti, co'quali è in relazione di causa e di effetti. E per verità noi

abbiam dimostrato (pag. 131) che la sostanza, manifestazione d' intima essenza, si manifesta qualità esteriori intelligibili, che per la composizione accidentale si fa sensibile, si fa accidentale.

Fin qui abbiam osservato il movimento dell'*essere*. Bisogna vedere lo sviluppo della *nozione*, mercè del quale, è *posto* ciò ch' era *in se* o in potenza.

La nozione, secondo questo filosofo, è *subbiettiva*; *oggetto*; e *idea*, ch' è subietto-obietto o verità assoluta.

La nozione subiettiva è (pag. 42) *universale*, *particolare* e *individuale*, ed abbiam veduto, in che reazione è questa colla nostra dottrina. « Questi tre momenti, dice l'Hegel, presi astrattamente son la medesima cosa dell' identità, della differenza e del fondamento — Per l' individualità son posti come differenze. Nel determinare la nozione si particolarizza, e dà luogo al *giudizio*; con cui si determina, si divide la nozione — È formola astratta del giudizio: e *individuale* non è, che il *generale*, ovvero è soggetto l' attributo. »

Nella teorica, che daremo, del giudizio farem rilevare l' analogia di questa dottrina colla nostra. Imperocchè il *soggetto* significa l' essenza, il *verbo* la sostanza e l' *attributo* la qualità della medesima cosa.

L' Hegel distingue la *proposizione*, in cui si esprime un' azione particolare, dal *giudizio*, in cui si sviluppa l' identità ed insieme la distinzione, che hanno gl' individui e l' universo — Riduce a tre le for-

me di giudicare che rispondono ai tre gradi, dell'essere, dell' essenza e della nozione — Il giudizio, secondo costui, è *esistenziale* o di qualità, di *riflessione*, *necessario* e *ideale*.

« Il sillogismo o piuttosto la conclusione è l' uni-
« tà della nozione del giudizio ; è il giudizio , in
« quanto la nozione è posta in realtà, cioè nella dif-
« ferenza delle sue determinazioni; il razionale è sillo-
« gismo o tutto ciò ch'è razionale;è *sillogismo* o *conchiu-*
« *sione* la nozione posta come reale. Ondechè la defi-
« nizione dell' Assoluto sarà, ch'Egli è la conclusio-
« ne : *tutto è conclusione* — L' universo é un sillo-
« gismo. Tutto è nozione o concetto ; e l'esistenza
« di tutto è la distinzione de' momenti , la nozione
« sviluppata , realizzata. La sua natura generale si
« dà una realità esteriore particolareggiata , e si in-
« dividua per la riflessione in sè. Ovvero il reale è
« individuale, che per mezzo del particolare s'innal-
« za al generale e con esso s' identifica. »

Ciò è verissimo, ed è obietto di nostre dottrine. E però ben altramente l' Ente dall' esistente. Ogni cosa al cospetto dell' uomo è bene vario individuo ; che mediante la propria forza, forma, specie, manifesta innanzi a tutto suo intimo vero, uno genere, immateriale e materiale ; ed è vero forza e bene è uno forma o idea e varlo, genere specie ed individuo. E però (pag. 47) Dio è propriamente intimo *Vero Uno* ecc. intima Realità , che viene intuito dall' uomo per lo aspetto di Bene ; e la creatura (pag, 59 e 104) è *bene* esteriore *vario*, che per la

propria forza, forma manifesta suo intimo vero uno, che ripete nel tempo dall' intimo Vero Uno, in cui fu ab aeterno, e da cui procede nel tempo.

L' Hegel è venuto a vedere il particolare un *giudizio*, e l' universale un *raziocinio* « In mentre che « il giudizio egli dice , è l' espressiene specifica di « ciò che v' ha di finito nelle cose , il sillogismo « esprime ciò ch' esse hanno di razionale ed eterno: « perchè nel sillogismo tre termini son rapportati « l' uno all' altro ; di modo che essi non ne fanno, « se non un solo ». No, bisogna avere la stessa ragione del giudizio, che del sillogismo, salvo il divario riguardato da tutt'i filosofi. Si i termini del giudizio che del sillogismo esprimono il concetto di essenza, di sostanza-verbo, e di qualità, secondo mostreremo nella teorica del giudizio ; come dell' Ente, così dell' esistenze.

Dopo di avere l' Hegel parlato della nozione subiettiva passa all'altro momento, alla nozione obiettiva, che è l' *oggetto*, e che riguarda in tre momenti, *meccanismo*, *chimismo* e *rapporto teologico*. Nel primo momento l' obietto è posto come aggregato senza centralità. Nel secondo ha un centro in sè , ma il suo vero centro e posto al di fuori. Nel terzo si stabilisce il suo vero centro assoluto — Nel *chimismo* gli oggetti son considerati l'uno per rispetto all' altro. Come nel *meccanismo* prevale la considerazione della loro opposizione, qui si considera la capacità, che ha ognuno di diventare un altro ; appunto come i termini del sillogismo, si riscontrano nel

termine medio, onde questo lavoro dinamico va detto *neutralità delle opposizioni*.

La terza forma, ch'è il *rapporto teologico* è al solito la verità de' due primi momenti. « Il *rapporto* « *teologico*, dice l'Hegel, è quel sillogismo , in cui « il fine subbiettivo si unisce con l'oggettività este« riore per un mezzo, ch' è l' unità di questi due « termini, cioè l'attività finale. Lo sviluppo di que« sto rapporto si fa per tre gradi, per il *fine sub-* « *biettivo*, per il *fine che si attua*, e per il *fine rea-* « *lizzato* ».

Eccoci finalmente all' *Idea* ch' è la verità del subietto e dell'obietto; il vero in sè e per sè; in potenza ed in atto . Il suo contenuto *ideale* è la nozione nelle sue determinazioni : il suo contenuto *reale* è l'espressione, che la nozione si dà sotto la forma di esistenza esteriore: « L'*Idea* (pag. 27) *è* « *la più alta diffinizione di Dio* ecc.

» L'individuale preso in sè non è adeguato alla sua « nozione, ed è per questo, ch'esso è *finito* e che « manca di verità : è pure per questo, ch' ei pe« risce.

» L' Idea non è da prima, che la sostanza una ed » universale ; ma nella sua verace realtà , nel suo » sviluppamento ella è *subbietto*, *spirito*. Ella è es» senzialmente concreta. L' Idea può essere conce» pita come *ragione*, ed è in ciò il significato vera» mente filosofico di ciò, che si chiama così. Ella è » un *soggetto-oggetto* unità dell'ideale e del reale , » del finito e dell' infinito, dell' anima e del corpo,

« possibilità che ha in sè la sua realtà; ed in fi-
« ne si può definire, ciò ch' esiste necessariamente,
« ciò la cui essenza implica l'esistenza — Come *di-*
« *venire*, l' Idea è l' unità dell' essere e del nulla:
« come *infinito* è l'unità di qualche cosa e del suo
« altro, ella è essenza e fenomeno, forma e mate-
« ria, interiore ed esteriore, possibilità e realtà,
« generale e particolare; ella e tutto ciò in una i-
« dentità perfetta — L'Idea è essenzialmente movi-
« mento *processus*, perchè la sua identità non è i-
« dentità assoluta, se non in quanto è pure *negati-*
« *vità* assoluta, cioè in quanto è dialettica — Per
« questo movimento è alternativamente obiettiva e
« subiettiva: si determina prima come obbiettiva,
« poi per la dialettica immanente torna allo stato di
« subbiettività.

» I momenti dell' Idea sono tre. La *vita* o l'Idea
« sotto la forma immediata; la *conoscenza* sotto la
« forma di differenza, come idea teoretica ed idea
« pratica; e finalmente l'idea *assoluta* o l' idea ri-
« conosciuta, come il primo assoluto, com'esistente
« per sè. »

Dopo la logica, ch' esamina l'Idea in sè, l' Hegel tratta la filosofia della Natura o dell'Idea fuori di sè. Questa considerata nella sua forma generale presenta la solita tripartizione, ed abbraccia tre parti principali, che sono la *meccanica* la *fisica* propriamente detta, e la *fisica organica*. Nella prima tratta la generalità astratta, come lo spazio, il moto, la materia ecc.

Nella seconda l' individualità naturale; risguardata ora generalmente nelle qualità fisiche della materia; ora particolarmente nel peso specifico, coesione ecc; ora nella totalità, come nel magnetismo, nella luce, nell' elettricità ecc. Nella terza finalmentè della vita considerata nell' organismo geologico, nei vegetali e negli animali.

Nella filosofia dello spirito finalmente parla dell'Idea tornata in sè. Questa considera lo spirito come *soggettivo* come *oggettivo*, come *assoluto*.

Giorgio Hegel si è sforzato d' immedesimare i contrarii, ma non è ancora chi sappia su di quale base ei fonda questa identità, e se siavi appieno riuscito. Quando col nobile concetto d'interiore e di esteriore avrebbe veramente colta questa medesimezza, senza correre a precipizio nel panteismo. Avrebbe anzi fatto più breve cammino: se in cambio di annullare l'Essere, l' avesse riguardato intimo Vero Principio, che mediante la Sapienza, come si manifesta Bene esteriore, Fine ab aeterno; non altrimenti manifesta e manda fuori di sè i beni esteriori varii nel tempo; i quali essendo aspetti esteriori del proprio intimo vero uno, chè procede da quello, innanzi a tutto il manifestano. Vale a dire che l' intimo Vero Uno, come si manifesta Bene Vario esteriore ab aeterno; non altramente manifesta e manda fuori di sè nel tempo un intimo vero uno finito e limitato, in aspetto di beni varii esteriori : i quali han d' uopo manifestare lo stesso intimo vero uno, che procede nel tempo da quello, dall' intimo Vero Uno.

Con ciò avrebbe asseguito veramente la identità de' contrarii. Imperocchè avrebbe veduto dall' Uno discendere il vario nel tempo, e questo convertirsi all' Uno: perocchè se ogni vario, sia intelligibile e sia sensibile, manifesta l'uno, e quello stesso, che è venuto dall'intimo Uno, da cui procede nel tempo. E per verità *Uno* è l'intimo Vero, che si manifesta Beue Vario esteriore ab aeterno e nel tempo.

La creatnra, comunque sia mandata fuori nel tempo bene vario esteriore, dall'intimo Vero Uno (da cui è infinitamente diversa e distinta); nulladimeno manifesta il proprio intimo vero uno: e però lo stesso, che procede nel tempo da quello. Tal'è per lo aspetto esteriore; ma per l'intimo (pag. 51 e 61) non lascia di essere intimo Vero Uno, come fu ab aeterno. Ciò vale, ch'è sempre l'intimo Vero Uno manifestato Bene Vario esteriore ab aeterno e nel tempo; e comunque siano realità manifestate infinitamente diverse e distinte, non pertanto entrambe non sono, che intimo Vero Uno.

Con ciò si spiega la dottrina cattolica, che Dio sia nelle creature e le creature in Dio. Costui ha manifestato nel tempo le creature, perocchè (pag. 51), le contiene; e le creature non sono che sua manifestazione. Ond'è, che l'Apostolo delle Genti ad abbattere l' idolatria de'Romani profferì questa sublimissima sentenza: « Deus qui fecit mundum, et » omnia quae in eo sunt. . . . . ipse dat omnibus » vitam et inspirationem et omnia: fecitque ex uno » omne genus hominum inhabitare super universam

» faciem terrae . . . . quamvis non longe sit ab u-
» noquoque nostrum. In ipso enim vivimus et mo-
» vemur et sumus: sicut et quidam vestrorum Poe-
» tarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus. Ge-
» nus ergo cum simus Dei, non debemus aestimare
» auro aut argento, aut lapidi sculpturae artis, et
» cogitationis hominis, Divinum esse simile ». (Act. Ap. XVII. 24 a 29).

Non andò errato quindi Hegel con tutt' i Panteisti a riguardare il finito contenuto nell' infinito, che altramente non avrebbe capacità di produrlo. Imperocchè il tutto non è che intimo Vero Uno ab aeterno. Errano però nel riguardarlo manifestato solo ab aeterno finitamente. No, l' Essere, l'Ente, com' è intimo Vero Uno Principio, non altrimenti mediante la Sapienza Verbo si manifesta ab aeterno Bene esteriore, Vario, Fine. E però, a far manifesta la sua Potenza, la sua Sapienza e la sua Bontà, volle mandare fuori di sè e nel tempo le creature, fra le quali sono gl' intelligenti, a riconoscerlo ed amarlo.

Ecco in che si fonda tutta la dottrina Cattolica. Nel sostenere che l' Ente, la mercè della creazione, abbia prodotto dal nulla le esistenze; perocchè prima della creazione nulla era, fuori che Dio.

I Razionalisti, che negano questa produzione dal nulla riconoscono l' *Essere*, l' *Uno per sè* indeterminato; ed a rendere ragione delle esistenze dicono, che l' Essere determinandosi divenga un' *altro*, e quest' altro non è, che lo stesso essere, che ritorna *in sè*, ed è quello stesso, ch' era per sè.

L' una e l' altra delle due scuole (pag. 50) partono dal medesimo Principio; dall'Uno, che si manifesta vario. Se non che i Cattolici collo sviluppo della trinità delle Persone, il riguardano Padre, che comprendendo sè medesimo genera la Sapienza Verbo, Figlio; ed entrambi procedono Bontà, Amore, Spirito. Val quanto dire, che l'intimo Vero, mediante la cognizione di sè medesimo, ch'è Sapienza Verbo, si manifesta Bene esteriore ab aeterno: e nel tempo produce le creature, le esistenze dal nulla; ch' essendo, così veri come beni finiti, non altro sono, che sua manifestazione limitata. I Razionalisti all'incontro riconoscendo una sola manifestazione dell'Uno, dell'Essere estendono le operazioni eterne, che i Teologi dicono *ad intra*, ad operazioni *ad extra*, e dànno vita al Panteismo.

A ravvicinare quindi le due scuole sarebbe mestieri guardare due manifestazioni, due determinazioni dell' Essere indeterminato. Una ab aeterno. perocchè (pag. 22), comprendendo sè medesimo, sapendosi intimo Vero genere, intima Potenza, ha tale una cognizione di sè, ch' è Sapienza-Verbo; mediante la quale si manifesta Bene esteriore individuo, Amore: imperocchè scopo della cognizione di sè medesimo è volersi bene, amarsi. L' altra nel tempo; perciocchè l' intimo Vero, a manifestare la sua Potenza, la sua Sapienza e la sua Bontà, ebbe bisogno di mandare fuori di sè nel tempo de'beni esteriori, degli esseri intelligenti, che lo conoscessero ed amassero, e tutte le altre creature in servizio dell' uomo.

In qual modo l' intimo Vero abbia mandato fuori di sè questi esseri, l'abbiam mostrato (pag. 51 a 53); imperocchè fu d' uopo manifestare l' intimo vero in aspetto di triplice forza, ch' essendo manifestazione del proprio intimo vero, che procede nel tempo dall' Intimo Vero, si manifestassero beni esteriori intelligibili, puro spirituale, puro corporeo e misto; ed il puro corporeo anche esteso-moto sensibile.

Questi esseri, beni esteriori, avvegnachè procedessero nel tempo dall' intimo Vero Uno, son produzioni dal nulla, che non han mai esistite, ed infinitamente diverse e distinte dall' intimo Vero; e però sua manifestazione limitata e finita. Ondechè (pag. 58 ad 81) hanno le stesse proprietà finite e limitate dell' intimo Vero Principio Uno. Quello è intimo Vero ecc, che si manifesta Bene esteriore ab aeterno e nel tempo; e la creatura di converso è bene esteriore ecc, che manifesta l' intimo vero, che procede nel tempo dell' intimo Vero; in cui potrà ritornare tosto che avrà descritta la parabola mondiale.

Dopo di aver parlato del puro spirito e del puro corpo; prim'ancòra di tener dietro all'essere *misto*, di spirito e di corpo; che costituisce l' anello intermedio della grande catena, di questo mondo, ed a cui si rannoda quanto vi ha di spirituale e di corporeo: perciocchè l'uomo non ha concetto, non ha idea, che non sia un giudizio, crediamo utile anzi indispensabile di poterne dare una cognizione, pienamente conforme a nostra dottrina.

CAP. IV.

Nozione del giudizio

Son noti i termini del giudicio; *nome, verbo* e *adiettivo* che addimandiamo *subbietto, verbo e predicato*. E però, ad averne una cognizione esatta, bisogna ben comprendere che s'intende per *subietto*, e che per *obietto*, di cui si fa grandissimo uso in filosofia.

S. Tommaso movendo sua analisi dall' individuo sensibile subietto la risguarda sostanza da (sub-stare), che rispetto alla materia, (pag.22) ha natura di sottostare agli accidenti; la quale, poichè dall'essere in potenza passa all'essere in atto per la forma, è anche composto, come di materia e di forma, così di potenza e di atto. Questo stesso composto, fatt' astrazione degli accidenti, vede essenza, ed anche sussistenza a riguardo della forma; ed è per questo ogn'individuo sensibile (pag. 71) triplice sostanza. E comunque la stessa sostanza, il medesimo subbietto individuo è ch' ei vegga essenza specie; nulla di meno si eleva (pag. 76.) a riguardare quest' ultima ben diversa dalla sostanza individua, anzi principio di questa. Il perchè si eleva (pag. 70) a riguardare l'essenza principio, che si fa *subbietto* da (sub-iicere) ovvero *supposto* da (sub-ponere) per l'aggiunta degli accidenti. Ondechè subbietto o supposto (il qual'è anche propriamente sostanza) altro non è, che l' essenza soggetta o supposta o sottostante agli accidenti.

Or, se subbietto è la stessa essenza supposta agli

accidenti, (la qual' è per il S. Dottore tutto il vero della cosa) possiam noi concludere non altro essere subbietto che l'intima attività della cosa, l'intimo vero, l'intima essenza. E poichè Dio è intimo Vero, che si manifesta Bene esteriore ab aeterno, l'è subbietto. Di ogni cosa (la quale è bene esteriore, che manifesta suo intimo vero e che procede nel tempo dall' intimo Vero) è *subbietto* l'intimo vero ch' essa manifesta: imperocchè l'intimo vero è come soggetto o supposto al suo aspetto esteriore di bene.

L'intima attività, l'intimo vero di ogni cosa è anche *obbietto*. Perciocchè ogni cosa, com'è subbietto, non altrimenti è obbietto di sè medesima o di altri. Ogni cosa non solo spiega l'intima sua attività ad agire o ad operare, ma si presta altresì o si presenta a ricevere le operazioni della propria o dell'altrui subiettività. Ma ogni cosa per la propria intima attività è subbietto. Dunque la stessa sarà *subbietto attivo* quando opera ed agisce, e *subbietto passivo* ovvero obbietto da (ob-iicere), quando si offre, si presta a ricevere l'azione del subbietto attivo.

Ecco la genesi vera del subbietto e dell'obbietto, che fino ad oggi non ha discusso la filosofia. L'intimo vero, l' intima attività di ogni cosa è subbietto attivo e passivo. Nel primo caso lo diciamo assolutamente *subbietto* e nell'altro propriamente *obbietto*.

Di qui è manifesto, che il subietto attivo si manifesta la mercè del *verbo attivo*, ed il subbietto passivo od obbietto mediante il *verbo passivo*; perocchè il verbo è mezzo di manifestazione di ogni cosa.

Questa nostra conclusione deve comparire di nuova zecca alle indagini del filosofo. Ma sparirà la maraviglia, tosto che costui verrà alla considerazione, che quando il subbietto opera su di sè medesimo è subietto ed obietto al tempo stesso. L'*uomo* a cagion di esempio *si ama*, *si percuote*, *si duole*, *si adira*. Ed anche quando l'azione del subbietto passa su di un altro, l'*uomo ama Dio* sarà l'uomo senza dubbio subbietto, e Dio obietto. E se ti piacerà invertire questa forma e dire, *Dio è amato dall'uomo*, sarà la medesima proposizione; perocchè, sì il subietto uomo, che l'obietto Dio, serberanno sempre le loro proprietà, uno di agente e l'altro di paziente: stante che Dio è subietto, ma paziente che vale obbietto; e l'uomo non lascerà di essere subietto attivo o agente, comunque sia passato a caso di rapporto. Saranno in quest'ultima forma della proposizione, quali furono nella prima. Ondechè S. Tommaso ha detto: « *Cum actio* et *passio* conveniant in una substantia *mo-* « *tus* et differant tantum secundum diversas habitu- « dines.... oportet quod subtracto motu non rema- « neant, nisi diversas habitudines ». (*Qu. XLV.a. II*).

« *Subiectum* est *causa effectiva propriae passionis*, « quia proprium fluit a subiecto». *(Qu.LXXVII.a.VI)*.

« *Obiectum* non est ex qua, sed est materia *circa* « *quam* et habet rationem formae, in quantum dat « speciem.»12*(Qu.XVIII a. II)*.Imperocchè è obbietto la stessa materia, ch'è subbietto: e però ha ragione di forma; atteso che questa, secondo l'Aquinate, dà l'essere attuale alla materia in potenza: e la specie,

il composto di materia e di forma comune è per lui essenza e sostanza.

E a raffermare nostra dottrina, che la medesima cosa, in quanto manifesta l'intima sua attività, l'intima sua potenza, è subietto attivo e subietto passivo ovvero obietto; notiamo, che nella proposizione *Dio ama l'uomo* hai Dio subietto e l'uomo obietto; ma in quest'altra *l'uomo ama Dio* avrai l'opposto; cioè l'uomo subbietto e Dio obbietto. Ciò vale, quello ch'è subbietto in una proposizione è obietto nell'altra; e di converso l'obietto di quella è subbietto in questa. Ciò vale, che la medesima cosa, in quanto manifesta sua intima attività, suo intimo vero, sua intima essenza o potenza è *subbietto attivo*, ed anche *passivo* che appelliamo *obbietto*.

Dopo sì fatte notizie possiamo arditamente e con la massima facilità procedere alla nozione del giudicio; e rilevare che il *nome* o *subbietto* sì attivo che passivo significa l'intimo vero, l'intima essenza o potenza della cosa; il *verbo* n'esprime la forza, la sustanza, il verbo, specie di manifestazione di esso intimo vero; e l'*adiettivo* o *predicato* il bene esteriore, la qualità, l'atto: e che i tre termini non siano che la medesima cosa.

È pur vero quindi, che subietto, sia attivo e sia passivo è l'intima attività della cosa, è l'intima potenza; perocchè (pag. 88 e 121) potenza non è altro, che la sua intima attività. Ora il subbietto intelligente ha mestieri giudicare, dar sentenza del proprio e dell'altrui essere, delle proprie e delle altrui

operazioni, de' suoi e degli altrui atti, mediante il proprio verbo. Val quanto dire ogni subbietto intelligente, sia che agisca su di sè medesimo, e sia che sua attività versi su di un altro; sempre manifesta l'intima sua attività, l'intima sua potenza a riconoscere, mediante il proprio verbo, suo aspetto esteriore, sua operazione, suo atto: ovvero a ravvisare l'altrui attività, l'altrui potenza, che la mercè del proprio verbo manifesta sua esteriorità, sua opera, suo atto.

A ben intendere queste teoriche fa d'uopo discendere a pratici esempi. Quando diciamo: *Son buono, tristo*, *pacifico*; ovvero *amo*, *odio*, *mi sdegno*; il subietto, l'intima potenza, l'intima attività *io* mediante il proprio verbo, la propria forza significata dal verbo *essere* viene in prima a manifestare sua esteriorità di *buono*, di *tristo*, di *pacifico*: ed in secondo luogo viene a palesare la sua opera, il suo atto estesiore, la sua tendenza dell'*amore*, dell'*odio* e dello *sdegno*. Ma quando il medesimo subbietto *io* s' impiega a giudicare gli altri. Il *piombo* esempigrazia *è pesante*, *ferisce*, *si fa* o *diviene liquido*: allora il subietto *io*, come sopra, esce fuori di sè, e viene a riconoscere, che l'intima potenza o attività significata dal nome *piombo*, mediante il proprio verbo, la propria forza, significata da'verbi *essere, farsi*, *divenire*, manifesta sua esteriorità, sua operazione, suo atto; significato dagli adiettivi *pesante*, *ferente*, *liquido*. Nella stessa guisa l'*albero cresce*, l'*acqua scorre*, la *vita fugge*. Son altri giudizii, che il subietto

pensante risguarda fuori di sè. La *chimica*, a mò d'esempio, *scompone i corpi*. Ma, non è la chimica, è l'uomo che colla scienza della chimica scompone i corpi.

Ond'è, che in ogni giudicio, in ogni proposizione, è l' intima attività, il subietto, l'essenza, la potenza significata dal nome, che mediante il proprio verbo, mediante la propria forza o sostanza, significata dal verbo *essere*, *divenire* ecc. manifesta sua qualità, suo atto esteriore, sua tendenza significata dal nome adiettivo, sia qualitativo, e sia dimostrativo o quantitativo ecc. Imperocchè ogni cosa segue sua inclinazione, ha scritto il S. Dottore: « Quamlibet formam « sequitur aliqua inclinatio, sicut ignis . . inclinatur « in superiorem locum. Forma autem in his quae « cognitionem participant altiori modo invenitur. In « his enim, quae cognitione carent invenitur forma, « . . .quam sequitur naturalis inclinatio, quae *appe*- « *titus naturalis* vocatur ».

È chiaro da tutto questo, che i termini del giudicio non sono che la medesima cosa. Ondechè se ravvisi il *nome*, com' è intima attività, l'è manifestazione ed aspetto esteriore. Se il *verbo* è sostanza, manifestazione d'intima essenza, manifestata esteriori qualità. E se l'*adiettivo*, dinota la qualità, l' aspetto esteriore di sostanza, manifestazione d'intima essenza, d' intima attività.

Il vocabolo *essere* quindi in ogni proposizione, anzichè copula, è *verbo sensibile*, che significa il *verbo intelligibile*, cioè la volontà, l'appetito, la tendenza,

che manifestando sua intima attività, sua intima subiettività viene ad affermare, viene a spiegare l'azione e la passione. E, comecchè l'intimo subietto è attivo e passivo, tal'è mestieri, che sia suo verbo, per cui si manifesta, significato dal verbo *esse* essere e *fieri* esser fatto o divenire.

Notiamo qui di passaggio, che questi due *verbi*, poichè significano propriamente la sostanza della cosa son veramente *sostantivi*; ed il nome o *subbietto*, che dinota l'intima essenza, può dirsi piuttosto *essenziale*, che sostantivo.

L'*adiettivo* poi, che significa la qualità, l'aspetto esteriore del subietto, l'atto, la costui operazione, può dirsi *predicato*; perocchè annunzia l'opera fatta o patita dal subbietto.

Ondechè il giudicio costa di tre termini *subbietto*, *verbo* e *predicato*. Ma non sono, che la medesima cosa. Uno significa l'intima attività, l' altro la manifestazione e l'ultimo l'aspetto esteriore, l'atto.

E perchè di questo triplo aspetto di una medesima cosa ciascuno (pag. 55) manifesta gli altri, rimane pienamente risoluta la quistione (che a ogni tratto han sollevata i filosofi, e che fin'ora pare, non si sia potuto decidere); se cioè ogn'idea, ogni concetto sia giudicio. Certamente. Perocchè *subbietto* è l'intima essenza, l'intima attività; che la mercè della propria sostanza verbo si manifesta bene atto esteriore. *Verbo* non è che sostanza, manifestazione d'intima essenza, che si manifesta bene, atto esteriore. *Qualità* o predicato,è atto esteriore della sostanza verbo,per la quale

manifesta sua intima attività, sua intima essenza. Ond'è, che per la cognizione di una di queste idee, di questi concetti si conoscono gli altri; perciocchè ciascuno manifesta gli altri.

Per venire a fine di questa *nozione* convien dare uno sguardo alle altre parole, che fan parte della proposizione, e che i Grammatici dicon obbietto e reggimenti diretto ed indiretto o casi di rapporto.

I nomi, che seguono il giudicio or ora esaminato, son precisamente quelli definiti dai Grammatici. Ma importa sapere, in che proprio consistano, e se facciano parte del giudicio. Senza dubbio. Come son parte della proposizione, non altramente sono del giudicio. E per le spiegazioni sopra accennate, poichè ogni cosa, ogni nome è subbietto attivo e passivo, che appelliam subietto ed obietto; quest'ultimo, ove bisognerà, fa parte integrale del giudizio. Cosichè il proposto esempio *Dio ama l'uomo e l'uomo è amato da Dio* tutto intero costituisce il giudicio: conciossiachè, ove soltanto *Dio ama* costituisse giudicio, avreste in questa doppia forma dell'unica proposizione, il subbietto nella prima forma, che mancherebbe nella seconda. *Dio ed uomo* in entrambe son subbietti; e però uno attivo, e l'altro passivo, che diciam obbietto.

Ciò risguarda l'obietto o reggimento diretto, ed altrettanto bisogna affermare degli altri nomi, che spiegano rapporto mediante una preposizione, impercciocchè ogni nome in qualunque rapporto stia è sempre l'intima attività, l'essenza, la subiettività dell'essere, sia attiva e sia passiva.

Noi abbiamo notato (pag. 177), che Giorgio Hegel si è elevato a riconoscere l' identità dell'*universale* , del *particolare* e dell' *individuale*, che formano i tre termini del giudizio. Ma questi tre termini sono identici , non pure nella sfera dell' Ente, ma in quella dell' esistente. Imperocchè l'uno è universale, particolare ed individuale, ben altramente dall' esistente. L'Ente è *Vero*, *Essenza*, che si esplica Bene Qualità; e l'esistente *bene* o *qualità* , che manifesta suo intimo vero, sua essenza.

Questo è tutto , che noi proponevamo dire intorno al giudicio. E già vediam libero il passaggio al più grand' arcano di natura, al *misto* di spirito e di corpo.

CAP. V.

Misto di spirito e di corpo.

SEZIONE I.

Nella grande scala degli esseri di natura ve n'ha uno, che compendia, quanto v' è di spirituale e di corporeo nell'Universo. Centro luminoso, a cui tutt' i raggi delle forze create convergono e si congiungono. È rappresentazione del Divino, che si estrinseca negli ordini della vita ; e tutta un antropologia mal servirebbe a delineare le indefinite sue determinazioni. È un attività, che si attua in guise moltiplici e diverse. È spirito materializzato, è materia che si spiritualizza. È un problema sempre nuovo , che

sfugge allo sguardo indagatore del filosofo, del politico e dello statista; e dinanzi a cui si spunta l' acume de' dottrinarii di tutt' i secoli. Questo essere, impotente a conoscere l' energia della propria vita, è l' *uomo*: e di questo essere, ch' è inizio e compimento del nostro lavoro, togliamo a dire tanto che basti: perchè con l' aiuto delle nostre più accertate dottrine possiamo pervenire a rilevare alcun che della sua difficile ed imperscrutabile natura.

Questo essere adunque, ch' è l' anello di congiunzione tra il puro spirito ed il puro corpo, ch' è il compendio di tutta quanta la creazione, e che diciam *uomo;* bisogna che sia riguardato *intelligibile* nel primo momento di sua produzione, e prim' ancòra di essere infuso nel corpo; come sarà quando che ne sia disciolto. Ed è per lo appunto l' anima umana una delle forme primamente prodotte da Dio, secondo la dottrina del S. Dottore, ed una delle forme metafisiche del Vico. E a noi, quando avremo risguardata sua natura intelligibile o spirituale, farà mestieri vederla anche sensibile o corporea.

Ma non è già, che volessimo noi con ciò tener ragione dell' uomo, come di due esseri di opposta natura; ma si bene dell' intelligibile fatto sensibile. Imperocchè, noi l'abbiamo innanzi osservato, S. Tommaso movendo sua analisi dall' uom sensibile, lo riguarda, come composto di questa materia e di questa forma, così composto di materia e di forma comune, ch' è veramente l' aspetto intelligibile; e che noi mireremo, quando sarem discesi al sensibile. Ma

elevandosi il medesimo Santo al punto culminante ontologico non può fare a meno dal riguardare la forma primamente prodotta da Dio, che dà l'essere attuale alla materia in potenza.

Or noi per essere conseguente a'nostri principii, e tenerci strettamente al nostro metodo, movendo da questa forma; ragion vuole, che facciamo diligente ricerca di sua natura.

Noi sappiamo, che il S. Dottore dice la forma non individua nè sussistente, che per la materia; e quindi l'anima umana non esser uomo che nel corpo, come *sensibile* così *intelligibile*: così *interiore*, come *esteriore*. « Quod est principale in homine, dicitur ho-
» mo, aliquando quidem pars intellectiva secundum
» rei veritatem, quae dicitur *homo interior*; ali-
» quando vero pars sensitiva cum corpore, secundum
» aestimationem quorumdam, qui solum circa sensi-
» bili detinentur. Et hic homo dicitur *homo exte-*
» *rior* (*Qu. LXXV. a VI*).

» Intelligere cum phantasmate est propria opera-
» tio animae, secundum quod corpori est unita. Se-
» parata autem a corpore habebit alium modum in-
» telligendi similem aliis substantiis a corpore sepa-
» ratis. » (*Qu. Ibid. a.IV*). Ciò è verissimo per quanto risguarda l'uom *sensibile*, che sia anzitutto *intelligibile*: e noi mano a mano andremo sviluppando questa dottrina, che molto tempo innanzi l'avea riconosciuta l'Apostolo delle Genti: « Condelector le-
» gi Dei secundum *interiorem* hominem: video au-
» tem aliam legem in *membris meis*, repugnantem

» legi mentis meae, et captivantem me in lege pec-
» cati, quae est in membris meis . . . . Igitur ego
» ipse mente servio legi Dei : carne autem legi
» peccati. (Rom. VII. 22 a 25) Ma procedendo noi per via di sintesi abbiam mestieri indagare prima di tutto le proprietà del semplice, dell' intelligibile, che senza mutar natura ha d'uopo farsi composto o sensibile.

Abbiam bisogno di ricercare l'uom composto di materia e di forma comune , l' essenza specie del S. Dottore ; che (pag. 77) è anche principio del subbietto, del composto di questa materia e di questa forma: e che noi diciamo *uomo intelligibile.*

SEZIONE II.

Uomo intelligibile od anima umana fuori del corpo.

Nella nostra *introduzione* (pag. 8) abbiam accennato, che l'uomo intelligibile o interiore o spirituale, l' anima umana anche fuori del corpo, e che S. Tommaso giustamente riguarda *forma* del corpo ; abbia due aspetti,d'infimo *intendere-volere* dal lato superiore, con cui si pone in relazione d'intuito cogli obbietti puro intelligibili, che gli stan sopra: e sia manifestata intelligente-volente ancòra più inferiore dall'altro lato, che qui sotto diremo sublime *conato-appetito,* per essere anche in relazione d'intuito col sottostante corpo ; e però dal costui lato intelligibile , dal costui aspetto di puro conato-appetito.

Or questo doppio aspetto intelligibile è, come l'*intimo* e *l'esteriore*, de'quali l'esteriore si fa sensibile e sensitivo per l' aggiunta di sensi corporei.

Imperocchè creato lo spirito umano sul punto di essere infuso nel corpo fra il puro spirituale ed il puro corporeo; egualmente distante dall' uno e dall' altro, ovvero si vicino ad entrambi, che sia tanto al di sotto di quello, quanto a questo superiore; com'è *infimo spirito*, cosi può veramente dirsi *sublime corpo*. Ciò importa, che non essendo puro spi rito , nè puro corpo, ma tanto inferiore all' uno , quanto al di sopra dell' altro; sia uno spirito che ha del corporeo, ovvero un corpo che ha dello spirituale : o ciò che torna lo stesso, un intelletto-volontà, ch' è anche conato-appetito ; ovvero un conato-appetito ch'è anche intelletto-volontà:conciossiacchè per la ragione della doppia natura non è intelligente-volente senza sforzo o conato-appettto , nè conato-appetito che non sia intelligente-volente. Quindi è una sostanza tanto inferiore al puro spirito, per quanto è corporea ancòra ; e per tanto al di sopra del puro corpo, per quanto è anche spirituale. E l' è perciò essere medio non composto , ma *misto* di spirituale e di corporeo.

Per la idea che abbiamo dello spirito e del corpo, sembra troppo ardito; ad alcuni anzi può parere contraddittorio questo pronunciato. Nulladimeno, se portiamo seria riflessione su di questi due esseri , li troveremo si disparati fra di loro, da far mestieri di un essere medio , che partecipando dell' uno e

dell'altro, sia come anello di loro unione: altramente ogni relazione di reciproco commercio sarebbe affatto impossibile fra esseri di natura e d' indole diversa; non però tale disparità, che l' uno escluda l' altro.

E per vero, il puro spirito è l' esistente più nobile; ch' essendo pura intelligenza-volontà si pone in relazione d' intuito con ogni obbietto, in quanto è intelligibile. Il puro corpo, ch' è l' infimo tra gli esistenti, essendo puro conato-appetito intelligibile, e non potendo intendere-volere; si manifesta estesomoto sensibile, che non ha, nè può avere, le proprietà dello spirito.

Ora, se fra questi due esseri sì distanti fra loro (la cui distinzione non è, che di volere e di appetire, cioè del più alto e dell' infimo grado di appetire) ve ne sia uno, che sia tanto al di sotto di quello, per quanto si elevi sull' altro; è mestieri (pag. 8. cit.), che abbia doppia natura, per essere in relazione di entrambi; cioè *infimo intelletto-volontà* manifestato *sublime sforzo* o *conato-appetito.* Ciò importa non essere, come sopra, intelletto-volontà senza sforzo o conato-appetito dal lato superiore, che costituisce l' inferiorità al puro spirito; nè essere sforzo o conato-appetito, che non sia intelligente-volente dal lato inferiore; in che sta tutta la sublimità di lui a petto del puro corpo.

Questa distinzione nell'anima umana, che non sembra di momento, che anzi pare contenga una contraddizione, ha una grande importanza; perocchè nel cona-

to-appetito, quasi comune a quello del puro corpo, vediamo la loro affinità, per cui si uniscono in mutuo commercio; nè diversamente sapremmo distinguere in essa la volontà dall' appetito, ch' esercita nel corpo. E ciò indusse alcuni Platonici a credere un sottilissimo corpo incorruttibile unito all' anima umana, che le servisse a mezzo di congiunzione al puro corpo sensibile; sendochè, se una specie di omogeneità non fosse tra loro, non sarebbe mica possibile la unione: che S. Tommaso valorosamente oppugna: « Si vero anima unitur corpori ut forma,
» impossibile est, quod uniatur ei aliquo corpore
» mediante . . . . Unde potest esse falsas opinio-
» nes eorum, qui posuerunt aliqua corpora esse me-
» dia inter animam et corpus hominis. Quorum qui-
» dam Platonici dixerunt, quod anima intellectiva
» habet corpus incorruptibile sibi naturaliter unitum,
» a quo numquam separetur, et eo mediante unitur
» corpori hominis corruptibili. (*Qu. LXXVI. a. VII*).

La deficienza di questa distinzione, non solo toglie ai filosofi il riconoscere la natura di ogni essere; ma ha indotto alcuni a creder l'anima tutta spirituale, ed altri a riguardarla tutta corporea, non senza grandissimo svantaggio della scienza.

Creato quindi lo spirito umano tra il puro spirito ed il puro corpo, è un essere che partecipa d' entrambi, ed è perciò misto di spirituale e di corporeo; non per modo di due nature unite, ma di una sola avente doppia natura, d'infimo intelletto-volontà da un lato, percui si pone in relazione d' intuito

col puro intelligibile a lui superiore ; e di sublime conato-appetito tuttavia intelligente-volente, per cui si mette anche in relazione d' intuito col sottostante corpo intelligibile.

Or l' anima umana od uomo intelligibile , poichè è di tanto inferiore al puro spirito, per quanto s'innalza sul puro corpo, può dirsi *infimo spirito* ovvero *sublime corpo*, perocchè non è più spirituale che corporeo (riguardato questo essere intelligibile nel primo momento di sua creazione) : e con molto accorgimento lo si disse spirito od anima *umana*; perocchè è uno spirito che ha del corporeo, ovvero un corpo, che ha dello spirituale.

Nè soltanto *spirito* od *anima* darebbero mai il concetto ; ove non fosse l' aggiunto *umano*. Di tal che non andarono errati còloro, che fecero derivare la parola *homo* da *humus* , non tanto per rapporto al corpo impastato di terra , quanto per riguardo dell' anima, dell' uomo intelligibile , ch' è uno spirito, una volontà avente anche l'appetito corporeo.

Ond' è , che S. Tommaso , a combattere i materialisti e mostrare l' anima non essere puro corpo , scrisse : « Corpus non est de essentia animae , sed » anima ex natura suae essentiae habet , quod sit » corpori *unibilis*. Unde nec proprie anima est in » specie, sed compositum. Et hoc ipsum, quod ani- » ma indiget corpore ad suam operationem , osten- » dit, quod anima tenet *inferiorem gradum intelle-* » *ctualitatis*, quam angelus , qui corpori non uni- » tur. » *(Qu. LXXV. a. VII. c. VII).*

Quando diciamo l' anima un essere misto di spirituale-corporeo , non intendiamo attribuirle alcun che del puro spirito, nè del puro corpo materiale ; ma vediamo in essa un essere medio; che, non essendo nè l'uno nè l'altro, ha doppia natura, ed è intelligente-volente di differente grado dai due suoi lāti, ond' essere in relazione d' intuito con entrambi.

E, se la vogliamo riguardare nel corpo, essa è intelligente-sensitiva. Ma questi due atti per confessione di tutt' i filosofi, son dell' anima ; sol che per i sensi corporei attui la sensazione. Dunque bisogna convenire, che l'anima sola sia potenza, si d' intendere, che di sentire. Ma potenza di sentire nel corpo è puro sforzo o conato-appetito materiale , che si manifesta esteso-moto materiale. Dunque l'anima umana sarà anche conato-appetito non materiale , ma spirituale ; ovvero intelligente-volente, che solo per il congiunto corpo attua la sensazione.

Questo pensiero è caldeggiato dall' Angelico Dottore. Costui contemplando l' anima separata dal corpo le attribuisce l'*appetito*, non però sensitivo , ma *intellettivo* : « Tristitia et gaudium in anima separata, non secundum appetitum sensitivum, sed secundnm *appetitum intellectivum* , sicut etiam in angelis ». (*Qu. LXXVII a. VIII. ad* s.).

Or questo appunto è, che noi diciamo sublime conato-appetito ; cioè un infimo intelletto-volontà, che mentr' è tutt' altra cosa dal conato-appetito puro corporeo si approssima a questo; per modo che se gli lega strettamente in mutuo commercio. E però non

lo riguardiamo nell' angelo: in ciò anzi riponiamo il divario di costui dall'anima. Esso è (pag. 125) pura intelligenza-volontà, che si manifesta puro intelletto-volontà: e l'anima umana e un misto d'intelletto-volontà e di conato-appetito; in modo però che l' uno si converta coll' altro; ovvero l'uno sia l'altro.

E qui lo stesso S. Dottore ha riguardato l'anima un composto di materia e di forma in potenza; « Anima licet non sit composita ex materia et for- » ma, habet tamen aliquid de potentialitate admi- » xtum. Et ideo potest dici subiectum accidentis. » (*Qu. LXXVII. a. 1*). » E per vero non sarebbe atto, se innanzi a tutto non fosse potenza.

Quindi noi valendoci di sì autorevoli contesti conchiudiamo, che l'anima umana è facoltà, è potenza come d' intendere-volere, così di sentire-appetire; val quanto dire è misto d' intelletto-volontà, e di conato-appetito intellettivo, che nel corpo è sensazione, ovvero appetito sensitivo.

Quando a Dio quindi piacque procedere a questa grandiosa opera della creazione, mandò fuori di sè (pag. 53) una forza; e però distinta in forza di puro intendere-volere, di puro conare-appetire, e di misto d' intendere-volere e di conare-appetire. Quest'ultima manifestando l'intimo vero misto di spirituale-corporeo si esplica bene esteriore misto d'intelletto-volontà spirituale, e di conato-appetito corporeo intellettivo. Così che, per la legge del doppio aspetto, l'intelletto-volontà è anche conato-appetito. È desso l' uomo intelligibile, l'anima umana di du-

plice natura; *infimo intelligente-volente* dal lato superiore, con cui si pone in relazione d' intuito col puro intelligibile che gli sta sopra, e *sublime conato-appetito* intelligente volente , per cui mettesi in relazione d' intuito col conato-appetito puro corporeo. Noi miriamo quest' essere *misto*, sol perchè avendo dne lati , a guisa d'intimo e di esteriore, è un intelletto-volontà accessibile al puro spirito ed al puro corpo: e però *semplice*, *incorruttibile*, *incapace di estendersi-muoversi*, e dotato di tutte la proprietà dello spirito. Egli è dal lato inferiore conato-appetito di tant' altezza, ch' essendo aspetto esteriore di suo intelletto-volontà, il manifesta;ed è perciò intelligente-volente: e però accessibile al conato-appetito puro corporeo, nella stessa guisa, ch'è dal lato superiore infimo intelletto-volontà, accessibile all'intelletto-volontà puro spirituale, al puro spirito. Imperò la santa Scrittura ha rivelato avere ogni uomo un Angelo in sua tutela.

Ecco bella e spianata la via , che ci conduce all' uom *sensibile*. Da ora innanzi non occorre , che risguardar sensibile l' uomo intelligibile.

SEZIONE III.

Uomo intelligibile-sensibile.

Noi, per le precedenti cognizioni, sappiamo la formazione dell' esteso-moto dal puro conato-appetito intelligibile, il qual' è suo principio. Vale a dire,

siccome il conato appetito si fa varii estesi-moti sensibili, così questi non altro manifestano, che il proprio conato-appetito intelligibile, e quello stesso, che fu loro principio; ed ogni corpo è per questo intelligibile-sensibile. La formazione degli estesi-moti fu prima nè *gaz*, de' quali si formarono le quattro grandi masse di corpi elementari, e di questi tutt'i corpi de' viventi.

Noi riguardando il cadavere, e vedendolo corrompere ne'quattro corpi elementari, argomentiamo, non altri, che questi siano i suoi componenti. Or, poichè ciascuno è esteso-moto sensibile, che manifesta il proprio conato-appetito intelligibile, e componendosi fra di loro costituiscono altri corpi sensibili, de'quali ognuno manifesta un proprio conato-appetito intelligibile. Ora se pensiamo, che Dio nella creazione dell'uomo intelligibile, dell'anima umana; al costei lato inferiore di sublime conato-appetito, abbia fatto congiungere i corpi elementari anche dal lato di conato-appetito; troviamo, per questa specie di omogeneità, bella e spedita la unione ipostatica o personale dell' anima al corpo con nodo indissolubile, sino alla separazione nelle parti componenti: poichè siccome il conato-appetito puro corporeo ha facoltà, ha natura di manifestarsi esteso-moto sensibile; così fatto una sol cosa col conato-appetito umano si estende e muove, come ogni altro vivente, in sensi.

E però ogni altro vivente, surto per il medesimo atto creativo dai quattro corpi elementari, manifesta la propria forza, la propria anima puro corporea;

che risulta dalla particolare sua composizione. Ma l'esteso-moto umano manifesta la forma o forza, la propria anima, ch'è intelligente dal lato superiore, fatta sensitiva dal lato di sotto, le cui operazioni sono per i sensi esteriori, per i sensi corporei, che le sono congiunti. E da uomo *intelligibile* intelligente-volente dai due suoi lati, è fatto anche *sensibile*; cioè sensitivo-appetitivo.

Imperocchè congiunto per l'inferiore aspetto di *conato-appetito intelligente* al conato appetito puro corporeo, si fa per questo *sensitivo-appetitivo.*

Val quanto dire, il superiore aspetto d'intelligente-volente è manifestato sensitivo-appetitivo; e non è più solo intelligente-volente dai due suoi lati, ma intelligente-sensitivo, volente-appetitivo.

Ecco l' uomo intelligibile fatto sensibile coll'atto medesimo di creazione. E però, siccome l'uomo solo intelligibile, od anima umana, per il superiore aspetto d'intelligente-volente ponesi in relazione col puro intelligibile, cioè con Dio e cogli angeli, che son sopra di lui; e per lo aspetto inferiore è in relazione anche d'intuito col corpo dal costui lato intelligibile, cioè col puro conato-appetito: non altrimenti fatto sensibile, poichè è intelligente-sensitivo e volente-appetitivo; ha d'uopo intendere-sentire sì l'uno che l'altro.

Imperocchè, se l' intelligente-volente è fatto sensitivo-appetitivo, ogni sua operazione non può diversamente essere, che intelligente-sensitiva. Vale a dire non può intendere senza sentire, nè per l'oppo-

sito può sentire il sensibile senz'averne l' intuito. Ed è di ragione; perocchè, se uom sensibile è lo stess' uomo intelligibile, il semplice, l'anima o spirito umano; cui aggiunti i quattro corpi elementari distesi in sensi, da intelligente-volente è fatto anche sensitivo-appetitivo: non può essere intelligente che non sia sensitivo, nè sensitivo che non sia intelligente. È legge del doppio aspetto, dell'essere che ha doppia natura; di cui, se il lato d'intelligente si manifesta sensitivo, quest'ultimo aspetto ha d' uopo manifestare suo aspetto d'intelligente. Perocchè il medesimo superiore aspetto d'intelligente, è manifestato anche sensitivo.

Ecco messo in piena luce il nostro argomento proposto (pag. **205**) che l' uomo *intelligibile*, *interiore* o *spriritual*e sia fatto *sensibile* o *esteriore*, *corporeo*. Costui quindi non può intendere per l'intimo il puro intelligibile senza sentirlo, nè può sentire per l'esteriore il sensibile senz'averne lo intuito; attesa sua natura d'intelligente-sensitivo.

SEZIONE IV.

L' uomo interiore procede per sè, senza lo intervento de' sensi esteriori, allo intuito; sì dello spirito che del corpo.

La quistione, del come l' uomo intelligente-sensitivo possa essere in relazione, non meno col puro intelligibile, che col sensibile, è di grandissima im-

portanza. Quistioni di antichissima origine, e sino al dì d'oggi non trova una soluzione. Se non che Platone il primo dette all'anima sola, così la sensazione come l'intuito. Ma Aristotile oppose, che all'anima si appartiene il solo intendere per sè senza lo intervento de' sensi, e che le operazioni sensitive si compiono dall'anima per lo ministerio de'sensi. Così S. Tommaso, aderendo ad Aristotile, presenta la quistione : « Plato enim distinxit inter *intellectum* « *et sensum*; utrumque tamen attribuit principio in« corporeo, ponens quod sicut intelligere, ita et sen« tire convenit animae secundum seipsam: et ex hoc « sequebatur, quod etiam animae brutorum sint sub« sistentes.

« Sed Aristotiles posuit , quod solum intelligere « inter opera animae sine organo corporeo exercetur. « Sentire vero et consequenter operationes animae « sensitive manifeste accidunt cum aliqua corporis « immutatione , sicut in videndo immutatur pupilla « per speciem coloris, et idem apparet in aliis. Et « sic manifestum est, quod anima sensitiva non ha« bet aliquam operationem propriam per seipsam , « sed omnis operatio sensitivae animae est con« iuncti. *(Qu. LXXV. a. II)*.

Noi terrem conto della identità di queste due sentenze , dopo che avremo più profondamente esaminata la natura dell'uomo. E però abbiamo qui il debito di avvertire , che noi , tenendo dietro all' alta Psicologia d'Aristotile e di S. Tommaso , non siamo a confutare i Sensisti, e coloro che stando fermi alla

sensazione si sforzano mostrare, che si possa intendere per via de'sensi. Costoro sono stati ribattuti a sufficienza da S. Tommaso (pag. 202) ed in molti altri luoghi: ma quando altro mancasse, questa sentenza dello stesso S. Dottore, che l'anima debba intendere senza il ministerio de' sensi; è irrevocabile per essi. Basta solo cercare il modo, con cui l' anima nel corpo compie questo intuito.

Per le medesime ragioni, colle quali ci siamo opposti ai Psicologi, sembra non pure difficile, ma impossibile a mostrare, che l'uomo non possa intendere il puro intelligibile senza sentirlo, nè possa sentire il corpo senza averne l'intuito. E pure, se pensiamo seriamente a sua natura, vedrem rimossa ogni malagevolezza. Imperocchè l' uomo intelligibile, poichè, per il congiunto corpo all' inferiore suo lato, è fatto sensibile, ed è un intelligente-sensitivo; non gli resta più scampo all' intuito; perocchè il solo fenomeno, il solo sensibile viene a sentire. E per questo abbiam affermato (pag. 9), che i *sensi esteriori ingombrano per guisa l'intelletto, che gl' impediscono ogni via d'intuito.* E per questo stesso anche avviene, che lo Psicologo non altro vede, che il sensibile, il fenomeno. E però abbiam aggiunto, che *l'uomo, fatto più per intendere che per sentire, abbia assoluto bisogno di sprigionarsi da' sensi, e farsi strada da sè medesimo ad asseguire il duplice intuito.*

Quindi fa inutile sforzo lo Psicologo, quando dal sensibile vuole elevarsi all' intelligibile col mezzo della sensazione medesima. Quand'Ei vuol riguarda-

re l' uomo in relazione al solo sensibile, e vuol riporre la costui intelligenza nella facoltà d' immaginare, di astrarre e di comporre, cade in gravissimo errore, che noi sulle tracce dell'Aquinate, del Vico e del Gioberti combattiamo.

Imperocchè questa via, anzichè guidarci alla conoscenza del vero-bene, cui natura ci sospinge, ci abbandona nel campo vastissimo d' astrattezze e di vane speculazioni.

Le idee astratte sono inesistenti e nel campo dei possibili, nè possono tradursi al fatto ed al reale. Oggi la scienza dal periodo fecondo de' suoi principii va al risultato. Alla febbre operosa del criticismo tenne dietro la serena affermazione della sintesi solitaria e meditativa. Succede oggi quella più potente ed unificatrice delle idee e de' fatti. Le idee non sono altra cosa dai fatti, e questi non sono che idee. A conseguire quindi lo intuito bisogna imprendere una via opposta alla sensazione.

Ondechè, se noi pensiamo, che il puro *corpo* non è propriamente, che *conato-appetito* intelligibile, che si fa *esteso-moto* sensibile per la ripetizione e composizione de' varii conati-appetiti in differenti *gas*, dei quali si son formati i quattro *corpi elementari*, e di questi tutt' i *viventi*; e che l' *uomo* misto d infimo intelletto-volontà e di sublime conato-appetito intelligibile,è fatto intelletto-volontà ed esteso-moto sensibile, per l'aggiunta di quelli stessi elementi corporei, costituenti il corpo in sensi: troverem costui sensitivo al cospetto del sensibile, ma innanzi a tutto in-

telligente a ravvisare, non pure gli obietti spirituali, che son sopra di lui, ma il sottostante corpo per il costui aspetto di conato-appetito intelligibile: per guisa che l' uomo sia (pag. 197) non meno *interiore* che *esteriore*; non pure *spirituale* ma *corporeo*; non che *intelligente* ma *sensitivo*.

Fa bisogno avvertire ancora che, siccome ogni cosa nel primo momento di sua creazione fu mandata fuori da Dio nel tempo *bene intelligibile* puro spirituale, puro corporeo e misto; che per la propria forza di puro intendere-volere, di puro conare-appetire e di misto, manifesta suo intimo vero puro spirituale, puro corporeo e misto. Non altramente (pag. 87 e seg.) ogni cosa è *atto esteriore intelligibile*, che per il proprio verbo manifesta sua intima potenza.

Il puro corpo però manifestato per la composizione anche sensibile, tale sarà bene-esteriore, che per la propria *forza sensitiva-appetitiva*, manifesta suo intimo vero anche sensibile; sarà atto, che per il proprio *verbo sensitivo* manifesta sua intima potenza anche sensibile. Perocchè è un intelligibile, che per la composizione è fatto varii sensibili.

Ma non è solo esteso-moto sensibile; perocchè ogni corpo manifesta il proprio conato-appetito intelligibile, ch'è suo principio creato da Dio. Ond'è bene, atto esteriore non meno sensibile che intelligibile; e per la propria forza o verbo d' appetire intelligibile-sensibile manifesta suo vero, sua potenza, come sensibile così intelligibile.

Egli è manifesto, che la *composizione* fa esteso-mo-

to sensibile il conato-appetito o puro corpo intelligibile ; ed è chiaro altresì, che siccome il conato-appetito intelligibile, mediante la propria forza verbo di conare-appetire manifesta suo intimo vero corporeo; non altrimenti fatto esteso-moto sensibile, per il proprio verbo sensitivo-appetitivo, manifesta suo vero corporeo sensibile : comunque non è sensibile che prim' ancora non sia intelligibile. E l' uomo intelligente, fatto per la medesima composizione corporea sensitivo, è un intelligente-sensitivo, che mediante il proprio verbo intelligente-sensitivo manifesta suo vero spirituale-corporeo , ed ogni sua operazione non altrimenti può essere che intelligibile-sensibile ; perocchè mediante suo verbo intelligente-sensitivo la manda a fine. Ed è per questo, che siccome non può mettersi in relazione col puro intelligibile, così nè tampoco col sensibile; di cui altramente avrebbe una sensazione puramente brutale : sentirebbe ciò , che non intende.

Noi quindi pensiamo , che l' uomo debba per sè medesimo rimuovere , per così dire, l' impedimento che gli è apposto dai sensi. E però nella sua condizione d' intelligente-sensitivo bisognerebbegli avvicinarsi il puro intelligibile da un lato con farlo anche sensibile; ed il sensibile dall' altro con renderlo anche intelligibile ; imperocchè farebbe quello come intelligibile così sensibile ; e questo così intelligibile com' è sensibile.

Quì cade opportuno rimeritare il più grande filosofo e letterato del nostro secolo Vincenzo Gioberti.

Ogni elogio non sarà mai eguale all' altezza del suo merito. Costui soltanto ha saputo tracciare all'uomo la via dell' intuito. La *porola* è in cima al pensiere e sulla lingua di tutti; ma sempre misteriosa ed incomprensibile. Solo il grande, il snblime Filosofo di Torino ha saputo penetrarne l' arcano, ha saputo render ragione e spiegarne la forza. Non possiamo rivocare in dubbio, ch' Ei l'abbia per cosa rivelata, e la riguardi solo obbiettivamonte; ma a noi sembra, che il suo pensiero si slanci assai più di quello, che ha espresso con lingua: « Non occorre quì, Egli ha « scritto, investigare, in che consista la misteriosa « unione del pensiero col linguaggio....La parola ne« cessaria per ripensare l' Idea, perchè si ricerca a « determinarla. L'Idea è universale, immensa, infinita, « interiore ed esteriore allo spirito: lo abbraccia da « ogni parte: lo penetra intimamente: si congiunge « seco mediante l' atto creativo....Nel primo intuito « la cognizione è vaga, indeterminata, confusa, si « disperge, si sparpaglia in varie parti, senza che lo « spirito possa fermarla, appropriarsela veramente, « averne distinta coscienza. L'Idea in tale stato di « cognizione assorbisce e domina lo spirito, anzi che « questo abbia virtù di apprendere e incorporarsi « l'Idea signoreggiante. L'intuito secondario, cioè la « *riflessione*, *chiarifica l'Idea* determinandola; e la « determina unificandola, cioè comunicandole quella « unità finita, ch' è propria, non già di essa Idea, « ma dello spirito creato...

« .. L' Infinito è determinato mediante l' *unione*

« *dell' Idea colla parola.* La *parola ferma* e *circo-*
« *scrive* l' *Idea* , come in augusta cornice , *concen-*
« *trando lo spirito sopra sè stesso* , come forma li-
« mitata, mediante la quale percepisce riflessivamente
« l'infinità ideale....L' Idea è pertanto ripensata dallo
« spirito in sè medesima, e veduta nella sua infinità
« propria , benchè la visione si faccia per modo fi-
« nito , mediante il segno, che veste e circoscrive
« l' oggetto.

« *Il primo idioma fu una rivelazione* , e la rive-
« lazione divina è il *verbo dell' Idea* , cioè l' *Idea*
« *parlante* ed *esprimente sè medesima* ecc.

« La *parola*, come ogni segno, *è un sensibile*. E
« se si richiede per ripensare l'Idea ne segue , che
« il *sensibile* è *necessario* per *poter riflettere* e *co-*
« *noscere distintamente l'intelligibile,* ne seguita che
« la rivelazione è sensibile ed esterna ecc. » (*Intr. alla filos. sec. p.*).

Noi da questo supremo Filosofo rileviamo due concetti, che ci sembrano molto importanti, l' *unione dell' Idea colla parola, che la ferma* e *circoscrive*: e *concentrando lo spirito sopra sè stesso.* Su di questi due altissimi pensieri andremo ad innalzare il nostro edificio.

Ondechè opiniamo (chiamando il leggitore alla sentenza definitiva), che il verbo umano *intelligente-sensitivo* manifestandosi parola *sensitiva-intelligente* ; e facendo parola *sensibile* il verbo puro *intelligibile*, e parola *intelligibile* il verbo *sensibile,* compia l'intuito dell' uno e dell'altro. Vale a dire ha un *intuito-*

sensitivo dell'uno e dell'altro. Imperocchè, se guardiamo (pag. **130** e **211**) che la composizione fa esteso-moto sensibile il conato-appetito intelligibile, sì del puro corpo, che del misto; per guisa che occultando l'intelligibilità d'entrambi e l'intelligenza dell'uomo, mentre pone costui al cospetto del sensibile asconde anche il superiore intuito del puro intelligibile: troveremo, che farebbe mestierí d'un mezzo, che, facendo ritornare l'uomo alla doppia intellettiva, mentre si ponga costui in relazione d'intuito col puro intelligibile, colga l'occulta intelligibilità dell'obietto sensibile.

Altronde osserviamo. che l'uomo, durante la vita temporanea, non può uscire dalla condizione d'intelligente-sensitivo, e (pag. **212**) mediante il proprio verbo intelligente-sensitivo si manifesta; in maniera però, ch'essendo il superiore aspetto d'intelligente, per la congiunta composizione corporea, manifestato sensitivo; non ha che la sola sensazione del sensibile.

Or questo verbo, doppiamente intelligente, ed unico mezzo di manifestazione, bisognerebbe, che di per sè superasse l'impedimento, che dalla composizione corporea gli è apposto. E siccome questo impedimento gli viene dall'esteriore, così sarebbegli di mestieri superarlo per l'intimo; e com'è *verbo intelligente-sensitivo* per lo esteriore aspetto, converrebbegli manifestarsi per l'intimo *verbo sensitivo-intelligente*. Val quanto dire converrebegli fare per sè *sensitivo* il superiore o l'intimo aspetto d'*intelligente*; e fare anche per sè *intelligente* l'inferiore o l'esteriore

aspetto di *sensitivo*: perocchè sarebbe allora intelligente-sensitivo di per sè per l'intimo, e farebbe anche di per sè intelligente l'esteriore aspetto, ch' è sensitivo per i sensi, per la composizione corporea. Solo in questo modo serberebbe la natura d' intelligente-sensitivo per l'uno e per l'altro aspetto; da cui non può dipartirsi nella presente vita transitoria.

E per verità, se risali alla nozione del vero-bene, troverai che l'intimo,il qual'essendo anche manifestato, sia anche aspetto esteriore, avrà questo doppio aspetto, riguardato per l' intimo e per lo esteriore; perocchè l'intimo è manifestato aspetto esteriore, e questo non altro manifesta che l' intimo. Or noi applicando al nostro proposito questa teorica rileviamo. Che poichè l'uomo è, non pure intimo ed esterno, manifestato bensì superiore ed inferiore aspetto, e doppiamente intelligente dai due suoi lati, anche a guisa d' intimo e di esteriore; e comunque fatto sensitivo dal lato inferiore; è nondimeno intelligente dal superiore suo lato: ed è intelligente-sensitivo, che mediante suo *verbo intelligente-sensitivo* si manifesta ed opera.

E però, se poni ben mente, questo verbo per legge del doppio aspetto ha mestieri di non essere intelligente soltanto dal lato superiore, nè sol sensitivo dall'inferiore; ma intelligente-sensitivo da entrambi, al modo stesso dell' intimo e dell'esteriore aspetto; perocchè il superiore intelligente è manifestato sensitivo, e questo non altro manifesta, che il superiore d'intelligente.

Ecco in che consiste e da che previene tutta la insufficienza dell'uomo all' intuito sì del puro intelligibile che del sensibile. Egli è intelligente dal lato superiore ad afferrare il puro intelligibile , essendo però manifestato sensitivo gli si vieta l'accesso; perciocchè non è intelligente soltanto alla presenza del puro intelligibile. Egli è sensitivo e nel rapporto di sola sensazione col sensibile.

Ecco l' uomo , che i Filosofi riguardan necessario al cospetto del sensibile. Ma non bisogna disgregare, non bisogna dividere il concetto. L'uomo è primamente spirituale e libero. Egli deve volere o non volere il bene , riconosciuto vero dall' intelletto; nè i sensi son da tanto a privargli la sua natural tendenza. L'uomo è prima libero , che necessario ; non è sensitivo che anzi non sia intelligente. Ecco in che si fonda nostra dottrina. Non può pensarsi l'uom corporeo, sensibile, necessario; che anzitutto non sia spirituale, intelligibile, libero. Uom necessario, ancorchè ideale, è impossibile, è una contraddizione. Abbisogna però ben comprendere, come l'uomo interiore , come l'anima nel corpo sviluppi sua intelligenza nell'ingombro de' sensi.

Ecco il grande arcano , che il corso di tutt' i secoli si è dichiarato sempre impotente di penetrare. A noi però, guidato da nostri principii, riuscirà facilissima la soluzione.

Noi abbiam veduto, come l' uomo per l' aggiunta de' sensi viene a discostarsi dall' intuito del puro intelligibile e del sensibile.

Ma se ben si considera non è sì distante da entrambi da riescirgli impossibile l' intuito. Anzi ha tale natura da poterlo conseguire da sè medesimo. Imperciocchè, se i sensi esteriori gli son di ostacolo, non possono certo privarlo della naturale sua propensione all' uno ed all' altro intuito. Egli ha tale forza, ha tale proprietà da rimuovere l'argine, che i sensi gli hanno apposto.

In fatto, se consideri attentamente il *verbo* per cui l'uomo si manifesta, per maniere intelligente-sensitivo dai due suoi lati, che il superiore aspetto d'intelligente sia manifestato sensitivo; e questo non altro manifesta che il superiore suo lato d'intelligente: scoprirei un'altro più profondo pensiero, che ti guida direttamente a riconoscere, come questo verbo intelligente-sensitivo sviluppi per sè medesimo il doppio intuito, che ha da natura.

Imperocchè, questo verbo doppiamente intelligente, com'è fatto sensitivo all' esteriore per la congiunta composizione corporea ; per questo solo aspetto, da quest'unico lato, è *sensitivo*, che innanzi a tutto manifesta suo superiore aspetto d' *intelligente;* ed è perciò *verbo intelligente-sensitivo* messo nel rapporto di sola sensazione col sensibile. Ma principale suo scopo è il doppio intuito; che, secondo abbiam detto, non può conseguire dal lato superiore, perocchè, comunque sia intelligente, è nulladimeno manifestato sensitivo: nè può ottenerlo dalla parte inferiore; perocchè è *sensitivo*: e da un' altra parte, poichè non può uscire, durante la vita sensibile, dall'essere d'in-

telligente-sensitivo ; gli fa mestieri perciò di essere *intelligente-sensitivo* per l'uno e per l'altro lato. Ma nulla gli è più agevole di ciò; anzi questo costituisce sua natura; avendo noi osservato, che per la norma del doppio aspetto, e nella condizione sensibile, come l'intelligente si manifesta sensitivo , non altramente questo ha d'uopo manifestare suo superiore aspetto d'intelligente.

Ecco messo in pieno meriggio (pag.216) il nostro argomento; che il *verbo* umano *intelligente-sensitivo* abbia bisogno di manifestarsi *verbo sensitivo-intelligente ;* che vedremo essere precisamente la *parola*, che da interiore o pensiero si fa-esteriore o parlata.

Ma ciò non è tutto, e per conseguenza non ancora è intendevole nostro pensiere. Imperciocchè anche in questa ipotesi sarebbe l'uomo tuttavia *intelligente-sensitivo* per il superiore ed inferiore aspetto; non meno innanzi al puro intelligibile, che avanti al sensibile : e quindi sempre disuguale con esso loro.

E però, poichè ogni cosa, intelligibile o sensibile ch'essa sia, per il proprio verbo si manifesta ; costituita per intimo e per esteriore aspetto, e l'una subordinata all' altra per ordine gerarchico: la manifestazione d'intimo ad esteriore, ed il passaggio da un essere all'altro inferiore, porta naturalmente tale un divario , che l'intimo sia genere incognito , sovrintelligibile; e però manifestato, sia specie ed individuo intelligibile ed anco sensibile. Questa osservazione ci mena a pensare , che lo stesso puro intelligibile è atto a potere in qualche modo manifestarsi sensibile.

Come di converso il sensibile ha bisogno di manifestare suo aspetto intelligibile.

Or l'uomo intelligente, fatto sensitivo all'esteriore, la mercè di suo verbo intelligente-sensitivo,non sente che il sensibile ; perocchè il corpo lo circonda in guisa, che gl' intralcia ogni via d'intuito. Ma egli è anzitutto intelligente , sì dal lato superiore che dall' inferiore. Dunque , poichè dall' aspetto inferiore è fatto sensitivo per il congiunto corpo:bisogna, che dal lato superiore riacquisti o ponga in opera per sè il doppio intuito, che ha da natura; e si renda per sè superiore allo impedimento,che gli è posto, de'sensi.

Ecco quello che fa l' uomo a vincere lo impedimento , che gli han cagionato i sensi. Egli è intelligente-sensitivo, che mediante suo verbo intelligente-sensitivo si manifesta. E poichè non altro ottiene per questo suo verbo, che la sensazione del sensibile ; perocchè l' intelligente è manifestato sensitivo dall'esteriore : a ricuperare l'intuito, bisogna che dall'intimo converta per sè ad intelligente il sensitivo.

A conseguire quindi l' intuito sì del puro intelligibile , che del sensibile (i quali anche per il proprio verbo intelligibile e sensibile si manifestano) ha d'uopo manifestare o convertire, non meno suo verbo *intelligente-sensitivo* a verbo o *sensitivo-intelligente*; che il verbo dell' obbietto puro *intelligibile* a *sensibile*, e quello del sensibile ad *intelligibile*.

Ma quale divario corre nella conversione di questo verbo? Quando sarà *intelligente-sensitivo*, e quando *sensitivo-intelligente?*

Ecco il grande magistero della parola. Ecco la misteriosa unione del pensiero col linguaggio, giusta l'enfatica espressione del Gioberti. Il *verbo* umano intelligente-sensitivo si manifesta *parola* sensitiva-intelligente, e fa *parola* intelligibile il *verbo* dell'obietto sensibile. Se non che questa è una proposizione, che abbisogna ancora di pruova.

Ma se poni attenzione al *verbo* di ogni cosa, secondo le nostre dottrine, non è che manifestazione d'intima potenza. Ondechè Dio, intima Potenza, è anche Verbo manifestazione; per cui sa sè medesimo. E guardato per quest'ultimo aspetto è Verbo, specie di manifestazione d'intima Potenza.

La pura intelligenza o puro spirito, com'è forza d'intendere, è *verbo* o volontà, manifestazione d'intimo vero puro spirituale, d'intima potenza; che procede nel tempo dall'intima Potenza; ed intende ogni cosa per lo aspetto di forza o di verbo.

Così Dio, come l'angelo son *verbi* intelligibili; perocchè ciascuno manifesta la propria intima potenza, assoluta e relativa; ma non son *parole*, perocchè non han bisogno di parlare. Quello sapendo sè medesimo intimo Vero, intima Potenza, sa in sè tutt'i possibili. Il puro spirito ha l'intuito puro di tutte le forze, di tutt'i verbi.

Il puro corpo è individuo sensibile, che la mercè del proprio verbo appetisce l'esistenza, la vita e la sensazione. Il costui *verbo* sensibile non è *parola*; perciocchè non avendo facoltà d'intendere nessuna virtù ha di parlare.

Soltanto l' uomo individuo intelligibile-sensibile o spirituale-corporeo ; poichè mediante suo verbo intelligente-sensitivo non altro sente, che il sensibile; ad intendere , non meno il puro intelligibile che il sensibile, ha mestieri parlare e dire fra sè: Sopra di me è *Dio*, principio e causa di tutti gli esistenti. Sopra di me è il *puro spirito*, prima creatura, che ha l' intuito puro di ogni cosa. L'*esteso-moto*, che sento per i sensi, è anzitutto *conato-appetito* intelligibile; è *corpo*. La parola manifesta propriamente l'aspetto intelligibile del corpo.

L' uomo come sente il corpo per lo inferiore aspetto di *verbo sensitivo*; non altramente ha bisogno d'intuirlo per il superiore aspetto di *parola intelligente*. Imperocchè siccome la composizione corporea ha fatto, non pure svariati sensibili il corpo intelligibile; ma sensitivo l'intelligente: così trasformando costui a *parola intelligibile* il *verbo sensibile* manifesta *parola intelligente* suo *verbo sensitivo*. Ecco tutto il magisterio, non diciamo della parola, ma del *verbo umano*.

Or se il verbo umano è che si manifesta parola e fa parola intelligibile il sensibile, la stessa non è altramente divina, che per creazione; è lo stesso uomo.

Nulladimeno teniam per fermo, che costui abbia asssoluto bisogno di udirne la pronunzia o l' articolazione; del pari che il primo padre Adamo dovette udirla da Dio, che gli si rivelò e gli impose la legge.

L' è per questo , che l'uomo non ha sensazione , che non sia intuitiva. Non gli basta , anzi non può essere in rapporto di sensazione col corpo senza dire

fra sè: *Veggo* un *corpo*, *veggo* le *pareti*, *sento* il *suono* ecc. Il bisogno delle parole è necessità d'intuito.

Sorge di qui il bisogno che l' uomo a convertire suo verbo *intelligente-sensitivo* a parola *sensitiva intelligente*, ha d'uopo nomare e far *parola sensibile* il *verbo* dell' obbietto *intelligibile,* e *parola intelligibile* il *verbo* dell' obbietto *sensibile*. Ed essendo allora intelligente fatto sensitivo per sè dal lato superiore, innanzi all'obietto intelligibile-sensibile; gli riesce facilissimo il costui *intuito sensitivo*: perocchè mediante suo verbo intelligente, manifestato parola sensitiva, afferra il *verbo* puro intelligibile, manifestato *parola* sensibile. E poichè comprende ogn' intelligibile intimo vero genere, intima potenza assoluta e relativa; forza-verbo, specie di lor manifestazione; e bene o atto esteriore individuo: lo vede tutto intero senza lasciar cosa a desiderare.

E quando l'uomo per lo inferiore aspetto di verbo sensitivo ponesi in rapporto di sensazione col sensibile, ha mestieri nomarlo o pensarlo intelligibile: ed allora poichè mediante suo verbo sensitivo, manifestato per sè parola intelligente, afferra il verbo dell' obbietto sensibile manifestato intelligibile; gli torna conto la costui *sensazione intuitiva*; o per meglio dire l'*intuito sensitivo*: e comprendendolo, così intelligibile, com' è sensibile, vero forza e bene, essenza sostanza e qualità, potenza verbo ed atto, ne comprende l'intima natura, la manifestazione e l'aspetto esteriore; lo vede in tutta la sua estensione, nè gli resta altro desiderio di lui.

E poichè(p. 116) il subbietto uomo non può impa-

dronirsi dell'obietto, senza che suo verbo riceva il verbo di costui; e se il verbo umano sensitivo vale a ricevere il verbo dell' obietto sensibile: « Sensus » dice il S. Dottore, cognoscitivus est, quia receptivus est specierum sine materia, et intellectus adhuc » magis cognoscitivus, quia magis separatus est a » materia et immixtus adhuc. (*Qu. XIV a 1*); e poichè il verbo obiettivo sensibile è anzitutto intelligibile: è di necessità che il verbo sensibile sia fatto parola intelligibile, per essere ricevuto dal verbo umano intelligente-sensitivo: del pari che il verbo dell' obietto puro intelligibile ha d'uopo divenire parola sensibile.

Le qualità sensibili del corpo *esteso*, *moto*, *colorato*, *saporoso sonoro* ecc. sono bastevoli alla sensazione; sendochè uno, forma e vario sensibile sono a sufficienza sentite dall'uom sensitivo. Ma costui ha di bisogno prima di tutto d'intendere quello che sente: e ad averne lo intuito, ha d'uopo convertire ad intelligente suo verbo sensitivo, e ad intelligibile il verbo dell' obbietto sensibile; ha mestieri imporgli nome e dire fra se: Quello che veggo coll' occhio e sento coll'orecchio è *corpo* ed anche *legno*, *penna*, *carta*, *ciliegia*. Dunque con queste parole, afferra intelligibile il sensibile, L'uomo colla parola, col nome che gl'impone ottiene una *sensazione intuitiva* ovvero l' *intuito sensitivo* del corpo.

E però ogni cosa è vero forza e bene, uno forma o idea e vario, essenza sostanza e qualità, potenza verbo ed' atto, come sensibile così intelligibile. Or

l' uomo nel sentire questo triplice aspetto, non solo impone il nome a significare l'essenza, ma ne afferma col verbo la sostanza e discerne co' proprii nomi anche le qualità, non meno sensibili che intelligibili; imperocchè le stesse parole *esteso*, *moto*, *colorato* ecc. non altro manifestano che le qualità intelligibili *conato* ed *appetito* , principii delle dette qualità sensibili.

Abbiamo detto, che il nome vale a significare l'essenza della cosa. Ciò è verissimo, e qualunque nome l'uomo le imponga, comunque rilevato dalle esteriori qualità , esempigrazia *quadro, tondo*, *codirosso*, *beccaccia*, *pomgranato* ecc. significa sempre l' essenza. Essenza è l' intimo vero; e l' uomo il può denotare con qualunque nome. Imperocchè essendo intimo vero, intima essenza d' ogni cosa quello stesso, ch' è significato dalle esteriori qualità, non da altro che da queste deve inferirgli il nome di sua essenza ; la quale ne' corpi è intelligibile, del pari ch' è sensibile. È l' intelligibile fatto sensibile, e questo non altro manifesta che l' intelligibile , il qual' è anche suo principio.

Di qui è, che a significare l'essenza di Dio medesimo sia l'*Eloim,* il *Jevoha* Potente degli Ebrei, sia il *Iupiter* de' Pagani forza, sostanza, sia il *Theos* dei Greci; e sia *Uno*, *Essenza*, *Ente*, *Potenza*, *Sapiente*, presso di noi, con cui significhiamo la sua essenza, l'intimo vero:e però son nomi desunti dalle esteriori qualità. *Bene*, *Vario*, *Infinito*, *Eterno*, *immutabile*. Imperocchè deve rilevarsi l' essenza di ogni cosa

dalla sua tendenza, dalle operazioni, dalle esteriori qualità, che manifestano l' intimo vero, l' intima attività.

I vocaboli son arbitrarii, e pendono dall' oracolo dell' uomo. In fatti. Dopo che Dio ebbe fatta la creazione di tutte cose le presentò al primo uomo, perchè desse lor nome, secondo la narrazione di Mosè. « Formatis igitur Dominus Deus de humo cun-
« ctis animantibus terrae, et universis votatilibus
« coeli, adduxit ea ed Adam, ut videret quid vo-
« caret ea : omne enim quod vocavit Adam animae
« viventis; ipsum est nomen eius. Appellavitque A-
« dam *nominibus suis* cuncta animantia, et universa
« volatilia coeli et omnes bestias terrae. » (Gen.
« cap. II. v. 19 e 20).

E formata la donna dalla costola dell'uomo la condusse a costui, chè le desse nome: « Et aedificavit dominus Deus costam, quam tulerat de Adam in mulierem: et adducsit eam ad Adam. Dixitque Adam: Hoc nunc os de ossibus meis et caro de carne mea : haec vocabitur *Virago*, quoniam de viro sumpta est. » (Ibid. v. 22 e 23).

Or se l'uomo dinota col nome l' essenza di ógni cosa manifestata dalle esteriori qualità, bisogna che significhi queste coll'adiettivo; del pari che col verbo n' esprime la sostanza.

Ondechè per l' uomo ogn' intuito sensitivo è giudizio ; imperocchè nell' apprendere l' uno, la forma ed il vario sensibile, prim'ancora intelligibile, il comprende subietto, verbo e predicato: secondo mostreremo nella teorica del giudizio.

E però qui torna molto utile dare una soluzione alla ricerca su la *parola*. che pende incerta ed irresoluta.

SEZIONE V.

Parola è il pensiero, la manifestazione dell' uomo interiore, dell'anima umana nel corpo.

Possiamo francamente affermare, che *parola* non è un ritrovato dell'uomo, nè aggiunto alla creazione, ma il verbo umano intelligente-sensitivo convertito a *verbo* o *parola* sensitiva-intelligente. È l'anima o lo spirito umano nel corpo; che siccom' è intelligente manifestato sensitivo dall'esteriore, che per i congiunti sensi si manifesta mediante il verbo intelligente-sensitivo, e ponesi in rapporto di sensazione col sensibile ; così a ricuperare il doppio intuito converte suo verbo intelligente-sensitivo a verbo, a parola sensitiva-intelligente per l'intimo. È l' anima umana che, come si manifesta senso esteriore per il congiunto corpo, non altrimenti si manifesta *senso intimo*, *parola*, *pensiero*, *mente* , *coscienza* ; ad esercitare l' intuito , che l' è impedito dai sensi.

Il massimo de' dottori della Chiesa Agostino ha sviluppato assai - chiaramente questa dottrina. Costui ha detto, che l'anima umana è *senso* intimo, *immaginazione*, *ragione* o *intelletto*; e senza lo intervento de' sensi intende sè medesima , ciò ch'è sopra e al di sotto di lei: « Animus, egli dice, visibilia per cor-

« pus videt, invisibilia per se.... Non quaerit auxi-
« lium corporalium oculorum; immovero ab omnibus
« corporis sensibus, tamquam impedientibus et per-
« strepentibus, abstrahit se ad se.... Spiritus.... Per
« rationalitem habilis est illuminari ad aliquid co-
« gnoscendum intra se, et supra se.... et quidquid
« coeli ambitu continetur infra se.... *Sensus* vero u-
« nus est in anima, et quod ipsa; et cum corpus non
« sit corporeus dicitur, quia corpus non transcendit,
« vel quia corporis exercetur instrumentis. Unde et
« ab numerum instrumentorum quinque-pertitus di-
« citur, cum intus non sit, nisi unus. Verumtamen
« propter varia exercitia variatur, et varie nuncu-
« patur. Dicitur namque *sensus*, *imaginatio*, *ratio*,
« *intellectus*, *intelligentia*. Et haec omnia in anima
« nihil aliud sunt, quam ipsa. »

Noi dubitiamo degli stessi nostri Ontologi, che ritenendo il senso intimo anche corporeo non lo distinguono gran fatto da'sensi esteriori. L'anima è, che sente ed intende: e però sente per i sensi esteriori, per i sensi corporei; ed intende per sè medesima. L'anima nel corpo è senso intimo, è pensiero, è parola interiore ed esteriore.

Che l'anima umana senta per i sensi esteriori ed intenda per sè, è dottrina comunissima nei più sublimi filosofi: « Philosophus dicit , ha scritto S. Tom-
« maso, intellectus est separatus, quia non est virtus
« alicuius organi corporalis. Ultima formarum natu-
« ralium, scilicet anima humana, est quidem separata,
« sed tamen in materia; quia homo ex materia ge-

« nerat hominem. Separata quidem est secundum vir-
« tutem intellectivam , quia virtus intellectiva non
« est virtus alicuius organi corporalis , sicut virtus
« visiva est actus oculi : intelligere enim est actus,
« qui non potest exerceri per organum corporale ,
« sicut exercetur visio. Sed in materia est, in quan-
« tum ipsa anima, cuius est haec virtus, est corpo-
« ris forma et terminus generationis humanae...

« Sufficit enim ad hoc, quod homo possit intelli-
« gere omnia per intellectum, et ad hoc, quod in-
« tellectus intelligat omnia immaterialia et universa-
« lia, quod virtus intellectiva non est corporis actus.
« Tota natura corporalis subicet animae et comparatur
« ad ipsam, sicut materia et instrumentum. Est enim
« quaedam operatio animae, quae in tantum excedit
« naturam corpoream, quod neque etiam exercetur
« per organum corporale: et talis est operatio ani-
« mae rationalis. Est autem alia operatio animae in-
« fra istam, quae quidem fit per organum corpora-
« le .... et talis est operatio animae sensibilis. »
(Qu. LXXVIII. a. 1).

Or se l' anima umana nel corpo, se l'uomo interiore , a compiere il doppio intuito ed a superare lo impedimento de' sensi esteriori, ha bisogno di esplicarsi ; è manifesto, che cosa sia la *parola*. Il verbo umano intelligente-sensitivo anche *verbo* o *parola sensitiva-intelligente*; ed è parola, perocchè per essa l'uomo parla con sè medesimo. *Parola* è il senso intimo messo in chiaro dal grande Agostino; è l'anima umana che per lo esteriore aspetto resa sensitiva dai

sensi, si manifesta da sè intelligente per l'intimo. *Parola* è manifestazione sensibile-intelligibile dell'uomo interiore, il quale dall'esteriore è intelligibile-sensibile. Ond'è la parola manifestazione dell'uomo interiore; è però un sensibile al cospetto del puro intelligibile, ed è un intelligibile al confronto del sensibile.

A fermare nostra dottrina osserviamo, che il supremo padre della Chiesa Agostino (*De fide et symbolo*) a mostrare che il divin Padre mediante il divin Verbo si manifesta, lo somiglia all' uomo, il quale *fa le parole* a rivelare il secreto del cuore. « Sicut ergo « verbis nostris id agimus, cum verum loquimur, « ut *animus noster innotescat audienti, et quidquid « secretum in corde gerimus*, *per signa huiusmodi « ad cognitionem alterius proferatur*; sic illa Sa- « pientia, quam Deus Pater genuit, quoniam per « ipsam innotescit dignis animis secretissimus Pater, « Verbum eius convenientissime nominatur..... Nos « quidem non gignimus *sonantia verba*, sed *faci- « mus*, quibus faciendis materia subiacet corpus..... « Facimus conantes et verbis, et ipso sono vocis, et « vultu, et gestu corporis, tot scilicet machina men- « tis, id quod intus est demonstrare cupientes ».

« Quisquis potest intelligere verbum, non solum « antequam sonet, verum etiam antequam sonorum « eius imagines cogitatione involvantur, iam potest « videre aliquam verbi illius similitudinem. » (*In 15 « de Trin. c. 10. tom. 3).*

Or se colla parola manifestiamo altrui l'intimo secreto dell'animo nostro; e se, a mente di quest'altissi-

simo filosofo, noi facciamo le parole, bisogna dire che queste siano manifestazioni dell'anima: la quale, poichè da intelligente-volente da' due suoi lati è fatta sensitiva-appetitiva all' esteriore, per l'aggiunta de' sensi corporei; bisogna che per l' intimo manifesti sua doppia intellettiva; e fosse come senso-appetito dal lato inferiore, così intelletto-volontà dal superiore aspetto; convertendo il verbo esteriore intelligente-sensitivo a parola interiore sensitiva-intelligente nel corpo; non altramente che per esso corpo la fa anche esteriore. L'è per questo che, ove l'uomo per difetto organico non possa farsi parola esteriore, si sforza manifestarsi col volto e coi gesti.

S. Tommaso, comunque pensi che l' intelletto si converta al fantasma; pure professa la medesima dottrina: «Manifestius et communius dicitur *verbum*, quod « *voce profertur*, quod quiddem ab *interiori procedit*, « quantum ad duo, quae in verbo exteriori inveniuntur; « scilicet *vox ipsa*, et *significatio vocis*. Vox enim « intellectus conceptum secundum Philosophum. Et « iterum vox ex significatione vel imaginatione pro- « cedit. Vox autem, quae non est significativa, « verbum dici non potest. Ex hoc ergo dicitur ver- « bum *vox exterior*, quia significat *interiorem men-* « *tis conceptum*. Sic igitur primo et principaliter « *interior mentis conceptus verbum* dicitur; secun- « dario vero ipsa vox *interioris conceptus* significa- « tiva; tertio vero ipsa *imaginatio vocis* verbum di- « citur. » *(Qu. XXXIV. a. 1).*

Or se parola è la voce esteriore, che procede

dall' interno, e significa l'intimo concetto della mente ; sarà prima *interiore* , che per l' organo gutturale e colla lingua ; e in difetto co'gesti del corpo si fa anche *esteriore ;* è il *pensiero*, il *senso intimo*, *l' immaginazione* , secondo Agostino ; è ciò che diciamo *coscienza* ; è il *verbum cordis*, secondo il medesimo dottore S. Tommaso *(Qu. XXVI a. I)*, che procede dall' uomo ; è la *manifestazione dell'anima*. La quale com' è fatta verbo sensitivo da' sensi esteriori , così si manifesta per sè medesima parola intelligente dall' intimo aspetto. È l' uomo , il quale siccom'è senso-appetito dall'esteriore; non altramente è verbo o parola per l'intimo.

L' uomo interiore quindi intelligente-volente è fatto esteriore sensitivo-appetitivo per il congiunto corpo ; ed è un intelligente-sensitivo , un volente-appetitivo : ha le facoltà superiori d' *intendere-volere* e le inferiori di *sentire-appetire*. In questo stato , poichè mediante suo verbo *intelligente-sensitivo* si manifesta , non può intendere dal lato superiore il puro intelligibile , ch' è sopra di lui , senza sentirlo ; nè può sentire dal lato inferiore il sottostante sensibile senza che ne abbia l' intuito.

Ma la quistione ardua, difficilissima (l'abbiam detto) sta nel conoscere , come l' anima confinata nel corpo possa intendere per sè , non che il puro intelligibile ; ma il sensibile , che sente per i sensi.

Noi abbiam scoperto il modo nella Sezione precedente:che il subietto uomo,come per l'esteriore ponesi per i sensi in rapporto di sensazione coi corpi; non al-

tramente per l'intimo ha d'uopo manifestarsi *parola*; *pensiero* a cogliere l'intuito del puro intelligibile e del sensibile. Se non che, a dare un carattere distintivo dell' *intuito umano*, l'abbiam formolato alla distesa neala Sezione che segue.

SEZIONE VI.

L'uomo ha l'intuito sensitivo dello spirito, e la sensazione intuitiva del corpo, ed è libero in tutte le sue operazioni.

S. Tommaso in primo ha fatto vedere l'anima umana non esser corpo, nè potere intendere l'universale, la mercè de' sensi corporei: « Necesse est « dicere, id quod est principium intellectualis ope- « rationis, quod dicimus animam hominis, esse quod- « dam principium incorporeum et subsistens.

« Manifestum est enim quod homo per *intellectum* « cognoscere potest naturas omnium corporum. Quod « autem potest cognoscere aliqua oportet, ut nihil « eorum habeat in sua natura: quia illud quod inesset « ei naturaliter, impediret cognitionem aliorum..... « Si igitur principium intellectuale haberet in se « naturam alicuius corporis, non posset omnia cor- « pora cognoscere. Omne autem corpus habet ali- « quam naturam determinatam. Impossibile est igitur, « quod principium intellectuale sit corpus: et simi- « liter impossibile est, quod intelligat per organum « corporeum.

« Ipsum igitur intellectuale principium, quod di-
« citur *mens, intellectum*, habet operationem per se,
« cui non comunicat corpus.

« Impossibile est intellectum, secundum praesen-
« tis vitae statum, quo passibili corpori coniungitur,
« aliquid intelligere in actu, nisi convertendo se ad
« phantasmata. » *(Qu. LXXXIV cit.).*

S. Tommaso ha creduto risolvere la quistione del
come l'uomo compia l'intuito, colla conversione al fan-
tasma o all'immagine de'corpi. Ha risguardato il sub-
bietto o composto individuo anche essenza o specie;
anzi questa (pagina 71.) principio di quello :
perocchè ha veduto (pag. 69) l' essenza farsi sub-
bietto o ipostasi per gli aggiunti accidenti: e da un
altra parte poichè l'anima umana à l'essere in mate-
ria non altro può conoscere che ciò , che ha l'esse-
re in materia: « Modus cognitionis sequitur modum
« naturae rei cognoscentis. Anima nostra , quamdin
« in hac vita vivimus , habet esse in materia cor-
« porali , unde naturaliter non cognoscit aliqua, nis
« quae habent formam in materia: vel quae per hu-
« iusmodi cognosci possunt.... Et huius signum est,
« quod anima nostra , quanto magis a corporalibus
« abstrahitur , tanto intelligibilium abstractorum fit
« capacior ». *(Qu. XII. a II).*

Il S. Dottore quindi sente per i sensi corporei il
particolare, il composto di questa materia e di que-
sta forma; ma poichè lo riguarda anche universale ,
composto di materia e di forma comune ; che per
intendere colla mente ha mostrato (pag. 74) , chè

l'intelletto, fatta astrazione degli accidenti, debba trasformarsi ai fantasmi del corpo ; vale a dire debba vedere colla mente composto comune quello stesso, che sente individuo coi sensi esteriori.

E per questo ancora afferma (pag. 102) che ad intendere gli esseri incorporei bisogna riguardarli, a simiglianza de' corpi, anche composti; e però di esseri partecipati e di forme.

Quindi conclude: « Quaedam operationes sunt ani-
« mae , quae exercentur sine organo corporali, ut
« *intelligere* et *velle*. Unde potentiae , quae sunt
« harum operationum principia, sunt in anima, sicut
« in subiecto. Quaedam vero operationes sunt ani-
« mae, quae exercentur per organa corporalia, sicut
« *visio*..... *auditus*...... Et simile est de omnibus
« operationibus nutritivae et sensitivae partis, sunt...
« in coninncto , sicut in subiecto, et non in anima
« sola. » *(Qu. LXXV. a. III.)*

S. Tommaso è guidato a qnesto pensiero dal concetto del composto , in cui osserva la materia sottostante e la forma inerente : « Intellectus noster
« non potest formas simplices subsistentes , secun-
« dnm quod in seipsis sunt, comprehendere; sed ap-
« prehendit eas secundum modum compositorum; in
« quibus est aliquid quod subiicitur , et est aliquid
« quod inest. Et ideo apprehendit formam simpli-
« cem in ratione subiecti , et attribuit ei aliquid.

Da ciò viene a concludere, nè sappiamo con quanta verità , che l' intelletto non vegga la cosa qual' è in sè : « Alius est enim modus intellectus in

« intelligendo, quam rei in essendo —Manifestum est « enim, quod intellectus noster res materiales infra « se subsistentes intelligit materialiter , non quod « intelligat eas esse immateriales, sed *habet modum* « *immaterialem in intelligendo*. Et similiter cum in- « telligit simplicia , quae sunt supra se , intelligit « ea secundum modum suum, scilicet composite; non « *tamen ita quod intelligat ea esse composita*». (*Qu.* « *XIV. a. I*). »

Non, pertanto da questo concetto si eleva a riguardare (pag. 65) le forme primamente prodotte da Dio. Ed avvegnacchè non le guardi individue nè sussistenti per sè con Platone; perocchè non vede la forma separata dalla materia : nondimeno, se valuti il merito del suo composto , queste forme non si divariano punto dalle idee Platoniche; però nel soprascritto testo ha affermato , che l' uomo *habet modum immaterialem in intelligendo* — *Non tamen ita quod intelligat ea esse composita.*

Ciò dimostra d' aver egli compreso l' intuito dell'uomo. Ond' è venuto a dimostrare : « Est simplex « intuitus intellectus in praesens. (Qu. XII, e CIII). « Operatio intellectus est quintuplex,*intelligentia* sci- « licet simplex intuitus; *intentio* scilicet ordinatio ad « alterum ; *excogitatio*; *sapere*; et *dispositio*. » (*Qu.* *LXXIX. a. X*). Ma è per lui intuito riflesso.

S, Tommaso movendo dal sensibile non vede per i sensi esteriori , che l' individuo : « Species sensi- « bilis in sensu est similitudo unius tantum indivi- « dui, et per eam tantum unum individuum cogno-

« sci potest ». (Qu. XIV. a. XII). E però a cogliere l' intelligibile del corpo ha dovuto fare astrazione dalla materia: « Ad hoc, quod aliquid sit intellectum « in actu, requiritur abstractio a materia, et a con- « ditionibus materiae. (*Qu. L. e LV.*).

« Omni operatione , qua intellectus abstrahit a « phantasmatibus necesse est, quod abstrahatur a sen- « sibus. » *(Qu. XXII. e CLV. a. IV).*

Imperocchè egli risguarda la specie prima nel senso, di poi nella immaginazione, e quindi nell'intelletto : « Species primo est in sensu, secundo in im- « maginatione, tertio in intellectu possibili per lu- « men intellectus agentis ». *(Qu. LV. a. II. XXII. e Q. CLXXIII. a. II).*

Di qui è venuto a conchiudere, che l'intelletto intende l'individuo materiale riflessivamente; perocchè la prima conoscenza , il primo intuito è in confuso: « Intellectus noster non intelligit individuum ma- « teriale primo, sed reflexive » (Qu.XIV, e L.a. II) Il S.Dott.dal sensibile, facendo astrazione dei principii individuali, degli accidenti, perviene coll' intelletto a riguardare il sensibile intelligibile, fatta astrazione da'fantasmi o immagini de'corpi: « Intellectus, egli ag- « giunge,intelligens maxima intelligibilium magis po- « test postmodum intelligere minora. Si vero intelli- « gendo fatigetur corpus,hoc est per accidens,in quan- « tum intellectus indiget operatione virium sensitiva- « rum,per quas ei phantasmata preparentur».*Q.LXXV. a. III).* Perocchè ha stabilito, che l'intendere è la propria e singolare operazione dell' uomo: « Natura

« enim uniuscuiusque rei ex eius operatione osten-
« ditur. Propria autem operatio hominis, in quantum
« est homo, est intelligere. Unde et Aristotiles in
« hac operatione, sicut in propria hominis, ultimam
« felicitatem constituit». *(Qu. LXXVI. a. I).*

Ma noi che siam partito dall' aspetto intelligibile, ed abbiam veduto la genesi de' principii accidentali, del sensibile, ch' è l' effetto della composizione di parti fuori parti; abbiam potuto meglio ravvisare l'*intuito* umano primitivo chiaro e netto. Sol che sia *sensitivo.*

Or essendo questo essere fra il puro intelligibile ed il sensibile, come sente quest' ultimo, mediante l' inferiore aspetto di suo verbo intelligente reso sensitivo; non altramente ha mestieri convertirlo a parola sensitiva-intelligente; per forma che sia come intelligente così sensitivo per sè dal lato superiore; ed intelligente anche per sè, del pari ch' è sensitivo per i sensi dall' inferiore aspetto: vale a dire di verbo sensitivo dall' esteriore si manifesta parola intelligente per l' intimo.

E poichè dev'essere in relazione d'intuito col puro intelligibile e col sensibile fra i quali ei si trova, bisogna che nel far parola sensitiva suo superiore aspetto di verbo intelligente faccia parola sensibile il verbo del puro intelligibile, e mentre converte a parola intelligente suo inferiore lato di verbo sensitivo, ha d'uopo convertire a parola intelligibile il verbo dell' obbietto sensibile..

Ciò è di assoluta necessità; perocchè non è pensiero

(pag. 116) che non sia sobbietto compreso dall' uomo.

Vedi mo, in che consiste l' intuito. Nell' obietto, sì intelligibile che sensibile , compreso dall' uomo. Ciò costituisce il pensiero umano, la mente, la parola, il senso intimo, l'immaginazione.

Questo e non altro è l' intuito primitivo. Intuito che S. Tommaso rende colla conversione dell' intelletto al fantasma; che vale la stessa parola interiore.

Non rechi maraviglia se noi, che professiam l'ontologia, ci siamo dipartiti dal nome glorioso del Gioberti, il quale insegna; che per la parola si ottiene il ripensamento, l'intuito secondario. Ei si vale della dottrina del grande Aquinate, il quale percorrendo l'analisi riguarda l' intuito *diretto* e *riflesso*. Perocchè movendo dalla natura materiale,e non potendo in un sol atto intenderla ha d'uopo di un primo atto ad intenderla nel genere, ne'principî universali, ch'è l'*intuito diretto* in potenza e confuso. Ha inoltre bisogno di vedere la natura materiale in atto perfetto con un 2.° atto mercè l'astrazione, ch'ei dice *intuito riflesso*: « Ipsum *intelligere humanum*, ha scritto il « S. Dottore, non est actus, et perfectio naturae in« tellectae, ut sic possit *uno actu intelligere* natura « rei materialis et *ipsum intelligere*; sicut uno actu « intelligitur res cum sua perfectione. Unde alius « est actus, quo *intellectus intelligit lapidem*, et alius « est actus, quo *intellectus intelligit se intelligere la*« *pidem*, et sic inde. Nec est inconveniens intelle« ctum esse infinitum in potentia » *(Qu. LXXXVII. a. III)*. Imperocchè ei risguarda , che le relazioni

intelligibili si moltiplicano all' infinito (*Qu. XXVIII. a IV*).

Ad avere l'*intuito riflesso* gli è mestieri di un secondo atto, per conoscere le specie mediante l' astrazione da' fantasmi, dalle immagini de' corpi: « Intellectus noster natus est cognoscere species « per abstractionem a phantasmatibus; et ideo illas « species numerorum et figurarum, quas quis non « est imaginatus, non potest cognoscere nec actu « nec habitu, nisi forte in genere et in principiis « universalibus; quod est cognoscere in potentia et « confuse » (*Qu. LXXXVI. a. II*).

Ma per l'ontologo, che procede dal semplice, il primo intuito è chiaro, in atto, e con esso vede l'obietto, così genere e specie, come individuo; e su di quest' intuito ripensa, riflette, e si estende sino all'infinito; secondo la dottrina del medesimo S. Dottore: « Species intelligibiles ingrediuntur in intelle« ctum nostrum successive: quia non multa simul actu « intelliguntur. Et ideo oportet numeratas, et non « infinitas species esse in intellectu nostro.

« Sicut intellectus noster est infinitus virtute, ita « infinitum cognoscit. Est enim virtus eius infinita, « secundum quod non terminatur per materiam cor« poralem; et est cognoscitivus universalis, quod est « abstractum a materia individuali, et per conse« quens non finitur ad aliquod individuum; sed quan« tum est de se ad infinita individua se extendit.» (*Qu. Ibid*).

S. Tommaso nel riguardare l' individuo, il sensibile ha l'intuito *diretto*, e però confuso; quando poi.

mercè l'astrazione da' fantasmi o immagini e da'sensi, vede la specie, vede l'essenza; allora ha l'intuito *riflesso*, chiaro e luminoso.

Noi per contrario che moviamo dal semplice e per via di sintesi, poichè abbiam riguardato l' uomo interiore o spirituale intelligente volente da' due suoi lati, che all'esteriore aspetto per l'aggiunta de' sensi si fa esteriore o corporeo sensitivo-appetitivo; ed è intelligente per l'intimo fatto sensitivo all'esteriore, che mediante suo verbo intelligente-sensitivo si manifesta; imperò per legge del doppio aspetto come l'intelligente è manifestato sensitivo, non altrimenti questo ha mestieri manifestare anzitutto suo superiore aspetto d' intelligente: abbiam potuto vedere che l' uomo, siccome all' esteriore si manifesta mediante il verbo intelligente-sensitivo e non altro ottiene che la sensazione; e riuscendo per l' intimo , come intelligente così sensitivo per se a fronte del puro intelligibile fatto sensibile, ha di questo un *intuito-sensitivo* per sè senza l'intervento de'sensi esteriori; e risultando intelligente anche per sè l' esteriore aspetto di sensitivo innanzi all'obietto sensibile fatto intelligibile ; avrà anche di questo una *sensazione intuitiva*, o vuoi dirla un *intuito sensitivo*, cioè l'intuito per sè anche di quello che sente per i sensi.

Nè più che tanto ci voleva a stabilire la conformità delle discordanti opinioni (pag. 142) di Platone e di Aristotile. Imperocchè discendendo l'uno per sintesi ha rimirato l'uomo dal lato superiore, così sensitivo come intelligente per sè; e l'altro procedendo per analisi risguarda il medesimo uomo dall'aspetto

esteriore, e lo mira intelligente per sè e sensitivo per i sensi.

Noi (pag. 156) abbiam discusso il difetto de'due metodi, e il bisogno dell'Ontologo a discendere alla psicologia: come di converso che lo Psicologo debba sollevarsi all'ontologia. Quando Platone ebbe veduto l'uomo intelligente-sensitivo dal lato superiore, abbisognava che lo vedesse intelligente per sè, e sensitivo per i sensi dall'inferiore aspetto. Ed Aristotile similmente aveva bisogno riguardarlo anche per il superiore aspetto, come intelligente così sensitivo per sè, e non si avrebbe arrogato il diritto di oppugnare la dottrina del suo maestro.

Egli è vero, che nè quegli, nè questi ha veduto la conversione d'oggigiorno del verbo umano intelligente-sensitivo a parola sensitiva-intelligente. Ma Platone, comunque vedesse l'anima anche sensitiva nel corpo, e quindi non solo intelligente, ma sensitiva; nulladimeno, poichè i sensi son d'ostacolo, e non possono servire di mezzo all'intuito, con molta profondità di pensare stabilì l'anima, così sensitiva come intelligente per sè medesima a riguardo del puro intelligibile. L' analisi poi ha fatto vedere ad Aristotile l'uomo dal lato inferiore intelligente per sè, e sensitivo per i sensi rispetto al corpo; per la stessa ragione che i sensi, essendo anzi d'impedimento, non possono essere mezzi d'intuito.

E però bisognava, che quello discendesse a vedere l' anima anche sensitiva per i sensi, a riguardo del corpo ; e questi si elevasse a riguardarla, come intelligente sensitiva per sè, a riguardo del puro intelligibile.

Or l'uomo, se da natura è intelligente-volente dai due lati ad intendere il vero ed abbracciarlo bene, conoscendo il vero, vede anche l'opposto il non vero, il male; ondechè può abbracciar questo e rifiutar quello.

Di qui è la libertà in lui, il libero arbitrio. Ma noi abbiam mostrato (pag. 39, 118 e 126) che la vera libertà consiste nel saper trascegliere, nella elezione del vero; perocchè chi preferisse al bene il male, comunque appreso come vero, cui tende l'intelligente-volente, sarebbe tratto in errore;e quindi farebbe male uso di suo libero arbitrio. Nel che non capita l' intelligente-volente; il quale, come intuisce il vero, così il vuole bene. Dunque a far buon uso della libertà bisogna eleggere il vero e ricusare il male.

Ecco la libertà dell'uomo spirituale, dell'uomo intelligibile od anima umana fuori del corpo.

E però congiunta al corpo, e fatta, come intelligente-volente così sensitiva-appetitiva, e facendo predominare il senso all'intelletto; cade spesso in fallo, ed apprende il bene sensuale, il bene apparente per il vero: anzi non di rado, comunque al confronto vegga sì il vero che il non vero, si appiglia a questo e rifiuta quello, preferisce al bene il male; perocchè nel bene sensuale e temporaneo ripone tutta la sua felicità. Ecco l'errore punibile nell' uom sensibile o corporeo. Costui convertendo l'ordine fa dominare il senso all'intelletto, l'appetito alla volontà.

Ecco tutto quello che credemmo opportuno per la cognizione dell' uomo.

Conclusione dell'opera

Dalle cose fiu' ora discorse è palese il nostro intendimento, ch'è quello di poter oggi ritemprare a più retto fine la moderna filosofia. Imperocchè, fattoci interprete de' caldi voti de' nostri filosofi, abbiam curato di rimettere in onore la filosofia de'compatrioti S. Tommaso e Giambattista Vico, e le abbiamo organizzate in maniera che risultano non più ributtanti fra loro, bensì armoniche ed in pieno accordo.

Abbiamo anzitutto rilevato dalle loro dottrine, che il vero non è altra cosa dal bene, dal fatto; che anzi siano la medesima cosa per intimo e per esteriore aspetto: l' uno essenza e l'altro qualità. Da ciò abbiam argomentato Uno essere l'intimo *Vero*, l'intima *Essenza*, manifestato Bene Vario, Qualità esteriori ab aeterno e nel tempo; e le *esistenze*, siano puro spirituali, siano puro corporee e miste; non altro essere, che beni varii, qualità esteriori intelligibili ed anche sensibili, che manifestano il proprio intimo vero uno, l'intima essenza, che procede nel tempo dall' intimo Vero Uno, dall' intima Essenza, che la contiene ab eterno.

Abbiam fatto vedere come l' unico corpo, creato inesteso ed intelligibile, sia genere specie ed individuo; e si sia disteso, fatto sensibile e diffuso in tanti svàriati corpi costituenti il triplo regno di minerali, vegetabili e sensitivi. Che ciascuno di questi, fatto vero forza e bene, essenza sostanza e qualità, uno forma o idea e vario, genere specie ed indivi-

duo sensibile; manifesta il proprio aspetto intelligibile; cioè quello stesso, ch'è suo principio creato da Dio. Ondechè intima *essenza* di ogni cosa non è, che il vero spirituale o corporeo manifestato dal bene esteriore, dalle esteriori qualità: ed è *sostanza* la forza, il verbo, la forma o idea per cui ogni cosa si manifesta.

Infine abbiam contemplato l'uomo spirituale o interiore intelligibile, e corporeo o esteriore sensibile, ed abbiamo svolto i rapporti che ha con sè medesimo, col puro spirituale ch'è sopra di lui, e col puro corporeo a lui inferiore.

Al lettore poi la sentenza, se la nostra scientifica sposizione sia fatta a modo nel propostoci contemperamento delle dottrine de' due eminenti Filosofi: e se ai vuoti da noi accennati nelle discipline filosofiche il nostro discorso abbia provveduto in parte o in tutto.

Se per avventura riuscisse a bene, l' opera nostra non sarebbe perduta; come quella che devota a'criteri della sana ragione verrebbe ad aprire nuovo campo ad inesplorati veri, e alla feconda energia dell' umano pensiero Volere è potere; ed ai giovani della patria dell'Aquinate e del Vico il difficile compito di correre la via della verità, del progresso e della gloria.

FINE

INDICE